This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

EDWARD ALGER LORRAINE
πάντα ῥεῖ

858
4.41

W 307

# TEATRO COMICO

DELL' AVVOCATO

## T. GHERARDI DEL TESTA.

94212

**Dispensa 21ª**

## LA CARITÀ PELOSA.

COMMEDIA IN CINQUE ATTI.

## L'ORO E L'ORPELLO.

COMMEDIA IN DUE ATTI.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1870.

# LA CARITÀ PELOSA.

## COMMEDIA IN CINQUE ATTI.

## PERSONAGGI.

La Marchesa Teresa Florentini.
Ersilia.
Armida.
Marietta.
Il Maggiore Leonardi.
Lorenzo Eduardi.
Il Commendatore Brasini.
Cav. Paolo.
Tito Sbigoli.
Giulietto.
Baconcelli.

Epoca presente. — Stagione nel Settembre.

In Toscana, in una Villa prossima al confine dello Stato

LETTORE,

Voglio che tu sappia una cosa, che io non ho mai preso la penna per difendere neppure dagli assalti mortali i miei poveri lavori. Ho fatto sempre a dire: se li ho creati vitali, vivranno; se cadaveri, centomila frasi ben tornite, e centomila cavilli letterari non potrebbero loro infondere un soffio di vita. Ho io ben pensato così facendo? fermamente credo di sì, avvegnachè tal mio lavoro, che appena nato fu sul tamburo giudicato morto, e sepolto sotto l'inchiostro di un qualche scioletto, vive ora più che mai a dispetto del becchino.

Se tu, o buon lettore, quale io ti spero, non sei fra coloro che ogni generoso sentimento annegarono nell'onda limacciosa del tornaconto, pei quali è patria tuttora il campanile del paese nativo, e che convinzioni non hanno fuor di quelle che lo spirito di setta, o di camarilla loro suggerisce, leggi, e giudica *se, come,* e *quanto* io sia caduto involontariamente in errore.

T. GHERARDI DEL TESTA.

# ATTO PRIMO.

La scena è una loggia terrena a arcate chiuse da cristalli, che dà accesso a due ali di villa.— La porta a destra conduce ai quartieri della Marchesa, quella a sinistra a quelli del Maggiore. — L'arcata di mezzo è l'ingresso comune.— Nel fondo si vedono gli alberi del parco. — Dalla destra del parco si va ai giardini della Marchesa, ed alla scala di una terrazza, dalla sinistra al prossimo villaggio. — Sedili, e sedie alla rustica. — Un piccolo tavolino dal lato destro della loggia, e presso i cristalli.

Destra e sinistra si prendono dal lato degli attori.

## SCENA I.

TITO, *e* MARIETTA.

*Marietta.* (*entrando dal mezzo vestita da cameriera elegante ma con modestia avrà un libro da messa in mano*) (Il nuovo Segretario! Non è più tanto giovine ma ha una gran bella fisonomia.) Buon giorno, signor Tito.

*Tito.* (*che sta al piccolo tavolino scrivendo alza il capo*) Buon giorno, signora Marietta. Di buon mattino a spasso eh!

*Marietta.* A spasso? osservate .... (*mostrando il libro*) alla messa, signor Tito.

*Tito.* Ma oggi non è festa.

*Marietta.* La signora Marchesa non lo esige, ma ha piacere che le persone che stanno al suo servizio vadano alla messa. Non lo sapevate?

*Tito.* Non sono in questa casa che da tre giorni, e nessuno me lo ha detto.

*Marietta.* Ve lo dico io dunque.

*Tito.* Bene! andremo alla messa.

*Marietta.* Bravo! bisogna esser buoni.

*Tito.* A chi lo dite? (*con unzione*)

*Marietta.* E poi quella boccata d'aria di levata fa bene.

*Tito.* Sicuro! una passeggiatina per il fresco ricrea, ed in-

contrando qualche persona di conoscenza si possono barattare quattro ciarle.

*Marietta.* Quando non vi sia nulla di male, e si abbiano buone intenzioni.

*Tito.* S' intende, ed io porrei una mano sul fuoco che con quel sergentino dei bersaglieri col quale vi vidi ieri di buon mattino in fondo al parco, non avevate che delle buone intenzioni.

*Marietta.* Mi vedeste?

*Tito.* Sì, ma io vedo, e non vedo, sento, e non sento.

*Marietta.* Se io parlava a quel bersagliere era per commissione di una persona.

*Tito.* Diamine! pare che piamente facciate l' ambasciatrice.

*Marietta.* Per uno scopo onesto però. Si trattava d' invitare quel povero giovinotto ad una colazione.

*Tito.* Povero? un sergente?

*Marietta.* Voleva dire sottoposto a far quella vitaccia strapazzata di correr sempre.

*Tito.* È qui di guarnigione?

*Marietta.* Già..... ai prossimi confini, e stanno poverini come le bestie.

*Tito.* Eh via!.... la vita del soldato l' ho fatta anch' io, e se vi sono le spine vi sono anche le rose.

*Marietta.* O perchè tanti disertano?

*Tito.* Perchè sono furfanti e perchè vi sono dei furfanti più di loro che li seducono con belle parole, e con promesse false.

*Marietta.* Davvero? oh!

*Tito.* Quel bersagliere dunque ha un' amante?

*Marietta.* Non so nulla io.....

*Tito.* Ma quell' invito a colazione non era di una donna?

*Marietta.* Mi meraviglio. Per chi mi avete presa? Dannarmi l' anima per le altre!

*Tito.* Voleva ben dire..... una bella ragazza come voi deve far per sè....

*Marietta.* Ne convenite? sempre onestamente s' intende.

*Tito.* E con buone intenzioni.

*Marietta.* Già.

*Tito.* Quel bersaglierino dunque vi piace?

*Marietta.* Direi una bugia a dir di no, ma è troppo ragazzo; e poi un soldato! uh! hanno poca, o punta religione.

*Tito.* O un segretario non più ragazzo, che non è più soldato, e tutto pieno di devozione, vi piacerebbe?

*Marietta.* Perchè mi dite questo?

*Tito.* Perchè ne conosco uno al quale voi piacete assaissimo..... (*per prenderle una mano, e toccandola*) siete tanto graziosa con quell'aria da monachina.

*Marietta.* Giù le mani via. Siate buonino.

*Tito.* Avete una manina così bella che lo stringerla un tantino mi avrebbe fatto consolazione..... senza malizia veh!

*Marietta.* Se così è..... (*gli dà la mano*)

*Tito.* (*glie la bacia*)

*Marietta.* Uh! che audace che siete! scappo subito. Addio.

*Tito.* Addio monachina.

*Marietta.* Addio tentatore. (*entra a destra*)

## SCENA II.

TITO *solo.*

Tentatore? quest'altra volta l'abbraccio a dirittura. Di queste bacchettoncine non ne fallisce una. Certo che preferirei tentar la mia sorte con la signora Marchesa che ad onta dei suoi quarant'anni è sempre una gran bella donna; e chi preferirei poi a tutte è la nipote della Marchesa, la signora Ersilia. Che vedovina! che figura! che occhi! che bocchino! che..... forme! Brrrrr! mi vengono i brividi. Ah Tito, Tito, metti giudizio una volta, pósati farfallone amoroso, pensa che non sei più dell'erba d'oggi, e che sei inchiodato più di una potenza di primo ordine..... date le debite proporzioni. Qualcuno viene.... mostriamoci assorti profondamente nel lavoro. (*si pone al tavolino, ed a scrivere a capo basso con gran premura*)

## SCENA III.

*Il Maggior* LEONARDI, *e detto.*

*Maggiore.* (*viene dal fondo del parco in abito da caccia e cappello di ala larga e fucile che terrà sulla spalla destra reggendolo con la mano destra mentre con la sinistra si appoggia al bastone zoppicando leggermente*) (O chi è colui che ha piantato qui le sue tende? ehm, ehm..... (*tossendo*) Non si muove..... non alza il capo.... che sia di timpano grosso? ora ti scuoto io.) (*tali parole le dirà il Maggiore fra sè prima di entrare nella loggia, e quindi esploderà il fucile tenendo, mentre esplode, il bastone fra le gambe*)

*Tito.* Vivaddio! (*dà una scossa ed urta nel calamaio*)

*Maggiore.* (*impassibile entrando*) Avete sentito?

*Tito.* Sfido! non ho mica le orecchie corazzate.

*Maggiore.* Lo credeva. Ho tossito due volte, e non avete risposto all'appello.

*Tito.* Non ho mai sentito dire, che la tosse fosse un appello. (*riassestando la carta e il calamaio*)

*Maggiore.* Non poteva chiamarvi a nome perchè non so chi siate, perciò ho usato questo spediente.

*Tito.* Ah! le fucilate le chiamate spedienti?

*Maggiore.* I più atti a fare intendere chi non vuole intendere. Con queste si ottiene tutto.

*Tito.* Alla larga dalle vostre teorie!

*Maggiore.* L'odore della polvere vi dà al naso eh? bravo! coraggioso!

*Tito.* (Quest'arrembato avrebbe intenzione di offendermi!) (*si alza e gli va davanti*) Ehi! con chi credete di parlare, Zoppo Vulcano?

*Maggiore.* A me?... al Maggior Leonardi? (*con forza*)

*Tito.* (Oh! disgraziato!)

*Maggiore.* Siete stanco di vivere? ho ancora una canna carica..... vi spedisco subito. (*comicamente*)

*Tito.* (*sventolando un fazzoletto bianco*) Abbasso le armi..... chiedo parlamentare.

*Maggiore.* Accordato. (*appoggia il fucile presso la porta che conduce alla sua abitazione*) Chi siete?

*Tito.* Mi chiamo Tito Sbigoli, ho fatto volontario il soldato, ed ho due medaglie una delle quali al valor militare.

*Maggiore.* (*si alza con rispetto il cappello*)

*Tito.* Ciò premesso, vi chiedo scusa, se in cotesta *toilette* non conoscendovi personalmente, mi son preso la libertà di regalarvi un nome mitologico che non può suonar bene alle orecchie di.... siete ammogliato?

*Maggiore.* No.

*Tito.* Meno male! quel nome non poteva offendervi.

*Maggiore.* Ammenochè non sia disonore il rimanere zoppo per una palla di carabina in faccia al nemico.

*Tito.* Sempre più resto mortificato. Mi darei un pugno nella testa volentieri. Volete che me lo dia?

*Maggiore.* Ve lo proibisco. (*giovialmente stendendogli la mano*)

*Tito.* Rispetto gli ordini superiori. (*stringendo la mano del Maggiore*)

*Maggiore.* Come siete qui?

*Tito.* Segretario della Marchesa.

*Maggiore.* Un soldato dell'indipendenza al servizio di una Marchesa Florentini?

*Tito.* Questione di rancio quotidiano, caro Maggiore. (*facendo l'atto del mangiare*)

*Maggiore.* E perchè lasciaste la milizia?

*Tito.* Per un urto nervoso. Io era Forier Maggiore, ed ogni notte mi sognava li spallini, e li spallini vennero....

*Maggiore.* Per diritto.

*Tito.* No, per traverso, perchè invece di cader sulle mie spalle, caddero su quelle di un beniamino dell'amica del Colonnello. Affar di gonnella, capite?

*Maggiore.* Un quid simile accadde a me. Eravamo in due ad aspirare al grado di Colonnello, ed il posto vacante era uno. Il Ministro trovò che io aveva maggiori titoli dell'altro, e stava per nominarmi quando il Ministero capitombolò. Il nuovo Ministro invece trovò che i maggiori titoli li aveva quell'altro, e nominò lui. Seppi poi che questi maggiori titoli consistevano nel dare al Mi-

nistro dell'uomo grande a tutto pasto, e dell'adorabile alla moglie del Ministro, quasi quotidianamente. Venne finalmente quella maledetta palla, ed eccomi qua a far guerra ai merlotti. E ditemi un poco, da quanto tempo conoscete la Marchesa?

*Tito.* Da tre giorni.

*Maggiore.* E chi diavolo vi diresse a lei?

*Tito.* Avrei io presa una cattiva posizione?

*Maggiore.* Dal lato materiale no, perchè sarete pagato bene, e trattato bene..... anche a biscottini, e a paste di monaca, se volete.

*Tito.* Ma dunque non mi pare di essere il mal capitato. Mangiar bene, e denari in tasca è precisamente quello che io voleva.

*Maggiore.* Ehi! Sergente Foriere mi darebbe nell'Epicureo? o di principii, di opinioni non ne fa caso lei?

*Tito.* Caso, casissimo, ma...

*Maggiore.* O perchè volontariamente indossò l'assisa militare? per il rancio e per la paga? non sarebbe cosa nuova. Si è veduto anche questo!

*Tito.* Maggiore, mi fate torto.

*Maggiore.* Dunque dovreste sapere che chi sta col lupo impara a urlare, e che le moine delle volpi traggono sempre in qualche imboscata dove se non si perde la vita si può perder l'onore.

*Tito.* Diamine! la Marchesa sarebbe?...

*Maggiore.* Silenzio sopra di lei, perchè non potrei rispondervi.

*Tito.* Diceva perchè essendo lei quella che comanda.....

*Maggiore.* No.

*Tito.* Forse la nipote?

*Maggiore.* L'Ersilia? ma quella è una cara creatura! mi sembra però un poco troppo credula, ingenua, e nulla di più facile che divenga una vittima, se qualcuno non vi porrà rimedio a tempo.

*Tito.* Vittima, e di chi?

*Maggiore.* Di certe volpi, e di certi sparvieri che dominano in casa della Marchesa come in tante e tante altre case, e che hanno l'arte di saper nascondere gli artigli, e la coda.

*Tito.* Sarebbero?

*Maggiore.* Ex-foriere garbato l'essere stato alla guerra non vi dà per ora il diritto alla mia piena fiducia.

*Tito.* Faceva per potermi regolare.

*Maggiore.* Uomo avvisato, mezzo salvo. Se non siete un ingenuo, e non vi credo punto, saprete distinguere i volti dalle maschere. Se siete onesto e voglio credervi tale, chi sa che qui non possiate essere utile!

*Tito.* Dove io valga, eccomi qua.

*Maggiore.* Addio (*prende il suo fucile, e entra nella sua villa a sinistra*)

*Tito.* Maggiore. (*facendo il saluto militare*)

## SCENA IV.

TITO *solo.*

Bravo uomo! brusco ma vero soldato. Pare che abbia della ruggine con la Marchesa, ed essa invece mi parlò ieri sera di lui con molta deferenza. Ci deve essere qualche mistero sotto. E quella bella Ersilia in pericolo di esser vittima! Anche questo è un mistero. E quel Bersagliere.... quella colazione!.... un altro mistero. Ed io che son curioso più di una modista, e di una madamina! Non sono Tito Sbigoli se non arrivo a scoprir tutto. (*si ripone a sedere a scrivere*) Mangiar bene, pagato bene, paste delle monache, ed una camerieretta che mi chiama tentatore? ma questo è un Eden, e mi piace, e ci sto. I principii! sono eccellenti per aguzzar l'appetito... a tavola; e in quanto alle opinioni..... ognuno tiene le sue, e amici più di prima.

## SCENA V.

TITO, *e* BACONCELLI.

*Baconcelli.* Buon giorno, Segretario. Si lavora? bravo!

*Tito.* Signor Maestro.

*Baconcelli.* Ministro, e non Maestro ... Ministro della casa.

*Tito.* Oh scusi.... le do anche d'Eccellenza, se vuole!

*Baconcelli.* Eh via burlone! alla buona, all'amichevole. Che cosa copiate? il nuovo catalogo dei soci?

*Tito.* Dei soci? (*sorpreso*)

*Baconcelli.* Degli affiliati via.

*Tito.* Affiliati? (*idem*)

*Baconcelli.* O forse le nuove circolari?

*Tito.* Niente di tutto questo. Si tratta di conti d'amministrazione.

*Baconcelli.* Ah! comprendo. La Marchesa, donna prudentissima, prima di affidarvi carte d'importanza vuol esser certa che voi..... va benissimo.

*Tito.* A quanto sento di me non si fida.

*Baconcelli.* Caro mio, va compatita. Non siete al suo servizio che da tre giorni.

*Tito.* Credeva che la lettera di raccomandazione del Commendatore Brasini dovesse bastare.

*Baconcelli.* Non vi ha dubbio, ma bisognerebbe saperne i termini precisi. Era aperta, o suggellata?

*Tito.* Suggellata.

*Baconcelli.* Uhm! e..... ditemi come andò che la otteneste?

*Tito.* Affar di gonnella! (*sorridendo*)

*Baconcelli.* Ah bricconaccio! dite, dite.

*Tito.* Una Signoretta..... amica mia di prima mano, e di seconda mano del Commendatore, me la procurò dicendomi che esso era onnipotente presso la Marchesa Florentini.

*Baconcelli.* E lo è difatti, e più lo diverrà in seguito perchè pare che ci sia per aria..... c'intendiamo? ma silenzio veh!

*Tito.* Diamine! son Segretario, o non son Segretario?

*Baconcelli.* Vedete che io..... di voi mi fido perchè diciamola *inter nos*, in quanto a opinioni non divido quelle della Marchesa.

*Tito.* No? (Tito all'erta.)

*Baconcelli.* Io, ma zitto veh, io son con voi.

*Tito.* Con me?

*Baconcelli.* Sono dei vostri. (*all'orecchio*)

*Tito.* Si? (*anch'esso con mistero*)

*Baconcelli.* Viva Bruto! c'intendiamo? (*idem*)

*Tito.* Ma chi vi ha detto che io.....
*Baconcelli.* Non mi diceste di aver fatto il militare?
*Tito.* È vero.
*Baconcelli.* E che foste male ricompensato?
*Tito.* Verissimo.
*Baconcelli.* Dunque dovete odiare ....
*Tito.* Le ingiustizie.
*Baconcelli.* E siccome il Governo tutti i giorni ne fa..... ne fece una anche a me.
*Tito.* Oh! e che cosa vi fece?
*Baconcelli.* Chiedeva una certa cattedra ...
*Tito.* Voi professore?
*Baconcelli.* Fra i tanti.....
*Tito.* Uno di più.
*Baconcelli.* Me la negarono. Dissi allora: « Chi amico non mi vuol la guerra si abbia. »
*Tito.* Per lo sdegno diventaste rosso?
*Baconcelli.* Cremisi.
*Tito.* Lo ha fatto a molti questo effetto. Ma la Marchesa mi dite in sostanza come la pensa?
*Baconcelli.* Spera nella teocrazia universale, ed opera in conseguenza.
*Tito.* Giuggiole! e come può dunque andar d'accordo con voi?
*Baconcelli.* Dite con noi. (*con malizia sempre*)
*Tito.* Dirò.... con noi. (*furbescamente*)
*Baconcelli.* Perchè la setta sa di non aver polso bastante .... c'intendiamo? e spera nel nostro appoggio..... per.....
*Tito.* Per ottener l'intento? ma ottenuto che fosse come si concilierebbero il signor Pietro col signor Bruto?
*Baconcelli.* O l'uno o l'altro a gambe all'aria; c'intendiamo?
*Tito.* Perfettamente.
*Baconcelli.* Ora un consiglio. Con la Marchesa conducetevi come me.
*Tito.* Cioè?
*Baconcelli.* Barcamenate..... lusingatela nelle sue utopie.
*Tito.* Un po' d'ipocrisia eh?
*Baconcelli.* Non usate questa brutta parola. Certe crudità

vanno sapute addolcire. Si dice saper fare, perchè altro è il sapere, e altro il saper fare, c' intendiamo?

*Tito.* (Che volpone!)

*Baconcelli.* Se saprete fare, qui starete in barba di micio. Il paese è pittoresco, gli abitanti alla buona. Vi è della gioventù calda, ed è facile il far proseliti. Anche coi soldati della guarnigione prossima bisogna stare amici veh! anzi, voi che siete stato soldato potrete trovare degli antichi compagni, invitarli a bere, a mangiare, e pagar voi il conto.

*Tito.* Pagare io? sarà difficile. Siamo al verde.

*Baconcelli.* Oh diavolo! un segretario al verde..... è cosa mostruosa.

*Tito.* Non tanto quanto se fosse al verde un Ministro.

*Baconcelli.* Bravo! botta e risposta. Così mi piace, e siccome in casa Florentini il verde è proibito, e non si ammette che il giallo, perciò prendete questa mezza dozzina di gregorine, unico mezzo che trovasse quello che rappresentano per rendersi sopportabile nelle tasche di un galantuomo.

*Tito.* Ma sapete che siete un Ministro pieno di spirito.

*Baconcelli.* Lasciamola là, chè per far ridere ve ne sono stati dei più bravi di me.

*Tito.* Lo credo fermamente perchè ne ho conosciuto uno che stava in casa di una certa signora Italia, e che scriveva Roma con due emmi.

*Baconcelli.* Ah ah! capo ameno che voi siete! ho piacere, staremo allegri. Ehi, in paese ci sono anche delle belle ragazze, ma con queste, operate con prudenza perchè la Marchesa non vuole scandali. Scansato questo però... c' intendiamo? eh eh anch' io un tempo .... ma ora..... nondimeno, quando capita.... c' intendiamo?

*Tito.* Ma sicuro! benone! (che forca è costui!)

*Baconcelli.* A proposito un altro consiglio. Con quel Maggior Leonardi giudizio, perchè quello non è dei nostri. La Marchesa però vuole che gli sia usato ogni riguardo.

*Tito.* Lo disse anche a me, e con premura tanto che mi fece supporre che fra loro. ...

*Baconcelli.* Ah furbaccio! coglieste nel segno, ma non si tratta che di reminiscenze antiche, tant'è vero che il Maggiore da anni ed anni non capitava più qui, e non sono che pochi giorni che è ritornato, e con la Marchesa credo che non abbia parlato che una volta o due al più.

*Tito.* Ma questo ritorno potrebbe avere un' intenzione nascosta.

*Baconcelli.* Farebbe male i suoi conti, perchè come vi ho accennato ora si accendono i moccoli ad un altro Santo.

*Tito.* Al santo Commendatore eh?

*Baconcelli.* Già, ma mi raccomando, zitto perchè quello è un certo personaggio col quale conviene rigare diritti come fusi, e usar politica.

## SCENA VI.

*La* MARCHESA, *e detti.*

*Baconcelli.* (*vedendo la Marchesa*) Oh illustrissima Signora, bene alzata. (*la Marchesa viene dal mezzo*)

*Tito.* (*si alza dal tavolino, e s' inchina*)

*Marchesa.* Buon giorno Ministro, buon giorno Segretario. Che bella stagione che abbiamo! sono scesa dalla terrazza del mio quartiere, ed ho passeggiato nel parco per una buona mezz' ora. Vedeste l' Ersilia? (*al Baconcelli*)

*Baconcelli.* Un' ora fa verso il villaggio.

*Marchesa.* Ah! sarà andata a fare le solite visite di carità.

*Baconcelli.* La nipote è degna imitatrice della zia. Se sapeste, Segretario, qual cuore benefico possiede la nostra Signora.

*Marchesa.* Zitto.

*Baconcelli.* Non ha che un difetto. Non vuole che si dica la verità sul conto suo.

*Marchesa.* Il Baconcelli è un bravo uomo, ma sempre mi adula, ed a me questo non piace. Già va a finire, ch' io vi do il congedo.

*Baconcelli.* Ed io me n' andrò con le lacrime agli occhi, ma finchè sono qui mi permetta di parlare come sento.

*Marchesa.* In tal caso, Segretario, vi proibisco di credergli. (*con grazia*)

*Tito.* Questo è il modo, Signora Marchesa, di farmi disobbediente.

*Marchesa.* Ho inteso via.... cambiamo discorso. Ditemi, perchè vi trovo qui (*con grazia*) a scrivere? Non avete là il vostro scrittojo? (*a Tito*)

*Tito.* Perdoni.... per godere l'aria mattutina mi son preso l'arbitrio....

*Marchesa.* Per me ve lo concederei ben di cuore, ma questa loggia è a comune fra i due proprietari di questa villa che in antico era una abbazia, e mi spiacerebbe che il signor Maggiore Leonardi....

*Tito.* Ho avuto l'onore di parlare con esso, e non mi ha fatta veruna osservazione in proposito.

*Marchesa.* Nondimeno non voglio che creda avervi io dato un permesso che non ho diritto di dare.

*Tito.* Riporto tosto il tavolino nel mio scrittojo. (*eseguisce*)

*Marchesa.* Tornate qui fra poco perchè ho da parlarvi. (*Tito entra a destra*)

## SCENA VII.

MARCHESA, *e* BACONCELLI.

*Marchesa.* Che cosa vi sembra di questo Segretario?

*Baconcelli.* Ho tastato il terreno con prudenza e politica, e lo credo atto a farvi buona sementa. La faccio ridere se le dico che mi son dato con esso per repubblicano.

*Marchesa.* Ah diamine! io non posso ammettere tali finzioni.

*Baconcelli.* Eh cara Signora, a questi giorni è necessario, e convien farlo.

*Marchesa.* Essendo stato alla milizia potrà esservi giovevole.

*Baconcelli.* Dica esserci....

*Marchesa.* E con quel Sergente dei bersaglieri avete speranza di riuscire?

*Baconcelli.* È furbo, ed è molto istruito...

*Marchesa.* Lo vidi dalla mia finestra.... ha una fisonomia molto simpatica quel giovinetto, e se realmente amasse la Marietta....

*Baconcelli.* Dubito che la ragazza abbia preso per amore ciò che non è forse altro....

*Marchesa.* Silenzio, non voglio udir queste cose... (*con falsa modestia*)

*Baconcelli.* Se V. S. Illustrissima si degnasse di parlare da sè con quel giovine, chi sa che non riuscisse meglio di me...

*Marchesa.* Io? ah! vi pare....

*Baconcelli.* Ma si tratta di un'opera buona: salvare un povero illuso dalla perdizione.... farne uno dei sostegni della causa santa.

*Marchesa.* Intendo, ma io non voglio prender parte ad operazioni di tal sorta. Di più vi dirò che anche la mia coscienza vi repugna.

*Baconcelli.* (Tali ubbie non le aveva! Sarebbe la venuta del Maggiore la cagione di questo raffreddamento di zelo?)

*Marchesa.* Ditemi, avete veduto il signor Maggiore stamane? ho udito un colpo di fucile, e credeva che egli fosse nel parco dove è solito divertirsi alla caccia.

*Baconcelli.* (Ecco il motivo della passeggiata.) Non l'ho veduto, ma devo andare a trovarlo per certi lavori da farsi a comune....

*Marchesa.* Ditegli a mio nome che avrei bisogno di parlar con lui, e che mi troverà nel mio quartiere. Per minore suo incomodo ditegli anche che può salire dalla scala della terrazza che è più corta e meno ripida. Si tratta della nostra colletta. (*confidenzialmente*)

*Baconcelli.* Dubito assai che egli voglia contribuirvi.

*Marchesa* E perchè no? io voglio sperare di sì. Il tempo deve aver modificato le sue idee esaltate, e qualche disgusto provato al servizio deve averlo reso più proclive a ricredersi.

*Baconcelli.* Eh! tutto può darsi, e sarebbe un buon acquisto per noi.

*Marchesa.* Eccellente.

*Baconcelli.* Vado a servirla. (*entra a sinistra nella casa del Maggiore*)

## SCENA VIII.

MARCHESA *sola.*

*Marchesa.* Il Commendatore sta per tornare. Fa d'uopo che io abbia un serio colloquio col Leonardi prima della sua venuta.

## SCENA IX.

TITO, *e detta.*

*Tito.* Sono ai suoi ordini.

*Marchesa.* Signor Tito, le vostre maniere indicano che siete nato di civile famiglia.

*Tito.* Civilissima, signora Marchesa, e solo una serie di peripezie, e dirò anche qualche mia giovanile scapataggine....

*Marchesa.* Basta... non vi chiedo il vostro passato che in parte mi è noto, nè vi farò rimprovero, e non ne avrei il diritto, di avere esposta la vostra vita in certe battaglie.... la ricompensa che ne aveste è la punizione che il Cielo vi dette.

*Tito.* (Si principia male...)

*Marchesa.* Però voi mi foste raccomandato da persona che altamente stimo, e basta. So che i vostri principii sono diversi dai miei, ma ora si vuole che sia utile il tollerarli, e andare d'accordo con chi li professa, ed io mi rassegno, e tanto più volentieri che il vostro aspetto ispira fiducia. Chi sa che non mi riesca aprirvi gli occhi alla vera luce!

*Tito.* (Sarà difficile.)

*Marchesa.* Pur troppo tutti siamo soggetti a fallire. (*con un sospiro*)

*Tito.* (Ha fallito anche lei!) Eh! (*alzando gli occhi al cielo con finta unzione*)

*Marchesa.* Almeno con opere buone procuriamo di bilanciare per quanto si può quelle cattive.

*Tito.* (Teoria delle compensazioni.)

*Marchesa.* Viviamo tempi orribili.... corrotti....

*Tito.* Eh! (*idem alzando gli occhi con unzione*)

*Marchesa.* Non più fede, non più morale....

*Tito.* Eh! (*idem*)

*Marchesa.* Si chiama progresso l'incredulità, diritto l'usurpazione.

*Tito.* (Ahi! si peggiora.)

*Marchesa.* Per fortuna esistono certe pie associazioni che hanno per solo scopo di ricondurre alla virtù la società traviata.

*Tito.* L'avessero davvero questo scopo: solo! (*battendo sul* solo)

*Marchesa.* Non ne dubitate, mio caro. Le persone dabbene vi si ascrivono, ed io mi glorio di appartenervi. Se sapeste, qual gioja ineffabile scende nell'anima operando il bene.

*Tito.* Eh certo!.. Il bene fa sempre bene.

*Marchesa.* Dunque, mio caro Segretario...

*Tito.* (Due volte caro.... mi vuole ingaggiare.)

*Marchesa.* Ma prima che mi esca di mente.... voi forse avete bisogno di denari.

*Tito.* Il signor Ministro mi ha dato poco fa....

*Marchesa.* Sì, sì, vi avrà dato qualche acconto per il vostro onorario, ma forse avrete qualche impegno... qualche debituccio....

*Tito.* Impegni no.... debitucci sì.... non li nego.... solamente, non li pago.

*Marchesa.* Bisogna pagarli. Mi darete gli appunti necessari, e darò l'ordine perchè siano tosto soddisfatti.

*Tito.* Ma Signora ella mi confonde.... mi affascina...

*Marchesa.* Oh! (*con modestia*) quale espressione!...

*Tito.* Perdoni.... la gioja.... non so più quello che mi dico.

*Marchesa.* E perchè meravigliarsi tanto? ciò che io faccio non lo insegna la carità?

*Tito.* Viva la carità! (che paga i debiti). (*fra sè*)

*Marchesa.* Vedete.... (*dandogli la mano a baciare*) che incominciamo già ad intenderci?

*Tito.* (Tito... forte in gambe.)

## SCENA X.

ERSILIA, *e detti.*

*Ersilia.* (*Viene dal fondo dal lato sinistro. Abito elegante da campagna a piacere. Avrà una gran borsa infilata al braccio, ombrellino ec.*) Mia cara Zia, buon giorno.

*Marchesa.* Buon giorno, cuor mio.

*Tito.* Signora.... (*inchinandosi*)

*Ersilia.* Buon giorno, signor Tito.

*Marchesa.* Hai fatto il tuo giro? hai dispensato agli ammalati le paste che ti detti jeri sera?

*Ersilia.* Ma sicuro! questa borsa era piena di ciambelline e biscottini, ed ora è vuota.

*Tito.* Non è fra i miei gusti quello di ammalarmi, ma quasi quasi per avere anch'io la ciambellina....

*Ersilia.* (*frugando nella borsa*) Zitto, zitto.... ce n'è rimasta una.... apra bocca signor Segretario.

*Tito.* Ma.... non sono ammalato.

*Ersilia.* Se non lo siete fisicamente, potete esserlo moralmente, ed una ciambellina benedetta, perchè le paste della Zia son tutte benedette, non può che farvi del bene allo stomaco ed all'anima. Su, su, aprite bocca. (*gli presenta una ciambellina*)

*Tito.* (*apre bocca ed ingolla la ciambellina e biasciandola*) Eccellente.

*Marchesa.* Ma Ersilia.... (*rimproverandola*)

*Ersilia.* Oh via! lasciatemi scherzare un poco. Vi contento in tutto... vado alla messa ogni mattina, faccio le visite ai poveri, ed agli ammalati, mi ascrissi alla vostra...

*Marchesa* Basta così.... (*severamente*) Mia nipote, vedete, sebbene vedova, è sempre un tantino pazzarella....

*Ersilia.* Oh! (*offesa*)

*Marchesa.* Voleva dir vivace.

*Ersilia.* Accetto il titolo... corretto, e spero di meritarlo ancora per qualche anno. Ne ho venti soli, sapete Segretario? di diciotto presi marito e.... dopo tre mesi.... mi trovai vedova.

*Marchesa.* Se tu avessi ascoltato i saggi consigli....

*Ersilia.* Non avrei sposato un Ufficiale, ma poteva io prevedere che dopo esser rimasto salvo nelle vere battaglie, sarebbe caduto vittima in un infame agguato? maledetti i briganti, e chi li paga.

*Marchesa.* Che modi sono questi? non si maledice mai alcuno.

*Ersilia.* Oramai è detta.

*Tito.* Perdonate, Signora, e il nome di vostro marito? (*con premura*)

*Ersilia.* Carlo Ardinghi.

*Tito.* Ah! egli era Ufficiale nel mio battaglione.... io mi trovai alla sua caduta...

*Ersilia.* Voi?

*Tito.* E lo vidi morire fra le braccia del mio Capitano e le sue ultime parole furono: amico, a te raccomando mia moglie.

*Ersilia.* Povero Carlo! e questo Capitano era Lorenzo Eduardi?

*Tito.* Appunto, un giovane di cuore, e d'ingegno.

*Ersilia.* Fu lui che venne a portarmi la trista nuova, sebbene, poveretto! fosse anch'esso ferito gravemente.

*Tito.* Motivo per cui lasciò il servizio. Oh quanto lo rivedrei volentieri! ci eravamo conosciuti fino da giovinetti, ed era per me più che un superiore un vero amico. Chi sa dov'è, e come sta adesso!

*Ersilia.* Ma adesso sta bene. Abita qui poco distante in una sua villetta. Andò giorni sono alla capitale, ma doveva tornar presto.... e forse è di già tornato.

*Tito.* Oh! qual piacere mi date con questa notizia. Son persuaso che mi rivedrà volentieri. Ha tanto cuore!

*Ersilia.* Oh! è vero..., (*con sentimento*)

*Marchesa.* Ma poco giudizio.

*Ersilia.* Zia! (*con dolore*)

*Tito.* (Ora la mando al diavolo.)

*Marchesa.* Faccio giudice voi, Segretario. Il padre non gli lasciò che un modestissimo patrimonio. Ha però per parente un vecchio e ricco banchiere che è uomo religioso, e filantropo.

*Tito.* Religioso, filantropo e.... banchiere? (*alzando le spalle in aria incredula*)

*Marchesa.* Statene certo. È banchiere della nostra associazione. Quest'uomo saggio voleva tenere presso sè il signor Lorenzo a lavorare nel suo banco. Il Signorino volle invece andare alla guerra, e come ne tornò lo sapete....

*Tito.* Ferito ma con tre medaglie, due delle quali al valor militare.

*Marchesa.* Anche voi avete due medaglie... lo so.... quanto vi rendono?

*Tito.* (Se dura.... ce la mando.)

*Marchesa.* Dunque, tornato, invece di chieder perdono al parente sdegnato, si stabilì quà nelle sue poche terre, si messe a fare il letterato, e a scriver libri che mi dicono pieni di idee esaltate, ed antireligiose.

*Ersilia.* Ma questo non è vero.

*Marchesa.* Ersilia....

*Ersilia.* Ma zia cara, voi non li avete letti.

*Marchesa.* Dio me ne liberi! che cosa è dunque accaduto? il banchiere non ha voluto più vederlo, ed ora che versa in pericolo di vita è molto probabile che il signor Lorenzo, sebbene sia il più prossimo parente, veda toccare ad altri la sua eredità.

*Tito.* Ma se questo signor Banchiere fosse realmente onesto e cristiano, non dovrebbe commettere una tale ingiustizia.

*Ersilia.* Mi parrebbe! (*approvando*) eppoi curiosa! o che nel mondo si deve pensar tutti nella stessa maniera? o se a me per esempio non piace di far la calza, ed invece mi piace ricamar guanciali e fare *frivolitées,* mi volete obbligare a far la calza, e se non la faccio mi volete diseredare? guardate piuttosto se mi conduco onestamente, civilmente, e come comanda Iddio.

*Tito.* Brava!

*Marchesa.* Brava, ma anche lei è vittima di questo voler fare a suo modo. Anche suo marito per le sue idee moderne s'inimicò il cavaliere Ardinghi suo zio.

*Ersilia.* Non mi nominate quell'uomo senza cuore. Figura-

tevi, signor Tito, che per l'odio contratto contro il mio povero Carlo, non volle mai neppur vedermi.... neppur da vedova, e sa bene che rimasi.... posso dir povera.

*Marchesa.* In grazia dell'aver suo marito trasandato i propri interessi per la famosa causa della libertà. Bastava che uno si spacciasse per liberale per trovare locanda gratis in casa sua.

*Ersilia.* Carlo aveva troppo cuore.

*Marchesa.* E che cosa conta il cuore, quando non ci è testa?

*Ersilia.* Zia vi prego.... non l'ho mai rimproverato io.... rispettate chi non è più, altrimenti mi renderete grave la vostra generosa ospitalità ed i vostri benefizi. (*con dignità e sentimento*)

*Marchesa.* Hai ragione.... perdonami. L'amore che ho per te mi ha fatto trascendere. Ti darò in compenso una fausta notizia. Ricevei jeri sera lettera del Commendatore nella quale mi dice esser finalmente riuscito presso il suo amico intimo il cavaliere Ardinghi....

*Ersilia.* Riuscito.... a che?

*Marchesa.* A farlo ricredere sul conto tuo, ed indurlo a riconoscerti per sua nipote, e per conseguenza per sua erede a suo tempo, essendo egli solo e senza altri parenti che te.

*Ersilia.* Ah! (*con soddisfazione*)

*Marchesa.* Vi ha però una condizione.

*Ersilia.* Quale?

*Marchesa.* Il Commendatore te ne parlerà da sè stesso al suo arrivo. Gli devi molto.

*Ersilia.* E lo ringrazierò di tutto cuore.

*Marchesa.* Ma devi molto anche a me, perchè sai che cosa più di tutto ha deciso il Cavaliere in tuo favore? quell'aver veduto il tuo nome nel nostro registro. Il Commendatore glie lo pose sott'occhio a bella posta.

*Tito.* (L'hanno ingaggiata!)

*Marchesa.* Vedi se ti consigliai pel tuo bene? A che cosa pensi?

*Ersilia.* A quella condizione.... (*meditabonda*)

*Marchesa.* Non può essere che cosa onesta, e possibile.... dubito che tu pensi ad altro....

*Ersilia.* Forse ...

*Marchesa.* (Tu pensi al signor Lorenzo....) (*piano e vibrata*)

*Ersilia.* (Ebbene sì....) (*alla Marchesa*)

*Marchesa.* (In tal caso t' incombe il dovere di farlo decidere) (*idem.*)

*Ersilia.* (Lo farò.) (*alla Marchesa*)

## SCENA XI.

BACONCELLI, *e detti.*

*Baconcelli.* (Il signor Maggiore attende un amico, ma a mezzogiorno preciso si farà un dovere di riverirla) (*piano alla Marchesa.*)

*Marchesa.* (Ho inteso. Potete andare.) (*Baconcelli esce dal mezzo*) Ersilia, io mi ritiro nel mio quartiere. (*entra a destra salutando col capo Tito, che s' inchina*)

## SCENA XII.

ERSILIA, *e* TITO.

*Ersilia.* Signor Tito.... scusate.... avvicinatevi.... vorrei dirvi due parole.

*Tito.* Quattro... sei.... mille, se vuole.

*Ersilia.* Voi siete dunque amico di Lorenzo.... del signor Lorenzo? (*correggendosi*)

*Tito.* A tutta prova.

*Ersilia.* Diceste che avreste piacere di rivederlo.

*Tito.* Indicibile piacere.

*Ersilia.* Potreste adunque fra poco ... o meglio .. subito, andarlo a trovare.... a destra sempre a diritto.... e poi dimanderete, e tutti vi insegneranno dove sta, perchè tutti gli vogliono bene.

*Tito.* Me ne accorgo, e se lo merita. (*con finezza*)

*Ersilia.* È tornato questa mattina... lo so di certo.

*Tito.* (Poco fà lo poneva in forse.)

*Ersilia.* Potrete dunque vederlo ... .

*Tito.* Ed abbracciarlo.

*Ersilia.* Già... ed abbracciarlo, ma dopo che lo avrete abbracciato....

*Tito.* Per conto mio....

*Ersilia.* S'intende bene.... per conto vostro.

*Tito.* Lo riabbracceró per conto di un'altra persona.

*Ersilia.* Come.... di chi?

*Tito.* Vi sdegnerete.... se ve lo dico? *(con furberia)*

*Ersilia.* Ah! come siete furbo!

*Tito.* Non era un problema d'algebra.

*Ersilia.* Non mi riesce fingere.... ho questo difetto.

*Tito.* Conservatelo perchè in tempo di maschere è una rarità.

*Ersilia.* Mi farete dunque il piacere di dirgli se ... a suo comodo potesse venir qua.

*Tito.* Gli dirò che venga subito.... anzi me lo piglio a braccetto, e lo conduco.

*Ersilia.* Bravo! ed io vado nelle mie stanze ad attendere, e giunti che siate mi farete avvisare.... ed io scenderò.

*Tito.* Verrò da me ad avvisarvi.

*Ersilia.* Siete un gran bravo segretario! *(entra a destra)*

*Tito.* Passato di slancio ad incaricato d'affari.... e di che genere! è diplomazia anche questa, e molti di tali diplomatici li veggo marciare fieramente.... in carrozza. Dunque? « *Honni soit qui mal y pense!* »

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

La stessa decorazione.

## SCENA I.

*Il maggiore* LEONARDI.

*Maggiore.* (*Avrà cambiato il vestiario da caccia in abito signorile a piacere dell' Attore.*) Non comprendo il ritardo di Lorenzo. Eppure mi ha scritto che io lo attenda. Sono ansioso di sapere in quale stato abbia trovato quel suo parente, e se vi è speranza che possa piegare a migliori consigli verso di lui. Andiamogli incontro. (*per uscire*)

## SCENA II.

GIULIETTO, *e detto.*

*Giulietto.* (*in uniforme da sergente dei Bersaglieri*) Alto! (*vien correndo e si ferma davanti al Maggiore*)
*Maggiore.* Oh Giulietto, sei qui? qual buon vento a quest'ora?
*Giulietto.* Vento superiore. (*presentando un biglietto*) Un biglietto del Colonnello.
*Maggiore.* (*prende il biglietto, e lo schiude, e legge*)

« Caro Maggiore,

» Dacchè le truppe sotto i miei ordini presero stanza » in questo paese, si sono verificate alcune diserzioni con » tanta astuzia e mistero condotte, da far supporre che » persone cospicue, e che possono disporre di mezzi non » ordinari, le fomentino e le coadiuvino. Ho dei sospetti, » intorno ai quali avrei bisogno di conferire con voi, pra- » tico delle persone e del paese. O voi passate da me, o

» verrò io da voi. Il latore del presente continua a por-
» tarsi egregiamente. Son persuaso che farà una brillante
» carriera. Voi, suo tutore e protettore, dovete goderne.
» Vostro affezionatissimo, ec. » (*battendo sulla spalla a Giulietto*) Bravo! il Colonnello è contento di te.

*Giulietto.* E voi?

*Maggiore.* Puoi credere!

*Giulietto.* Dunque, la solita ricompensa. (*aprendo le braccia*)

*Maggiore* Volentieri ragazzo mio. (*l' abbraccia*)

*Giulietto* Quando vi abbraccio, vedete, non mi par più di essere orfano.

*Maggiore.* Ma sì ma sì, che io debbo far le veci di tua madre, e di tuo padre. Anch' io son solo, ed ho bisogno di aver qualcuno da amare, e che mi ami. Dacchè fui obbligato al riposo, mi par di essere un pesce fuor di acqua. La vita militare era il mio elemento.

*Giulietto.* Ed è anche il mio. È vero che qualche volta la è una vita un po' dura a digerirsi, e che quella del collegio militare era più morbida, ma questa ha dei compensi che quella non aveva, certi svagolamenti.... (*con malizia*)

*Maggiore.* Si eh? e quali sono cotesti svagolamenti eh monellaccio?

*Giulietto.* Eh via! che dovete conoscerli meglio di me!

*Maggiore.* Io? per esempio?

*Giulietto.* Non vorrei mancarvi di rispetto.

*Maggiore.* Come?

*Giulietto.* Parlando.... di... di.... (*toccandosi il viso*) donnette insomma

*Maggiore.* E che ci entra la mancanza di rispetto? le donne non sono forse materia rispettabile.... quando lo sono? (*con comica gravità*)

*Giulietto.* Ma non tutte lo sono. ed i soldati per lo più vanno dietro a quelle che non lo sono. È questione di gusto.

*Maggiore.* Giulietto, da' retta a me, non seguire tale esempio, se vuoi serbare buoni sentimenti, e salute.

*Giulietto.* Eh! state tranquillo, che non ci è pericolo. Faccio un tantino all' amore, ma conosco i polli cioè le polla-

strine, e non mi lascio infinocchiare sul serio. E sapete che qui ne ho trovata una che è una furba, una furba.... sebbene faccia la santarella, e mi dia gli appuntamenti alla messa.

*Maggiore.* Oh buona lana! mescolare il sacro col profano!

*Giulietto.* Eppure dovrò a lei se mi riuscirà di fare una scoperta che potrebbe farmi un onore immenso presso il Colonnello.

*Maggiore.* Una scoperta? e di che genere?

*Giulietto.* Per voi non ho segreti.

*Maggiore.* Ci mancherebbe questa.

*Giulietto.* Sappiate dunque che credo di essere sulla traccia di coloro che seducono i soldati, ed incoraggiano i renitenti alla leva.

*Maggiore.* Bene, ragazzo mio, bene. Dimmi, dimmi. (*con mistero e pianissimo*)

*Giulietto.* La mia furbacchiola è la cameriera di quella Signorona che sta lì all'ala destra.

*Maggiore.* (*turbandosi*) Della Marchesa?

*Giulietto.* Appunto, e si chiama Marietta. Due giorni fa mi disse che aveva parlato di me al Ministro della casa che mi dipinse come il più gran galantuomo del mondo. E mi disse che le aveva promessa una dote appena trovasse marito; e mi disse che egli voleva un ben di vita ai soldati, e che anzi l'aveva pregata d'invitarmi per la mattina dipoi a far colazione con lui. A me dette nel naso quel ben di vita ai soldati, ed un animo mi suggerì di accettare.

*Maggiore.* Benissimo. Avanti.

*Giulietto.* Ieri mattina dunque Marietta era ad aspettarmi nel parco per servirmi da guida, e presentarmi. Mentre costeggiavamo la villa, vidi ad una finestra una bella Signora che ci guardava, e Marietta mi disse sottovoce che quella era la sua padrona. Io, come chiedeva il dovere, le feci il saluto militare.

*Maggiore.* E lei?

*Giulietto.* Mi fece un baciamano sorridendo. Volete crederlo? avvezzo ai saluti delle cameriere e delle modistine, quel

baciamano fattomi da una gran Dama mi fece salir le fiamme al viso. Deve avermi preso per un collegiale. In coscienza jeri feci disonore al corpo dei Bersaglieri che non conosce nè rossore, nè paura nel campo di Marte, e nel campo... di quella Dea della mitologia.

*Maggiore.* Avanti, avanti, non far tante digressioni, e lascia star le Dee.

*Giulietto.* Andammo avanti difatti, e per una scaletta fui introdotto presso il signor Ministro Baconcelli. Cognome, e uomo stanno bene insieme, e credo che il baco del furfante non debba andarlo a cercare. E badate mi dispiace a dover parlar così di lui perchè la colazione era eccellente, ed egli non si ristava dal mescermi vino squisito. Io però che sono malizioso più della serva di un prete, capii a volo il gergo e dicevo fra me come dicono i Veneziani di Livorno, mesci mesci, tanto non m'imbuglioli.

*Maggiore.* E quali discorsi ti tenne costui?

*Giulietto.* Discorsini tutti inzuccherati e giulebbati. (*ridendo*)

*Maggiore.* E tu che cosa rispondevi?

*Giulietto.* Io? a furia d'interiezioni, e di avverbi. Eh? oh! davvero?

*Maggiore.* Bravo! e lui?

*Giulietto.* Accortosi del terren duro pose in ballo la femmina e incominciò a dirmi che la Marietta era una buona ragazza e che era innamorata morta di me. Che se non fossi stato militare la Marchesa che non vede a mezzo la Marietta, si sarebbe accomodata a darmela in moglie. E poi aggiunse che la Signora possedeva una vasta tenuta nel vicino Stato, e che aveva appunto bisogno colà di un agente, svelto e fidato, e che io sarei stato al caso, e che la Marietta sarebbe riuscita un'eccellente massaina.

*Maggiore.* Riconosco la scuola. E tu non perdesti la pazienza?

*Giulietto.* Fui lì lì per pagargli la colazione in moneta suonante.... (*accennando pugni*) ma mi feci forza, e dissi: Giulio, giudizio se vuoi acquistar la certezza.

*Maggiore.* Operasti da uomo.

*Giulietto.* Nondimeno pare che l'amico si accorgesse della tempesta che si agitava nel mio individuo, e tagliò corto.

*Maggiore.* E tutto finì così?

*Giulietto.* Ieri sì, ma stamani...

*Maggiore.* È tornato all'assalto?

*Giulietto.* L'ho riscontrato poco fa presso il villaggio, e mi ha fermato, e mi ha detto che la sua Signora gradirebbe di parlare con me.

*Maggiore.* Lei? la Marchesa?

*Giulietto.* Proprio lei! quella bella Dama, pare impossibile, deve essere d'accordo col suo Ministro, e ciò che non è riuscito a lui vuol tentarlo lei.

*Maggiore.* (Se per tal modo potessi....) (*meditando*)

*Giulietto.* Che cosa ne pensereste voi?

*Maggiore.* Hai accettato un tale invito?

*Giulietto.* Non so se ho fatto bene o male, ma ho detto di sì, ed è fissato che più tardi mi farà sapere l'ora precisa per presentarmi a lei, ed il modo.

*Maggiore* Va bene.

*Giulietto.* Ma io bisognerebbe che potessi avere un permesso del Colonnello per tutta la giornata almeno.

*Maggiore.* A questo ci penso io, non occupartene.

*Giulietto.* Allora siamo a cavallo.

*Maggiore.* Ho bisogno però di una promessa da te.

*Giulietto.* Quale?

*Maggiore.* Di non parlare con alcuno, e nemmeno col Colonnello di tutto ciò che hai detto a me, e di non pronunziare il mio nome nè col Baconcelli, nè con la Marchesa. Quà la mano.

*Giulietto.* Ecco la mano, e la promessa.

*Maggiore.* Ora vai in casa, fàtti dar colazione, ed aspettami, che ti scriverò un biglietto per il Colonnello, e ti darò le istruzioni necessarie sul modo di contenerti con quella Dama, se pure le nostre supposizioni si avverano. (*Giulietto entra a sinistra*)

## SCENA III.

MAGGIORE.

Possibile che sia giunta a tal segno di aberrazione morale! non posso crederlo ancora.... ma stolido che sono non conosco io azioni anche più nere di questa, ed a cui la trascinarono i vili che la circondano? oh il fanatismo! è tremendo, specialmente nell'animo della donna. Signora Marchesa, io vi preparo una seria lezione.

## SCENA IV.

LORENZO EDUARDI, TITO, *e detto.*

*Lorenzo.* Perdonate, mio caro Maggiore, se ho tardato, ma questo mio amico che non aveva più veduto dacchè lasciai il servizio mi ha trattenuto.

*Tito.* Contro mia intenzione, e contro quella di un'altra persona, ma come si fa? quando è un pezzo che non ci si vede, una parola tira l'altra, ed il tempo vola.

*Maggiore.* È vostro amico il Signore? (*a Lorenzo*)

*Lorenzo.* Dal collegio in poi. Studiammo insieme.

*Tito.* Rettifico, Capitano. Tu studiavi, e profittavi, io mi contentava di scriver su tutte le pagine il nome della figlia della lavandaia.

*Lorenzo.* Egli è sempre di buon umore, ed anche un po' scapato, se vogliamo.

*Maggiore.* Me n'era accorto, e questo non guasta il galantuomo. Ora che vi so suo amico ogni dubbio svanisce. (*a Tito*)

*Tito.* Grazie Maggiore. Vedrete che si può esser Segretari di chi non la pensa come noi, e conservare intatte e salde le proprie opinioni.

*Maggiore.* Mi farete credere ai miracoli.

*Tito.* Preparatevi dunque ad accendermi i moccoli.

*Maggiore.* Capo ameno! ma da parte le burle. Lorenzo, parliamo di ciò che preme, dei tuoi affari.

*Tito.* Guasto?

*Lorenzo.* Anzi tu che sei entrato al servizio di una donna pia, da ciò che dirò imparerai a conoscere di che cosa siano capaci certe persone pie dei nostri giorni.

*Tito.* Forse quel vecchio banchiere tuo parente?

*Lorenzo.* E come sai tu di lui?

*Tito.* La Marchesa me ne ha fatta stamane la storia dicendo che con la tua condotta forse ti sei giuocata la sua eredità.

*Lorenzo.* E pur troppo è probabile che questo accada, ma della mia condotta io non mi pento.

*Maggiore.* E non ti è riuscito convincerlo?

*Lorenzo.* Lo trovai tanto aggravato dal male che appena mi riconobbe.

*Tito.* Ma perchè, scusami, aspettare ad andarlo a trovare agli estremi della vita?

*Lorenzo.* E lo poteva io forse dopo che pel suo servitore mi aveva fatto dire che non riceveva eretici?

*Maggiore.* Ma quell'amico comune che mi dicesti essersi tempo fa interposto....

*Lorenzo.* Non vinse a fronte della tenebrosa congrega che lo aveva avvolto nelle sue spire venefiche. Quel mio libro nel quale io pongo il vero Sacerdote di Cristo a fronte dell'impostore che sotto il manto della carità s'insinua nelle famiglie per accendervi la face della discordia, per predicarvi l'intolleranza, massime antisociali, e la ribellione alle leggi, gli fu descritto come un libro empio che mi avrebbe attirato i fulmini della Chiesa. Questo bastò, e sotto tale impressione lo indussero a far testamento.

*Tito.* Figúrati che roba! glie lo avranno anche dettato, se non hanno fatto di peggio.

*Maggiore.* E non vi è speranza di guarigione per lui?

*Lorenzo.* A quanto il Medico mi disse, nessuna.

*Maggiore.* Ma in ogni caso la legittima non può togliertela....

*Lorenzo.* Sono il solo suo parente, ma fuori del grado in cui si ha diritto a questa.

*Maggiore.* Ma alla congrega non può lasciare per legge.

*Lorenzo.* E manca modo di eluderla a questi devoti adoratori dei beni altrui?

*Tito.* Io darei loro in lingua povera un altro titolo, se non temessi di offendere quei galantuomini che stanno al fresco per aver rubato poco.

*Lorenzo.* Lasciamo, vi prego, tale schifoso argomento. Ho adempito meglio che ho potuto ai miei doveri di cittadino, ho operato a seconda delle mie convinzioni, e poco mi cale del resto. Il retaggio paterno mi basta per vivere modestamente.

*Maggiore.* Di più, se tu vuoi, un impiego non può mancarti, per esempio nel ministero della guerra. Il presente Ministro è mio amico ed io gli scriverò.

*Tito.* Fatelo subito Maggiore per paura del giuoco che usa.

*Maggiore.* Che giuoco?

*Tito.* Non conoscete il giuochetto innocente che è in voga adesso?

*Maggiore.* Cioè?

*Tito.* Gli attori ci si divertono immensamente, ma piace poco alla platea. Ecco come si fa. Si pongono nove poltrone in alto. I più lesti le occupano, e si mettono a comandare, ma corrono tosto altri nove che gridano: « Il tuo posto è posto mio, alzati sù, ci vuo' star io » e così a turno. Avete capito?

*Maggiore.* Capo veramente ameno!

*Tito.* Non mi è rimasto altro che un po' di buon umore dopo che le spalline mi tradirono, e che per bizza mandai al diavolo gli *scevroni.*

*Lorenzo.* Ma tu possedevi, mi dicesti, qualche poco di patrimonio.

*Tito.* Anche quello mi ha tradito per le troppe carezze che io gli faceva; e dopo tutto mi ha tolto almeno la noia di star sempre a correre tutto l'anno per pagare le imposte.

*Maggiore.* Senz'offesa veh, ma questo accade a chi ha poco giudizio.

*Tito.* Ben detto, Maggiore, benissimo detto; ma se tutti avessero avuto giudizio, a quest'ora saremmo tutti possidenti, ed una società di possidenti sarebbe una società di villan cornuti perchè nessuno vorrebbe lavorar per

gli altri; e saremmo obbligati a vangare ognuno la propria terra, e in quanto agli abiti saremmo sempre alla famosa foglia. Credete a me, Messer Domeneddio creando gli scapati seppe quello che fece. Ma vivaddio noi stiamo qui ciarlando, e quella persona aspetta. (*a Lorenzo*)

*Maggiore.* Come? non passi da me? Faremo insieme colazione. (*a Lorenzo*)

*Lorenzo.* Dispensatemi, perchè debbo parlar con l'Ersilia.

*Maggiore.* Allora hai ragione. Verrai da me a pranzo. Parla adunque con lei, e prendi con essa una decisione.

*Tito.* E toglila al più presto da certi contatti, perchè non volendo ho saputo una certa faccenda...

*Lorenzo.* Tito, di che si tratta?

*Tito.* Veramente non so come fare a salvare il dovere di Segretario e quello di amico...

*Maggiore.* Osate far confronti fra l'amicizia, e lo stipendio?

*Tito.* Avete ragione, scusate la debolezza della carne, ed udite. La Marchesa è un' eccellente donna, generosa, amabile, ma è una clericale....

*Maggiore.* Lo sappiamo.

*Tito.* Sia per non detto. Appartiene ad una certa società....

*Lorenzo.* Lo so.

*Tito.* E non tende che a far proseliti....

*Maggiore.* Sappiamo anche questo.

*Lorenzo.* Pur troppo!

*Tito.* Ma che essa è riuscita ad ingaggiare la tua Ersilia, lo sai?

*Lorenzo.* Come? impossibile.

*Tito.* Pura verità! il di lei nome è segnato al loro libro.

*Lorenzo.* Ersilia.... che io aveva posta in guardia contro tali seduzioni!

*Tito.* Poverina! si è lasciata accalappiare.

*Maggiore.* Ecco quello che io temeva!

*Lorenzo.* Ah! comprendo! (*amorosamente*) Lo scopo è stato di distaccarla da me... hanno approfittato della mia assenza...

*Maggiore.* Sta' tranquillo che vi porremo rimedio.

*Lorenzo.* Fa d'uopo ch'io le parli tosto.... va' ad avvertirla... ch'io sono qui.

*Tito.* Corro subito... (*va alla porta di destra*) È inutile.... essa scende la scala.

*Maggiore.* Lorenzo.... calma ti prego.

*Lorenzo.* Farò forza a me stesso, ma il sangue mi bolle.

## SCENA V.

ERSILIA, *e detti.*

*Ersilia.* (*di dentro*) Bravo signor Tito, sempre voi per far le cose presto!

*Tito.* Avete ragione. Bastonatemi.

*Ersilia.* E Lorenzo? (*esce e lo vede*) Ah! eccolo! (*a Tito*) Vi perdono. Ben ritornato! (*stendendo la mano a Lorenzo*) Che cosa avete? mi sembrate burbero?... Oh! signor Maggiore, buon giorno. Come va? bene eh, perchè lo vedo quasi ogni mattina a far guerra ai volatili del parco. Potrebbe lasciare in pace qualche volta quei poveri animaletti, e lasciarsi vedere almeno qualche momento da noi. Son persuasa che mia zia lo gradirebbe.

*Maggiore.* Ne dubito. Le nostre opinioni sono troppo diverse.

*Ersilia.* Ma è un affare serio in oggi con queste benedette opinioni! non si sa più chi avvicinare. A me sembra che ognuno potrebbe pensare a suo modo, e far questione soltanto per trovarsi e conversare insieme, di onestà, e di educazione. Che cosa ne dite voi? (*a Lorenzo*)

*Lorenzo.* Dico che vi sono dei principii sui quali non può transigere chi ama il bene del proprio paese. (*serio*)

*Ersilia.* Ma questo bene uno può credere di raggiungerlo in un modo, uno in un altro. Dovremo schivarci, e farci il viso d'arme per ciò?

*Lorenzo.* No, quando la diversità di opinione sta sul modo di governare e di amministrare lo stato. In tal caso possiamo discutere e tentare di persuaderci a vicenda: ma quando è questione di disfare la nazione, di arrestare il progresso, di ricondurci al vergognoso passato, e fra le tenebre della più stupida superstizione, con costoro che lo tentano, e lo sperano, non può aver contatto che chi ad essi assomiglia, o chi per troppa candidezza di ca-

rattere si è lasciato adescare dalle loro arti insidiose. Intendete Ersilia? (*con forza*)

*Ersilia.* (Ohimè!) Lorenzo....

*Maggiore.* Via, via, che a tutto si può rimediare, ascoltando le voci del cuore e quelle della ragione. Discutete adunque, ma placidamente, da buoni amici, fra voi. Io vado a sbrigare alcune mie faccende. Forier Maggiore (*facendogli un cenno*) Per fianco destro e marche. (*Il maggiore entra a sinistra*)

*Tito.* (*entra a destra.*)

## SCENA VI.

ERSILIA, *e* LORENZO.

*Ersilia.* È a me che avete rivolte si dure parole?

*Lorenzo.* Non le meritate forse?

*Ersilia.* Io? ma che cosa ho fatto per essere trattata in tal modo da voi? era dunque un'illusione l'affetto ch'io credeva di avervi ispirato?

*Lorenzo.* Oh! no....

*Ersilia.* Mentre io anelava il vostro ritorno per darvi delle consolanti notizie.... (*con sentimento*)

*Lorenzo.* E quali? (*con premura*)

*Ersilia.* Oh! non voglio dirvi più nulla, perchè voi non mi amate più. Che dico amare! neppure mi stimate, se potete credermi capace di dividere gl'intendimenti di coloro dei quali parlavate poco fa. A me che non desidero altro che il bene di tutti, che soffro per ogni sventura nella quale m'incontro, e che tanto ho già dovuto soffrire per conto mio nella vita, parlare in tal modo!

*Lorenzo.* (*commosso*) Ersilia....

*Ersilia.* Andate, andate Signore, io non voglio più vedervi, non voglio più parlarvi.... più.... (*dando in uno scoppio di pianto*) Oh mio Dio, mio Dio! (*si copre il volto col fazzoletto*)

*Lorenzo.* Ma calmatevi.... ve ne prego, ve ne scongiuro.... non piangete così.... forse un qualche equivoco cagionò il mio inganno, ed io ciecamente vi offesi pel troppo affetto che vi porto.

*Ersilia.* Non è vero.

*Lorenzo.* Lo giuro, Ersilia mia.

*Ersilia.* Oh non più vostra, no.

*Lorenzo.* Pur troppo sarà così, ma non perchè io non vi ami, ma perchè un altro ostacolo si frappone fra noi.

*Ersilia.* (*con prontezza si asciuga gli occhi*) Come? un ostacolo? ma non ve ne sono, non possono esservene... per parte mia almeno.... Se poi l'ostacolo viene da voi.. allora.... ah! (*con un grido*) ora comprendo lo scopo delle dure parole... si, deve esser questo.... voi siete stato alla Capitale.... là avrete ritrovato qualcuna, qualche fiamma sopita si è riaccesa, ed ecco, ecco l'ostacolo. In tal caso.... si serva.... faccia lei.... mi abbandoni pure.

*Lorenzo.* Che pensate voi mai? o voi, o nessuna.

*Ersilia.* Eh? ripetetelo... giuratelo.

*Lorenzo.* O voi, o nessuna, per quanto ho di più sacro.

*Ersilia.* O dunque?.... fuori quest'ostacolo, e lo faremo sparire.

*Lorenzo.* Vi ho parlato altre volte della mia posizione economica poco ridente....

*Ersilia.* O che la mia ride forse? basta; chi sa.... che fra poco....

*Lorenzo.* Come?

*Ersilia.* Dite, dite voi, poi dirò io.

*Lorenzo.* Io sperava che quel mio parente che è quasi moribondo riconoscesse di essere stato ingiusto verso di me!

*Ersilia.* Ed è tutto questo l'ostacolo? (*sorridendo*)

*Lorenzo.* Appunto.

*Ersilia.* È un ostacolo che mi fa ridere.... cioè mi fa rabbia, perchè veggo che proprio voi non mi conoscete.

*Lorenzo.* Ma vostra Zia....

*Ersilia.* Oh per quel lato vi era davvero l'ostacolo, ma ho detto tanto, e vi ho difeso tanto, che finalmente ha ceduto, ed è contenta ch'io vi sposi purchè anche voi facciate qualche cosa per contentar lei, ma è una cosa semplice, ed in fondo così onesta che direte subito di sì.

*Lorenzo.* E che cosa debbo fare? (*sorpreso, e incerto*)

*Ersilia.* Ve lo dico in poche parole. Mia zia è patronessa in una certa Società di beneficenza.

*Lorenzo.* (*con ironia*) Di beneficenza?

*Ersilia.* Proprio così, di beneficenza. Non si tratta altro che di portar soccorsi alle famiglie povere, visitare ammalati, fare opere di carità insomma.

*Lorenzo.* Povera illusa!

*Ersilia.* Ma che illusa? vi giuro che è così. Non volete che lo sappia? ci sono aggregata anch'io. (*candidamente*)

*Lorenzo.* Ah! dunque è vero? voi vi siete lasciata sedurre? (*con forza*)

*Ersilia.* Ma che brutte parole sono queste? e che cosa ci entra la seduzione? è forse un delitto far del bene a chi soffre? non lo comanda Iddio? non ce lo detta il cuore? e voi pure... perchè vi amano tanto nel paese? perchè dicono che avete un buon cuore, e che fate tutto quel bene maggiore che potete. Ed a me rimproverate ciò che fate voi stesso? In verità non vi capisco più. Ed io che era tanto contenta, che sperava di poter dire alla zia, egli ha acconsentito....

*Lorenzo.* A che cosa? (*con fuoco*)

*Ersilia.* Ad esser dei nostri, ad aggregarsi anche lui....

*Lorenzo.* Io...? (*con forza*) E.... la condizione era questa?

*Ersilia.* Già, e mi pare che per ottener me... non sia gran cosa.

*Lorenzo.* Oh! lasciatemelo ripetere.... povera illusa!

*Ersilia.* E batti! (*con rabbia*)

*Lorenzo.* Ersilia, ascoltatemi tranquillamente. Questa condizione è stata posta appositamente per dividerci.

*Ersilia.* Sogni! sogni da ammalati, perchè quando voi diceste di sì, sarebbe affare fatto.

*Lorenzo.* Ma se è appunto questo sì che è impossibile ch'io dica mai, e vostra Zia lo sa.

*Ersilia.* Ma Lorenzo, perchè è impossibile? una cosa tanto semplice!

*Lorenzo.* Ma non vi ricordate il discorso che vi tenni su tali associazioni?

*Ersilia.* No Signore, no Signore, mi parlaste è vero di Società ma di quelle tenebrose, misteriose, politiche, ed io vi promessi di stare in guardia, ma qui non vi è mistero.... la cosa è chiara e non si tratta punto di politica, ma di carità. Intende o non vuole intendere? si tratta di carità.

*Lorenzo.* E qui, cara mia, sta l'errore vostro, e di tante e tante buone persone che ingenuamente, in piena buona fede, credono di fare opera meritoria, opera di carità mentre senza saperlo servono di strumento a coloro che si sono impadroniti della direzione di tali associazioni, in origine pure, per farle servire al loro scopo che è quello della dominazione universale Coloro dei quali io parlava poco fa non sono altro che questi Farisei, questi lupi con la veste d'agnello. (*con forza*)

*Ersilia.* Ohimè! mi fate paura.... sarebbe possibile?

*Lorenzo.* Ma quel libro che io vi detti, e che prova chiaramente quanto io vi ho accennato, non lo leggeste?

*Ersilia.* No.... mi fu preso....

*Lorenzo.* E da chi?

*Ersilia.* Dal Commendatore Brasini.

*Lorenzo.* Dal Commendatore? dall'amico intimo di quel mio parente? dal Consigliere di vostra Zia? non mi meraviglio più di nulla. Vi avrà anche chiesto da chi lo avevate avuto. (*fremendo*)

*Ersilia.* È vero, e confesso di averglielo detto.

*Lorenzo.* Ed egli se ne sarà servito come argomento a pormi vieppiù in discredito....

*Ersilia.* Oh! che mai pensate? il Commendatore è così buono, così affabile.....

*Lorenzo.* Povera Ersilia! mi destate l'idea della colomba in mezzo ai falchi. Per voi tutti son buoni.

*Ersilia.* Ma quando ho dei fatti in mano.... non volete che creda ai fatti? Sappiate che dovrò al Commendatore se il Cavaliere Ardinghi mi riconosce per nipote.

*Lorenzo.* Vi riconosce? (*sorpreso*)

*Ersilia.* Già; e se fa questo, vuol dire che mi darà anche una bella dote, ed io sarò ricca, e noi potremo esser pienamente felici.

*Lorenzo.* E potete credere che l'Ardinghi acconsentirebbe alla nostra unione? egli è della sètta di vostra Zia, e del Commendatore, e d'accordo hanno sopra di voi qualche mira nascosta.

*Ersilia.* Oh! Lorenzo, perdonatemi, ma io non posso credere

a tanta malignità negli uomini; ed anche intorno a quella pia Società non potreste aver preso abbaglio.... esservi ingannato? (*con candore*)

*Lorenzo.* No.... che io non m'inganno. Voi v'ingannate povera inesperta. Vi manderò al più presto un'altra copia del libro che vi fu tolto. La leggerete attentamente, e dopo giudicherete fra me e costoro chi è che v'inganna. I fatti, poi, più del libro e delle mie parole, vi mostreranno la verità. Addio. (*esce in fretta dopo averle stretta la mano dal fondo*)

## SCENA VII.

ERSILIA *sola.*

Io sono in un mare di confusione. Lorenzo parla con tanta sicurezza, che incomincio ad aver paura. Sarebbe vero che essi abbiano altre mire sopra di me? quella condizione apposta dallo Zio, e che mi ha dato tanto da pensare.... oh! ma ci dovrò essere anch'io! Toccherà a me a dir di sì in caso che credessero.... Io amo Lorenzo, e voglio lui Peccato che abbia quel brutto difetto di pensar sempre male di chi non ha le sue opinioni! Questo non va bene. E quel dire cose pungenti? è una brutta abitudine. Anche a me ha dato più volte dell'illusa, della credula, dell'inesperta, che è quasi quanto dire che io sono un imbecille; ma gli mostrerò che s'inganna e che ho un carattere anch'io, e d'ora innanzi voglio fatti, e fatti positivi.... per credere, o non credere. Sì signore, o fatti, o nulla. (*entrando a destra*)

## SCENA VIII.

IL MAGGIORE, *e* GIULIETTO.

*Maggiore.* Dunque siamo intesi. Porta il mio biglietto al Colonnello ed avrai il permesso di star fuori di caserma fino a dimani. Fissata che avrai l'ora precisa per il colloquio con quella buona lana del Baconcelli, tornerai da me, passando, per non esser veduto, dalla porticella del bosco.

*Giulietto.* Che piacere! passare con voi una giornata, e dormire in un buon letto! sebbene anche alla paglia ci schiocco certi sonni che deve essere un gusto a vedermi. Signor Maggiore! (*facendo il saluto militare*) Bersaglieri alla corsa! (*parte correndo dal mezzo voltando a destra*)

## SCENA IX.

IL MAGGIORE *solo*.

Caro giovinetto! svelto, robusto, tutto fuoco... come era io alla sua età. (*guardando l' orologio*) Oh! è l'ora.. andiamo. Essa mi ha invitato a salire dalla scala della terrazza, quella stessa scala per la quale un tempo.. Vedremo, Signora Marchesa, se dopo tanti anni avete ricordato quell'epoca, e con quale proposito. (*esce dal fondo, e volta a sinistra*)

## SCENA X.

BACONCELLI, *ed il* COMMENDATORE BRASINI.

*Baconcelli.* Siamo giunti a tempo. Ha veduto? (*accennando a sinistra*)

*Commendatore.* Ho veduto. Quello è il Maggior Leonardi che stando a quanto mi avete narrato, va a far visita alla Marchesa da essa invitato per la nostra colletta. (*Il Commendatore è un uomo di circa 45 anni, di bell' aspetto, di belle maniere, sebbene queste abbiano dell' affettazione. Ha piccole fedine dai lati del volto, ed ha sempre un risolino a fior di labbro. Sarà in thait tondo e avrà pantaloni chiari. Gilè bianco, molto aperto da far vedere bottoni di brillanti alla camicia. Cravatta chiara, colletto di moda. Avrà guanti color gris-perle e bastoncino, o stik in mano, e guarderà spesso le persone con l' occhialetto tenendolo all' occhio con la mano. Capelli ben pettinati.*)

*Baconcelli.* Ma la colletta la credo una scusa... (*in tuono sempre umile e deferente*)

*Commendatore.* Ah! (*guardandolo fissamente con l' occhialetto*)

E perchè volete attribuire alla Signora Marchesa intenzione diversa da quella che vi ha espresso?

*Baconcelli.* Ho i miei motivi, e se V. S Illma. brama conoscerli.....

*Commendatore.* Li conosco. (*con risolino*)

*Baconcelli.* Ma certi segreti di un'epoca remota....

*Commendatore.* Li so, e so di più come voi li sapete. (*sempre col risolino*)

*Baconcelli.* Mi fa stupire....

*Commendatore.* La vecchia fattoressa è una buona Cristiana-Cattolico Romana; ma ciarla volentieri. (*idem*)

*Baconcelli.* (Serpente d'uomo! ha colto nel segno)

*Commendatore.* Per vostro bene vi consiglio a dimenticare ciò che sapete La Marchesa deve esser creduta sulla parola. Lo voglio... (*con autorità, poi raddolcendo la voce*) ve ne prego.

*Baconcelli.* Divengo muto.

*Commendatore.* Ed il giovine bersagliere che abbiamo incontrato è dunque quello del quale mi avete parlato?

*Baconcelli.* Illustrissimo sì.

*Commendatore.* Non state a lustrarmi. Alla buona, da buoni amici E sperate d'indurlo....

*Baconcelli.* Sperava, ma la Signora Marchesa non vuole cooperarci.

*Commendatore.* Non vuole? (*fissandolo al solito*)

*Baconcelli.* Mi duole il dirlo, ma è alquanta raffreddata nel suo zelo.

*Commendatore.* Credete? (*idem*)

*Baconcelli.* Lo dubito.

*Commendatore.* V'ingannate, ed essa farà tutto ciò che è necessario, e vi avverto che ogni dubbio in proposito è un'offesa.

*Baconcelli.* Perdoni...

*Commendatore.* Basta così. Che vi è sembrato di mio nipote Paolo?

*Baconcelli.* Mi pare un giovane di proposito, ed ha una fisonomia così buona....

*Commendatore.* E si conduce religiosamente. Sempre assiduo

alle conferenze, pieno di zelo.... ne sono contento, e penso al modo di assicurare la sua sorte.

*Baconcelli.* E quanta modestia nel contegno, nell'abito...

*Commendatore.* E qui non andiamo d'accordo Lo vorrei più franco e un poco più inverniciato alla moda.

*Baconcelli.* Alla moda? che dice mai?

*Commendatore.* Si, mio caro, i modi da pinzocheri non sono più adatti ai tempi. Ci vuole spirito, amabilità, ed anche nel vestiario conviene uniformarsi agli altri se vogliamo esser bene accetti, e far proseliti nel bel mondo Piacere per persuadere, questa è la regola.

*Baconcelli.* Infatti trovo che Vosignoria.... (*guardandolo da capo ai piedi*)

*Commendatore.* Eh! che ne dite? non siamo eleganti? (*scherzando*)

*Baconcelli.* Mi burla! sembra.... c'intendiamo? un damerino.

*Commendatore.* Le nostre sorelle ci vogliono così. Acconsentono ad affiliarsi ma vogliono salve le mode, salvi i balli, salvi i Teatri, e qualche altra bazzecola. La via del paradiso la prendono volentieri ma la desiderano coperta da uno strato di fiori terreni.

*Baconcelli.* Le giovani s'intende....

*Commendatore.* Le più utili... le più atte a reclutare..

*Baconcelli.* Oh! (*con finta unzione*)

*Commendatore.* Vi scandalizzate? (*fissandolo*) Riformatevi, Baconcelli, e lasciate cotesto abito alla carlona. Tartufo passò. Il Cappellone non fa più breccia. Ci vogliono i guanti gris-perle ed il bastoncino. I micini hanno schiuso gli occhi, dunque polvere perchè non vedano.

*Baconcelli.* Le bacio le mani in segno di ammirazione, ma non creda che anch'io non mi ingegni....

*Commendatore.* Lo credo, lo credo (e tanto che se mi riesce il doppio colpo, tu sarai il primo ad uscire di questa casa) E la bella Ersilia che fà?

*Baconcelli.* Sta bene, ma è sempre fissa.

*Commendatore.* Con l'ex-capitano eh? cambierà consiglio.

*Baconcelli.* Lo crede?

*Commendatore.* Quando saprà che quel suo parente è morto senza ricordarsi di lui.

*Baconcelli.* Oh!

*Commendatore.* E mi duole davvero per quel disgraziato, ma chi è cagion del suo mal pianga sè stesso.

*Baconcelli.* E si sa chi è stato l'erede?

*Commendatore.* Si sa.... (*col solito risolino*)

*Baconcelli.* E chi è? (*con premura*)

*Commendatore.* Lo saprete a suo tempo. (*con un risolino*) Vado di sopra.

*Baconcelli.* Vuole ch'io avvisi la Signora Marchesa?

*Commendatore.* Vi pare? non si disturbano mai i colloqui altrui. Vedrò intanto l'Ersilia... voglio prevenirla che le presenterò mio nipote Voi fatemi grazia di attenderlo. Poco può tardare ad arrivare col nostro bagaglio. Gli assegnerete il quartierino terreno. Io occuperò il solito al primo piano. Addio Baconcelli. (*dandogli uno schiaffettino nella gota*) Riformatevi, chè ne avete bisogno. (*entra a destra*)

## SCENA XI.

BACONCELLI *solo.*

Che volpe, che volpone! io sono un collegiale in faccia a lui. Comanda, e dispone come se fosse già padrone di casa. Mi ci vorrà un gran giudizio, una gran tattica con quest'uomo. Come ha ben saputo ingarbugliare la Marchesa! bel patrimonio tirerà a sè se lo sposa! mi pento di non essermi ingegnato un poco più nei bilanci. E questo nipote che conduce seco? deve aver qualche progetto anche sul conto suo....

## SCENA XII.

PAOLO, *e detto.*

*Paolo.* (*di dentro*) Venite avanti coi bauli.

*Baconcelli.* Eccolo appunto. (*va all'ingresso, e dice*) Perdoni, signor Cavaliere, ma i bauli sarà meglio siano introdotti dalla porta grande.

*Paolo.* Fate voi dunque. (*entrando. Sarà vestito tutto di nero*)

*Baconcelli.* Vado io, e torno subito per farle da guida al suo quartiere (*esce dal fondo*)

## SCENA XIII.

TITO *e* PAOLO.

*Tito.* (*esce dalla destra*) Vediamo chi arriva. (*va verso il fondo*) Tu?
*Paolo.* (*si volta per venire avanti, e si trova a fronte Tito*) Tu? (*insieme*)

*Tito.* Che cosa vieni a far qui?

*Paolo.* (*gli fa cenno con premura che dica piano*) E tu come ti trovo qui? (*piano*)

*Tito.* Io son Segretario della Marchesa, ed il tempo delle follie per me è passato, ma tu vero re degli scapati, unico debitore ch'io abbia fra molti creditori....

*Paolo.* Parla piano per carità....

*Tito.* Vivaddio! avresti dietro i carabinieri?

*Paolo.* Io non sono quello che tu mi credi... quel cognome era un nome di guerra, io sono il nipote del Commendatore Brasini, e con comodo ti spiegherò tutto, ma non tradirmi, non mostrare di conoscermi; cagioneresti uno scandalo.... mi rovineresti. Son qui con lo zio per un affare dal quale dipende la mia fortuna. Ti restituirò le cinquecento lire che ti devo, ma silenzio.

## SCENA XIV.

BACONCELLI, *e detti.*

*Baconcelli.* Eccomi a lei. Ah! era qui col Segretario? voi dovevate conoscere il Signor Cavaliere nipote del Signor Commendatore che vi raccomandò alla Marchesa....

*Tito.* Non aveva questo onore. (*con gran serietà*)

*Baconcelli.* Un bravo giovane, vedete, una coppa d'oro.

*Paolo.* Voi mi confondete Signor.... Signor... (*con umiltà*)

*Baconcelli.* Baconcelli Ministro della casa.

*Paolo.* Signor Ministro, io non merito tali elogi. (*con accento melato*)

*Tito* (Verità sacrosanta!)

*Baconcelli.* Segretario, voi che a quanto mi diceste, siete stato un poco troppo proclive alla dissipazione, dovete prendere a modello questo Cavaliere, il più morigerato giovane della Capitale.

*Paolo.* Ah! Signor Ministro, voi mi mortificate, perchè so quanto io poco valgo....

*Baconcelli.* Sentite che umiltà.... che modestia!

*Tito.* Rimango edificato.

*Baconcelli.* Venga Illustrissimo... per di là.... (*accennando a destra*) avrò l'onore di additarle la via. Passi.

*Paolo.* Signor Segretario, vi riverisco. (*entrando il primo dice*) Grazie. (*escono Baconcelli e Paolo*)

## SCENA XV.

TITO *solo.*

Il mio compagno di pazzie notturne! che divise con me l'avversa fortuna in un casino di giocò etteccetera etteccetera, si cangia ora nel più religioso, e morigerato Cavaliere della Capitale? Se mi paga e che il conto mi torni, sto zitto; altrimenti mi volto all'opposizione e dico tutto Così insegna la politica (*battendosi sulla tasca*) dei nostri g orni.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Gran sala nella Villa della Marchesa, arredata, ed ammobiliata col massimo sfarzo. — Consolles, tavolini, poltrone, sedie, tappezzerie alle porte, ed alle finestre. — Quattro porte laterali. — La seconda a sinistra conduce alla scala grande della villa. — La prima a sinistra al quartiere di Ersilia. — La prima a destra al quartiere della Marchesa, ed a quello del Commendatore. — La seconda porta a destra alle stanze delle donne di servizio. — Nel mezzo in prospetto una porta a cristalli che dà sopra una terrazza praticabile, dalla quale si suppone si scenda nei giardini, e nel parco. — Libri, album, giornali sopra una tavola rotonda. — Due finestre in fondo una per lato coperte da tende tappezzate.

## SCENA I.

MARIETTA *sola*.

(*Cercando fra i giornali*) Ah! eccolo il giornale che registra le offerte. Vediamo se questa volta le mie ce l' hanno messe. (*legge borbottando*) Questa non è, questa nemmeno, questa neppure.... Son quasi tutte di preti, sagrestani, e scaccini. Oh! ecco un Conte N., ecco una Marchesa B., una Contessa P., un Barone F.... Vorrei sapere perchè non mettono il nome intero. Par che si vergognino! (*borbotta*) Insomma le mie non ce le vedo, e dacchè sono in questa casa ho dato più di venti lire. Non vorrei che avesse a esser vero quello che mi disse ieri Tonino il giardiniere, che la maggior parte delle offerte rimangono in tasca a chi le riceve, e che farei meglio a metter quel denaro alla Cassa di risparmio. Se ne posso esser certa, al signor Baconcelli non gli do più retta, e dei miei non ne cuccano. (*continuando a leggere*) Oh! ecco una serva « Tonina Becheroni serva offre lire » tre per esser liberata dalle cattive tentazioni quando » va in Mercato a far la spesa. » (*leggendo*) Sta fresco il suo padrone se non ottiene la grazia. (*continua a leggere*)

« Clementina Pulcinelli di anni quindici offre centesimi » cinquanta in segno di devozione sperando di ottenere » dal Cielo uno sposo che le piaccia, e che la tenga bene. » Oh vera monella! non l'ho anche ottenuto io che ho dato più di venti lire, e lo vuol lei con cinquanta centesimi. Belli schiaffi!

## SCENA II.

La Marchesa, *e detta*

*Marchesa.* Che fate qui? che cosa leggete? (*osservando il giornale*) Ah! cotesto ve lo permetto. Prendetelo pure, e andate nelle vostre stanze. Avete attaccata quella trina al camice che voglio mandare a Monsignore?

*Marietta.* Oh! sì signora, è all'ordine.... ho fatto quasi nottata per finirlo.

*Marchesa.* Brava! Iddio vi ricompenserà. E vostra sorella è arrivata?

*Marietta.* No signora, ma se mi permette manderò qualcuno alla Stazione.

*Marchesa.* Fate pure. Ora andate, e se non suono, nessuno venga a disturbarmi. Voglio esser sola. (*Marietta entra a destra 2ª porta*)

## SCENA III.

La Marchesa *poi il* Maggiore.

*Marchesa.* Mezzogiorno è passato ... vediamo.... (*va alla terrazza*) Ah! eccolo.... (*torna indietro*) non so, ma provo un certo turbamento.... Se lo trovassi sempre fermo nel suo rifiuto!

*Maggiore.* (*comparisce sulla terrazza, si ferma, e guarda in dietro*)

*Marchesa.* Che cosa osservate signor Maggiore?

*Maggiore.* Nulla, signora Marchesa. Un movimento del quale non saprei dar ragione.... ah! forse sì.... una conseguenza dell'abitudine contratta un tempo di guardarmi dietro ogni qualvolta ascendeva questa scala. (*con intenzione*) Allora però io la saliva sveltamente senza bisogno di questo ausiliare. (*accennando il bastone*)

*Marchesa.* Vi chiedo scusa di avervi dato tale incomodo, e vi prego di accomodarvi. *(accennandogli una sedia, e ponendosi essa stessa in una poltrona)*

*Maggiore.* Grazie. *(siede)* Eccomi qua, invitato, ai vostri ordini.

*Marchesa.* Voi avete male a proposito ricordata entrando qui, un'epoca che avreste invece dovuto dimenticare, poichè fu quella di un vostro gravissimo peccato. *(con gravità e sentimento)*

*Maggiore.* Vi prego a dir nostro; stiamo nei termini.

*Marchesa.* E vorreste porre a confronto, alla pari, la responsabilità di un giovine Ufficiale già pratico del mondo con quella di una giovinetta ingenua, inesperta?

*Maggiore.* Ma questa giovinetta aveva già ascoltato la confessione del mio amore, divise le mie speranze, i miei sogni di gloria, ed aveva meco esultato fra i canti. e le feste del movimento nazionale. Questa ingenua, inesperta, come voi la chiamate, quando la voce del dovere mi chiamò fra le armi mi aveva stretto fra le sue braccia piangendo, e mi aveva detto « va' che io ti aspetto. » Tornai, e mi aspettava, ma non più sola, in compagnia di un vecchio marito, già dai suoi mali reso inabile a muoversi.

*Marchesa.* *(fa un movimento come per parlare e scusarsi)*

*Maggiore.* Si si.... so che cosa vorreste dirmi. Il prepotente volere di vostro padre acciecato dall'ambizione di far di voi una ricca e cospicua Dama, vi costrinse al sacrifizio. Oh lo ricordo, ed io commosso dalle vostre lacrime non solo vi perdonai, ma vi amai sempre più, considerandovi come un caro oggetto a me derubato.

*Marchesa.* Mentre avreste dovuto invece rispettare la mia posizione, ed allontanarvi da me.

*Maggiore.* Me lo chiedeste forse? o piuttosto...

*Marchesa.* *(abbassa il capo)*

*Maggiore.* Eh via! non chinate la fronte, che non vi è motivo ad una troppo serotina vergogna. Il fallo fu reciproco come reciproco fu l'amore che ci prese ai capelli. Ma ditemi, quanto durò in voi questo sentimento dappoichè fui costretto per la mia personale sicurezza ad

uscire dallò stato? in breve ora, tutto dimenticaste... perfino le conseguenze del fallo.

*Marchesa.* Oh no! e più volte vi scrissi, ed alle mie dimande mai vi degnaste rispondere

*Maggiore.* Ma la meritavate voi risposta? sebbene lontano io aveva persona amica che mi teneva informato di ogni vostro passo, di ogni vostra azione. E quando per l'improvvisa morte di mio padre ottenni un salvacondotto per tornare a dare ordine ai miei affari, quale vi ritrovai, o signora?

*Marchesa.* Vi prego, non evochiamo il passato..

*Maggiore.* Conviene evocarlo per dimostrarvi che il mio silenzio non era barbaro come vi piacque qualificarlo, ma giusto. Quale vi ritrovai? la giovinetta dai generosi e patriottici sentimenti aveva ceduto il luogo alla Dama di corte, alla donna elegante, che circondata da Ufficiali stranieri, in mezzo alla più schifosa reazione, ballava, e scherzava sul lutto del proprio paese.

*Marchesa.* Su tale proposito vi dirò che se è vero che io allora non poteva più dividere le passate vostre utopie, rispettai però sempre i miei doveri di moglie, la mia dignità di donna. Questo lo giuro.... il solo mio fallo fu vostro.

*Maggiore.* E voglio crederlo. Ma quando gli anni corsero, e giunse l'epoca che le mie utopie si cangiarono in fatti, allorchè rimasta vedova avreste potuto.... voi m'intendete ... in qual modo vi conduceste? quando io esultante sperava di ritrovarvi con l'animo volto a migliori consigli, e poter finalmente rispondere alla vostra dimanda, chi ritrovai?

*Marchesa.* La donna pentita.

*Maggiore.* Nò, la donna settaria che circuita dagli scaltri speculatori dell'altrui fragilità, si era fatta loro complice in opere....

*Marchesa.* Di carità, o Signore. (*con forza e subito*)

*Maggiore.* Le conosco le vostre opere di carità, ma non è ancora giunto il momento di parlarvene.... ma verrà, e quanto prima. Per conto mio non ho altro da dirvi, ed attendo che mi spieghiate il movente del vostro invito.

*Marchesa.* E non lo immaginate forse? (*con gran sentimento*)

*Maggiore.* La stessa dimanda adunque?

*Marchesa.* E quale altra potrei farvene che più mi stia a cuore? ma non sapete che la mia coscienza ne è continuamente turbata?

*Maggiore.* Dimanda per dimanda, risposta per risposta.

*Marchesa.* Parlate.

*Maggiore.* A quando le vostre nozze col Commendatore Brasini?

*Marchesa.* (*rimane confusa*)

*Maggiore.* Ma rispondete se volete che io risponda. (*con forza*)

*Marchesa.* Nulla è stabilito decisamente, e da voi.... dalla vostra risposta tutto dipende.

*Maggiore.* Dunque questa risposta io sono pronto a darvela.

*Marchesa.* Ah! (*con gioia*)

*Maggiore.* Non esultate ancora. Ad una condizione.

*Marchesa.* Quale?

*Maggiore.* Il Signor Commendatore sia da voi accomiatato, e per sempre. Il vostro Ministro quel degno Signor Baconcelli esca tosto dalla vostra casa, ed il vostro nome sia radiato dal ruolo della vostra congrega.

*Marchesa.* Questo mai. (*alzandosi sdegnata*)

*Maggiore.* E nulla mai saprete da me. (*alzandosi anch'esso*)

## SCENA IV.

ERSILIA, *e detti.*

*Ersilia.* Oh perdono! vi credeva sola ... mi ritiro. (*venendo dalla sinistra, 2ª porta*)

*Marchesa.* E perchè? rimani pure. (*ricomponendosi*) Il Signor Maggiore si è degnato di favorirmi.... (*con amarezza*)

*Maggiore.* Il favore è stato tutto mio, e... come vedete stava già per andarmene.

*Ersilia.* Signor Maggiore, lo pregherei di qualche momento.... ella è amico di Lorenzo, e gradirei di averlo per ausiliare in una certa brutta faccenda. Forse non ne avrò bisogno perchè mia Zia mi ama, ma pure....

*Maggiore.* Eccomi qua adunque.

*Marchesa.* Di che cosa si tratta? (*a Ersilia*)

*Ersilia.* Cara Zia, voi sapete quanto bene vi voglio, ma questo non impedisce che io non voglia molto bene anche ad un'altra persona che voi conoscete, e che il Signor Maggiore conosce

*Marchesa.* Tali confessioni non convengono ad una donna bene educata, e che rispetti sè stessa.

*Ersilia.* Io mi rispetto, e so farmi rispettare, ma non mi vergogno punto, giovine e libera qual sono, a confessare un amore nel quale non vi è nulla che non sia rispettabile.

*Maggiore.* Brava!

*Ersilia.* Ebbene, a questo mio sentimento si vorrebbe ora porre ostacolo, ma che dico ostacolo? strapparmelo a dirittura dal cuore.

*Maggiore.* E chi è così barbaro? (*sorridendo ironico, e guardando la Marchesa*)

*Marchesa.* Spiègati.... non intendo.

*Ersilia.* Conosce lei, il Cavaliere Ardinghi mio Zio? (*al Maggiore*)

*Maggiore.* Fummo amici, e giovani insieme. Ci divisero poi le opinioni politiche, perchè esso un tempo liberale si era fatto decisamente retrivo.

*Ersilia.* E tale si conserva, lo creda, e lo dimostra con le sue azioni.

*Marchesa.* Vergognatevi di parlare così di un uomo appunto allora che sta per riconoscervi per nipote. (*con sdegno*)

*Ersilia.* Ma a qual patto? qui sta il punto. Sapete Signora qual'è la famosa condizione apposta al suo riconoscimento? Udite, udite, e poi difendetelo, se lo potete. Egli vuole che io mi sciolga da qualunque impegno con Lorenzo Eduardi ed acconsenta a ricevere dalle sue mani uno sposo.

*Marchesa.* E da chi hai saputo ciò? (*sorpresa*)

*Ersilia.* Dal Signor Commendatore!

*Marchesa.* È arrivato? (*con fuoco, ma tosto si ricompone mentre il Maggiore la guarda crollando il capo*)

*Maggiore.* (*crolla il capo fissando la Marchesa*)

*Ersilia.* È arrivato poco fa, ed è lui che mi ha detto tutto, ed anzi ha procurato di raddolcirmi con tutta la buona maniera la pillola amara.

*Maggiore.* (Da esso manipolata, e ci scommetto.)

*Ersilia.* Ha condotto seco suo nipote, ed ha chiesto di presentarmelo.

*Marchesa.* Conoscerai un degno giovane.

*Maggiore.* (Giuoco quest' altra gamba se il nipote non è lo sposo designato. Voglio prevenire Lorenzo.) Signore, conviene che io vi levi l'incomodo....

*Ersilia.* Non mi lasci, Signor Maggiore, la prego. Si unisca meco a persuadere la Zia....

*Maggiore.* So di non avere alcun potere per ciò, e me ne duole. I miei rispetti. (*per uscire*)

*Marchesa.* (Leonardi.... fa d'uopo ch'io vi riveda.... ad ogni costo.) (*piano al Maggiore*)

*Maggiore.* (Verrò.) (*esce dalla terrazza*)

## SCENA V.

LA MARCHESA, *ed* ERSILIA

*Ersilia.* Mia buona Zia, io confido in voi; non vorrete mancare alla promessa che mi faceste.

*Marchesa.* Ma... io non poteva allora prevedere le intenzioni del Cavaliere; la cosa cangia aspetto. Pensa, carina mia, che si tratta della tua fortuna.

*Ersilia.* Comprata a prezzo del sacrifizio del cuore, io la rifiuto. Se lo Zio pretende impormi le sue volontà, far di me una schiava, si tenga il suo riconoscimento, le sue ricchezze, ed il suo sposo. Qual bisogno in sostanza ho io di lui, se voi non mi togliete il vostro affetto? Non foste tanto generosa da promettermi un aumento di dote?

*Marchesa.* È vero, ma vi posi una condizione...

*Ersilia.* (Ohimè! e come farò a dirle che Lorenzo....)

*Marchesa.* Non la ricordi?

*Ersilia.* Eh! sì.... (maledette le condizioni! sono la mia rovina.)

*Marchesa.* Se questa è adempiuta, la mia coscienza mi vieta di mancare alla mia parola, ed anzi tenterò di volgere a tuo favore l'animo dello Zio Gli presenterò il Signor Lorenzo come pentito del suo passato, e siccome un uomo d'ingegno che si ricrede è sempre un acquisto prezioso, son persuasa che sarà bene accolto. Potremo anche schiudergli la via degli onori, e dei guadagni.

*Ersilia.* (Vedete un po' come tutto andrebbe bene se egli acconsentisse!)

*Marchesa.* Posso parlarti meglio?

*Ersilia.* Povera Zia! voi fate anche troppo.

*Marchesa.* Dunque, su via, dimmi francamente, parlasti a Lorenzo?

*Ersilia.* (Negare non posso .. mentire non so.. . e dire il vero non mi conviene. Uh! che brutto imbroglio!)

*Marchesa.* Tu taci? sei confusa? imbarazzata?... Ah! ho inteso, egli rifiuta.

*Ersilia.* No davvero, non mi rifiuta, egli mi ama più che mai, ed io sempre di più, e sarei felicissima con lui. È tanto buono, se sapeste! ed anche lui è caritatevole, sebbene non sia punto ricco, ed i poveri del paese ai quali dà, quando può, da lavorare, lo portano tutti in palma di mano.

*Marchesa.* Sì, sì, sta tutto bene, ma....

*Ersilia.* Ma che cosa importa dunque se egli non è segnato al nostro libro? se a lui piace di fare il bene a modo suo? o che il merito delle buone azioni deve dipendere da una firma più o meno? io sono convinta che Iddio queste distinzioni non le fa.. e che i buoni, associati o no, sono eguali per lui

*Marchesa.* Chetatevi. Voi non potete comprendere lo scopo e l'importanza di tali associazioni.

*Ersilia.* In tal caso è inutile ch'io ne faccia parte, se non devo capir nulla (*con stizza*)

*Marchesa.* Cotanta leggerezza è peccato.

*Ersilia.* Scusate... è il cuore che parla.

*Marchesa.* E va fatto tacere, quando suggerisce sciocchezze.

*Ersilia.* Zia, voi mi parlate assai duramente.... troppo.

*Marchesa.* Perchè ho compreso tutto. Lorenzo Eduardi persiste nella via della perdizione. e voi vi credereste da tanto da persuadermi ad accettarlo per nipote? disingannatevi, il mio assenso non l'avrete mai...

*Ersilia.* Oh Signora! (*con angoscia*)

*Marchesa.* No, mai, e quando vi piacesse farne senza, lo che non potrei impedirvi, ogni mio affetto per voi cesserebbe, e dovreste considerarmi come morta. (*con forza*)

*Ersilia.* (*si pone agli occhi il fazzoletto*)

## SCENA VI.

IL COMMENDATORE, *e dette.*

*Commendatore.* Affè che giungo in mal punto.... per udire una brutta parola... nondimeno siccome altro è parlar di morte, altro è il morire, permettetemi di non affliggermi, ed invece, di baciar questa mano che non accenna punto a divenir gelida. (*bacia la mano alla Marchesa*)

*Marchesa.* Ah! Commendatore... bene arrivato! mi trovate sdegnata

*Commendatore.* Male. Da un lato lo sdegno, dall'altro qualche lacrimuccia. Questo non va bene. Su via, pace, pace, e vediamo di conciliar meglio che si può le scambievoli divergenze di opinioni.

*Marchesa.* È impossibile. Essa si ostina ad amare un uomo che non l'ama.

*Ersilia.* Che non mi ama! (*amaramente*)

*Marchesa.* Precisamente. Quando si ama nulla si nega alla persona amata.

*Commendatore.* Questo, mia bella Ersilia, è regola di fede, intendiamoci. nel codice dell'amore. (*con grazia*) Dunque il Signor Eduardi a quanto sento persiste nel falso indirizzo? è un vero peccato, perchè possiede tante belle qualità....

*Ersilia.* Non è vero?

*Commendatore.* Vero, vero, ed io gli rendo giustizia, e mi è arrivata anzi all'anima la sventura che lo colpisce.

*Ersilia.* È morto quel suo parente?

*Commendatore.* Pur troppo!

*Marchesa.* E non lo ha nominato erede?

*Commendatore.* Neppure il più misero legato.

*Ersilia.* Oh! esso lo prevedeva.

*Commendatore.* Ma benedetto uomo! perchè non contenersi diversamente? perchè almeno in apparenza....

*Ersilia.* Lorenzo è come me... non sa fingere. (*con orgoglio generoso*)

*Commendatore.* La sincerità, non vi ha dubbio, è un'eccellente dote dell'anima, ma in questa società corrotta, raramente porta vantaggio. Avvi un proverbio trito che dice « *Chi non sa fingere non sa regnare.* » Io non lo ammetto veh! anzi lo disapprovo, ammenochè non si abbia in mira uno scopo utile che non si possa diversamente ottenere. Qui saremmo stati nel caso, e non comprendo come ad un uomo d'ingegno come il signor Lorenzo non sia venuto in mente. Poteva farsi ricco ... non lo ha voluto.

*Marchesa.* Anche questa è una prova di poco affetto per voi.

*Commendatore.* Carina mia, credo che la Zia abbia ragione. Desiderio di chi ama è quello di far felice l'oggetto del suo amore, e pur troppo negli agi, nel lusso della vita, è riposta buona parte di felicità.

*Marchesa.* La capanna ed il cuore, passò di moda.

*Commendatore.* E la poesia nel matrimonio si dissipa come nebbia, e se svanita questa non rimane la prosa costituita da brave terre al sole, e da pacchetti di fogli di banca, che cosa ci resta? il conforto del sospiro, e dello sbadiglio. Brutto conforto, Ersiliuccia mia! vorrei che ci meditaste sopra, e ragionevole come siete comprenderete quanta utilità possa venirvi dal contentare lo Zio, e la Zia.

*Ersilia.* Oh! mio Dio! (*con angoscia*)

*Commendatore.* Brava! voi vi volgete ad un consigliero che non v'ingannerà, e che vi vuol bene. Egli si è servito di me, sebbene indegno di un tanto onore, per dimostrarvelo. Io vi ho fatto riacquistare l'amore di uno Zio, io potei salvare l'anima vostra da un grave pericolo....

*Ersilia.* Che cosa dite, o Signore? (*quasi offesa*)

*Marchesa.* Come?

*Commendatore.* Sì, quel libro che vi tolsi era un'empietà da capo a fondo, tanto è vero che la Congregazione dell'Indice lo ha già segnato fra le opere maledette, e scomunicate.

*Ersilia.* Ah! (*coprendosi il volto*)

*Marchesa.* Che cosa sento? e da chi lo aveva essa avuto? ah! forse....

*Commendatore.* Dico il peccato, ma taccio il peccatore.

*Marchesa.* Ma io l'ho compreso, ed il Signor Eduardi non porrà mai più il piede in questa casa.

*Commendatore.* Ripeto che io taccio.

*Ersilia.* Potevate tacer prima. (*con irritazione*)

*Marchesa.* Ersilia.... che modi sono questi?

*Commendatore.* Scusatela. Non vedete com'è agitata? io la compatisco. Amare un uomo che si crede degno d'amore, di stima, e trovare invece....

*Ersilia.* Non una parola di più, perchè in mia presenza non lascio insultare chi non è qui per difendersi. E voi Signore....

*Marchesa.* Tacete, ve lo impongo. (*con forza*)

*Ersilia.* Non posso.... il mio cuore è gonfio. (*con forza*)

*Commendatore.* Voi compensate assai male chi non desidera che il vostro bene

*Ersilia.* Io non lo so... non so più chi mi ama, e chi mi odia, ma io non consulterò d'ora innanzi che me stessa. Quel libro, voi lo sapete, io non lo aveva letto, ma ora lo leggerò... si, lo leggerò, e la mia ragione mi aiuterà a distinguere il vero dalla calunnia. (*con forza grande, quindi entra a sinistra 1ª porta*)

## SCENA VII.

MARCHESA *e* COMMENDATORE.

*Marchesa.* (*accesa di sdegno va per seguirla*)

*Commendatore.* (*la ferma*) Che fate voi, amica mia?

*Marchesa.* Voglio seguirla, parlarle come il dovere mi detta.

*Commendatore.* Non posso permettervelo. A colloquio lo sdegno con la passione? no, no... tempo, e dolcezza. Però non sarà mal fatto tener lontano da questa casa l'Eduardi.

Anch'io non mi troverei volontieri a faccia a faccia con esso.

*Marchesa.* Darò gli ordini opportuni che qualora si presentasse....

*Commendatore.* Ma no, amica cara, allontanarlo sta bene, ma in modo che egli non debba adontarsene.

*Marchesa* Non saprei....

*Commendatore.* Vi detterò io una lettera per lui con la quale, spero, otterrete l'effetto bramato Intanto lasciate che io vi dia una consolante notizia. Si è costituita una nuova Società filiale alla quale sono già ascritte molte cospicue Signore, ed io spero...

*Marchesa* Che mi ascriverò io pure? contateci

*Commendatore.* Ma lasciatemi terminare, santo Iddio! spero che voi.... sarete nominata Presidentessa.

*Marchesa.* Oh! quale onore!

*Commendatore.* Ho perorato io per voi, ma già non ne avevate bisogno. L'affare di quella giovinetta Israelita...

*Marchesa.* Vi prego... non mi ricordate quel fatto. (*facendosi trista*)

*Commendatore.* Eppure ... ma non ne parliamo se a voi dispiace Però non bisogna raffreddarsi nello zelo per la buona causa.

*Marchesa.* Potete pensarlo?

*Commendatore.* Perchè vi rifiutate adunque a veder di persuadere quel giovine Sergente?

*Marchesa.* Perchè mi sembra non conveniente ad una donna, ad una dama....

*Commendatore.* Tutto conviene quando lo scopo è santo. Fa d'uopo farlo, ed al più presto.

*Marchesa.* Ebbene... lo farò.

*Commendatore.* E sarete Presidentessa.

*Marchesa.* Mio egregio amico, quanto vi debbo!

*Commendatore.* Non vi sembra dunque che io mi sia reso degno di aver da voi una decisiva risposta?

*Marchesa.* Perdonate.. ma.. alla mia età....

*Commendatore.* Non può esser questo il vero motivo. Un altro ne nascondete. Avvi qui persona che in altri tempi...

*Marchesa.* Ma già vi dissi altra volta....

*Commendatore.* Che tutto fu posto in oblio; ma intanto quel Maggior Leonardi è ritornato... aveste con esso un colloquio poco fa....

*Marchesa.* Una visita di pura convenienza.

*Commendatore.* Sarà! credeva altrimenti.... ma voi lo dite, e basta. Perchè dunque non avverate il mio sogno? se sapeste qual quadro di domestica felicità io mi era dipinto con la fantasia! L'Ersilia coll'essere così infatuata di quel Lorenzo ne guasta una parte.

*Marchesa.* L'Ersilia? e come?

*Commendatore.* Quel giovine che il Cavaliere Ardinghi le avrebbe scelto per marito.... sarebbe mio nipote Paolo!

*Marchesa.* Oh quale fortuna!

*Commendatore.* Ne convenite? dunque vediamo fra tutti di persuaderla. Se ci riesce, e che voi vi decidiate a mio favore, io e voi, Paolo ed Ersilia... quale famiglia eh? quale felicità?

*Marchesa.* Oh è vero! sarebbe... ma io.... per ora.... non posso....

*Commendatore.* Marchesa, tali dubbiezze mi costringeranno.... ma no, no, voi vi deciderete, ne sono certo. Andiamo nel vostro gabinetto. Vi detterò la lettera per l'Eduardi. Andiamo, mia bella amica. (*cingendole decentemente la vita con un braccio, e conducendola a destra 1ª porta*)

## SCENA VIII.

TITO *solo.*

(*Vien dalla scala della terrazza guardingo, e vede i due mentre entrano*) Galante il signor Commendatore! come se la stringe! poveri tortorelli del medio-evo vanno a gemere lungi dagli occhi dei profani. Bene! così potrò senza temere sorprese consegnare questo libro alla signora Ersilia. Se la Marchesa potesse penetrare qual libro le reco, e per parte di chi.... addio segretariato, addio pagamento dei debiti. Ma come dir di no al mio amico, al mio Capitano? qui mi trovo in mezzo a due

partiti.... voleva vedere se mi riusciva tenere i piedi in due staffe senza fare un capitombolo. Riesce a tanti! (*va per entrare nelle stanze dell' Ersilia*)

## SCENA IX.

MARIETTA, *e detto.*

*Marietta.* Psi psi.... Signor Tito. (*viene dalla 2ª porta a destra*)

*Tito.* (Ahi!) Oh adorabile Marietta....

*Marietta.* Dove andavate?

*Tito.* Ah!... in cerca di voi.

*Marietta.* Ma quelle sono le stanze della Signora Ersilia.

*Tito.* Oh diamine! sono ancora poco pratico della località....

*Marietta.* E perchè cercavate di me?

*Tito* Per.... un piacere. Mi si è staccato un bottone.

*Marietta.* Ah! non so se.... e che bottone è? (*facendo la modesta*)

*Tito.* Oh! un bottone... senza conseguenza.... ad un manichetto.

*Marietta.* Allora ... ben volentieri. Anch' io vi pregherei d' un piacere.

*Tito.* Eccomi qua a vostra disposizione.

*Marietta.* Già.... anche la Signora è contenta....

*Tito.* Meglio.... si va più franchi con l' approvazione dei superiori.

*Marietta.* Deve arrivare una mia Sorella che viene a dirmi addio perchè va a Roma.... e siccome non è pratica.... non è mai stata qui...

*Tito.* Io devo servirle di guida? benissimo.

*Marietta.* La stazione non è lontana.

*Tito.* In quattro salti ci arrivo.

*Marietta.* Bravo! ve la prendete a braccetto.... la conducete là. (*accennando a destra 2ª porta*)

*Tito* È bella come voi?

*Marietta.* Anche più.

*Tito* Corro subito. Oh diamine! ora che mi ricordo.... la Signora Ersilia ha lasciato poco fa un libro giù nella loggia.... fatemi grazia di portarglielo subito. (*le dà il libro*)

*Marietta.* Volentieri... (*prende il libro*)

*Tito.* Ehi.... e il nome di vostra Sorella?

*Marietta.* Aspettatemi, e vi dirò tutto: tanto all'arrivo del treno ci è tempo un'ora. (*entra a sinistra 1ª porta*)

*Tito.* Non mi muovo dunque.

## SCENA X.

TITO *e* BACONCELLI.

*Tito.* Qui finisco col diventare il fac-totum. Lettere, libri, e perfino ragazze da sbraccettare.

*Baconcelli.* Non sono qui? (*venendo dalla sinistra 2ª porta*)

*Tito.* Chi?

*Baconcelli.* La Marchesa, ed il Commendatore.

*Tito.* Erano qui; ma ora sono là. (*accennando a destra 1ª porta*)

*Baconcelli.* (*si dirige verso destra*)

*Tito.* Non temete di disturbare?

*Baconcelli.* Ah! linguaccia! vado al rapporto, e a prender gli ordini per la colazione. Quel povero Cavalierino mi ha confessato di avere appetito.

*Tito.* Chi?.. il giovane morigerato? non ha anche fatto il suo salamelecco alle Signore?

*Baconcelli.* Aspetta nella sua camera gli ordini dello Zio. Non muoverebbe foglia senza suo consenso.

*Tito.* Povero innocentino!

*Baconcelli.* Eh, che ne dite di questi santocchi? un giovane non deve avere altra volontà che la loro! Noi però ce ne ridiamo, eh amicone, delle loro idee antidiluviane!

*Tito.* A quattr'occhi però!

*Baconcelli.* S'intende! (*entra ridendo sottecche a destra 1ª porta*)

## SCENA XI.

TITO, *e* MARIETTA.

*Tito.* E costui voleva una cattedra? la meriterebbe a Mantova, o a Portoferraio.

*Marietta.* Eccomi qua. Non si ricordava di aver perduto

quel libro. ma quando ha visto che libro era, è stata tutta contenta. mi ha detto di ringraziarvi tanto, e si è posta subito a leggere con gran premura.

*Tito.* Sta bene. Ora ditemi come si chiama vostra sorella.

*Marietta* Armida Biancóli.

*Tito.* Vivaddio!

*Marietta.* Che cosa avete?

*Tito.* Ma Armida Biancóli è una ballerina.

*Marietta.* Per l'amor di Dio dite piano. La conoscete?

*Tito.* Figuratevi! abitavamo nella stessa casa!

*Marietta.* Non dite nulla per carità.... sarei rovinata... la padrona mi caccierebbe di casa. Caro Signor Tito! (*prendendolo per le mani*) State zitto.

*Tito.* Sto zitto. ma vorrei sapere almeno....

*Marietta.* Ecco come la cosa sta. La Signora Marchesa non sa nulla che io ho una sorella che fa la ballerina. Se lo sapesse, non mi permetterebbe di riceverla qui, e neppure di parlarle. Il signor Baconcelli che fino da quando ci morì la madre ci ha sempre protette....

*Tito.* Protette.... lui? Mi rallegro con voi. O come lo conosceste?

*Marietta.* Egli stava allora a Firenze con la Marchesa. e andando per le case dei poveri a portar soccorsi venne anche da noi, e incominciò a farci del bene. Mia sorella volle far la ballerina, e l'avrei fatta anch'io volentieri. ma lui non volle, e mi fece prendere per cameriera in questa casa.

*Tito.* Capisco... per potervi meglio invigilare, e guidare per le sante vie....

*Marietta.* Lo dite in un certo modo.... ricordatevi che il far giudizi temerarii è peccato.

*Tito.* Io? uh! piuttosto la testa ai piedi. Continuatemi il racconto.

*Marietta.* Dunque fu il Baconcelli che mi suggerì di dire alla Signora che la mia Sorella andava a Roma a farsi Monaca.

*Tito.* Niente di meno! (Povera Marchesa! fra le volpi, e li sparvieri)

*Marietta* La Signora ne fu tutta contenta, ed anzi ha promesso di farle un regalo.

*Tito.* Ma vostra Sorella....

*Marietta.* È prevenuta.... le scrissi.

*Tito.* E va proprio a Roma?

*Marietta.* Chèh! va a Pietroburgo... ebbe un forte dispiacere a Firenze e però se ne vuole andare lontana lontana. Uh! vien qualcuno.... siamo intesi.... silenzio... se volete che vi voglia bene. (*entra a sinistra 2ª porta*)

## SCENA XII.

TITO *e* PAOLO.

*Tito.* Oh! che burletta vuol accadere, se a caso....

*Paolo.* (*facendo capolino dalla 2ª porta di sinistra*) Tito.. sei solo? lo Zio...?

*Tito.* Vieni pure avanti. Non si offende eh il signor Cavalier morigerato se le do del tu?

*Paolo.* Ma ti pare....

*Tito.* Dunque fammi la grazia di spiegarmi i tuoi misteri, e più specialmente l'affare che ti ha qui condotto, che deve far la tua fortuna, e ricondurmi in tasca le cinquecento lire.

*Paolo.* Eccoti dunque la mia storia. Prima che tu mi conoscessi io menava una vita scapestrata....

*Tito.* E dopo nulla eh?

*Paolo.* Dopo la faceva scapestrata la notte ma non il giorno; mentre avanti, tutte le ventiquattro ore erano compagne Gioco, e donne. A un tratto mi accorsi di esser sull'orlo del precipizio....

*Tito* Meno male che vedesti l'orlo!

*Paolo* Pensai allora allo zio Commendatore che per la mia condotta non voleva neppure sentire il mio nome. Mi gettai alle sue ginocchia. Piansi, pregai, insomma mi feci perdonare, mi ascrissi anch'io alle sue congreghe, mi vestii di nero, feci tutte le vigilie, divenni un affisso nelle sale delle conferenze, e fui tenuto per il più accanito spengi-moccoli della città. Ma quella vita mi venne

a noia, e pensando alle voluttà di quella passata, risolvetti....

*Tito.* Di tornare a quella?

*Paolo.* No, di farle tutte due. Di giorno santarello, di notte sotto un altro nome giocatore, e donnaiolo.

*Tito.* E così ti conobbi io, e ti prego a ricordarti che ti avanzo 500 lire.

*Paolo.* Te le darò appena avrò preso moglie.

*Tito.* Moglie?

*Paolo.* Son qui a bella posta.

*Tito.* Vivaddio, la bella Ersilia forse?

*Paolo.* È bella dunque?

*Tito.* Un angelo.

*Paolo.* Saremo due.

*Tito.* (Tu la fai bassa). O la tua amante di Firenze?

*Paolo* L'ho licenziata. Voleva che la sposassi sul serio.

*Tito.* Le avevi promesso.

*Paolo.* Si promette sempre.... per l'andamento degli affari. Eppoi mi erano venuti a noia gli schiaffi.

*Tito.* Te ne dava?

*Paolo.* Ogni volta che allungava un dito.

*Tito.* Ciò vuol dire che essa era onesta, e tu un furfante.

*Paolo.* Ehi! si ricordi che di giorno sono un Cavaliere.

*Tito.* O di giorno o di notte, sei mio debitore, e coi debitori tratto sempre coi termini tecnici, e credi.... (*vedendo la Marchesa ed il Commendatore che entrano*) creda signor Cavaliere che sono oltremodo felice di aver fatta la di lei personale conoscenza. (*inchinandosi a Paolo*)

## SCENA XIII.

La Marchesa, *il* Commendatore, Baconcelli, *e detti.*

*Marchesa.* Bene arrivato, caro Paolino.

*Paolo.* Oh Signora Marchesa, i miei profondi ossequi.... mi permette? (*per baciarle la mano*)

*Marchesa.* Non usa più il bacio della mano.... il progresso ha bandito anche questo segno di rispetto.

*Paolo.* Ma io non sono progressista.... Dio mi liberi. (*bacia la mano che la Marchesa gli stende*)

*Marchesa.* Baconcelli, avvisate la Signora Ersilia per la colazione.

*Baconcelli entra tosto a sinistra 2ª porta.*

*Marchesa.* Segretario, fate tosto recapitare questa lettera.

*Tito.* (*guardando la soprascritta*) (Per Lorenzo?) Se mi permette la porterò io stesso, mentre vado alla Stazione per un certo affare.

*Marchesa.* Per la sorella di Marietta eh? andate pure.

*Tito s' inchina, e esce in fretta.*

*Baconcelli.* (*rientrando*) La signora Ersilia a momenti verrà. (*va a parlare col Commendatore che gli fa cenno*)

*Marchesa.* Avviamoci noi. Dovete avere appetito, eh Paolino?

*Paolo.* Eh, per dire il vero, l' aria balsamica di queste campagne....

*Marchesa.* Datemi il vostro braccio via, e poi vi troveremo una bella, e ricca sposa.

*Paolo.* Sarà per sua grazia particolare.

*Marchesa.* Commendatore ... venite? (*incamminandosi verso sinistra*)

*Commendatore.* Qualche momento per dire due parole al signor Baconcelli, e sono da voi.

*Marchesa* e *Paolo.* } *escono 2ª porta a sinistra.*

## SCENA XIV.

COMMENDATORE, *e* BACONCELLI.

*Commendatore.* Ma dunque l' Eduardi non ha alcuna giovane al suo servizio?

*Baconcelli.* Illustrissimo no.

*Commendatore.* E nei contorni si sa che frequenti qualche donna?

*Baconcelli.* Nemmeno.

*Commendatore.* Ma come mai? un soldato.... pare impossibile!

*Baconcelli.* Eppure non ho mai udito dir nulla a suo carico. Ama la signora Ersilia.

*Commendatore.* Lo so: ma questo non può essere che un amore rispettoso, ma dovrebbe averne qualcun altro meno rispettoso.

*Baconcelli.* Eppure, che si sappia, non l'ha.

*Commendatore.* Ebbene.... è necessario che l'abbia, e voi col vostro ingegno dovete fare apparire che l'abbia.

*Baconcelli.* (Una calunnia? ma io.... che cosa ci guadagno....)

*Commendatore.* Si tratta, intendete bene, di distaccare da lui l'Ersilia....

*Baconcelli.* Capisco, ma....

*Commendatore.* Non vi sono ma.... L'Ersilia riconosciuta dallo Zio diventa un partito magnifico per un giovane dabbene.

*Baconcelli.* (La vuol dare al nipote.)

*Commendatore.* Dovremo lasciare che l'ottenga un nostro nemico?

*Baconcelli.* No, ma io proprio non avrei nulla da dire.... c'intendiamo?

*Commendatore.* Me ne duole. Avevo pensato a voi per offrirvi il modo di togliere dall'animo della Marchesa certi sospetti.

*Baconcelli.* (*colpito*) Sul conto mio?

*Commendatore.* Pur troppo. Certe partite dei bilanci non sono punto chiare.... me ne ha parlato poco fa ... vi ho difeso....

*Baconcelli.* Ha difeso un innocente.

*Commendatore.* Lo credo, ma le partite a dire il vero non tornano. Ho promesso alla Marchesa di esaminarle meglio, e dipenderà da voi che tornino, o non tornino. Se tornano rimanete Ministro, altrimenti.... dirò come voi.... c'intendiamo?

*Baconcelli.* Perfettamente, e devono tornare, e su tale argomento sono tranquillo. In quanto poi all'altro argomento....

*Commendatore.* Argomento Eduardi.... dite dite. (*guardandolo sempre con l'occhialetto*)

*Baconcelli.* Corpo di bacco: mi sovviene che una certa Gioconda figlia di una sua Contadina, è un bel pezzo di ragazza, e vispa, vispa me l'aiuti a dire.

*Commendatore* Benissimo! e cotesta ragazza va sempre per casa eh?

*Baconcelli.* Appunto.... per aiutare la vecchia governante nelle faccende.

*Commendatore.* Cioè.... con la scusa di aiutare....

*Baconcelli.* Già, già.... con la scusa....

*Commendatore.* Ma in sostanza per amoreggiare col padrone....

*Baconcelli.* Questo.... si suppone.

*Commendatore.* Non si suppone.... è certo.

*Baconcelli.* Certissimo.

*Commendatore.* Sono stati veduti....

*Baconcelli.* Veduti poi....

*Commendatore.* Ad una finestra affacciati insieme. (*crescendo di forza*)

*Baconcelli.* Può stare, può stare....

*Commendatore.* Il Capitano le cingeva la vita.

*Baconcelli.* Anche questo può essere.

*Commendatore.* Non può essere, è.... e voi li avete veduti passando di là in compagnia di di.... troverete voi la persona a proposito.

*Baconcelli.* Ma questo poi....

*Commendatore.* Così stanno le cose, e voi dovete nel tempo della colazione farci cadere il discorso, se vi preme che le partite tornino, e di sfuggire un rendimento di conti ed un processo. Seguitemi. (*entra a sinistra 2ª porta*)

*Baconcelli.* Non ho mai creduto al diavolo. Ora ci credo.... è lui in persona. (*entra a sinistra*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

La stessa decorazione dell' Atto Terzo.

## SCENA I.

MARIETTA, *e poi* GIULIETTO.

*Marietta.* (*osservando dalla terrazza.*) Ecco il bersagliere....
*Giulietto.* Sei tu? Il Ministro?... (*venendo dalla terrazza*)
*Marietta.* Sono tutti abbasso nella sala da pranzo.
*Giulietto.* Ma io devo avere una risposta dal Baconcelli.
*Marietta.* Ha incaricato me.
*Giulietto.* Mi ha fatto una carità fiorita. Parlo più volentieri con te che con lui.
*Marietta.* Vi prego a non darmi del tu, pazzarello.
*Giulietto.* Voglio convincerti....
*Marietta.* Che non lo siete?
*Giulietto.* Che lo sono. (*spicca un salto, e l' abbraccia*)
*Marietta.* Impertinente!
*Giulietto.* Son bersagliere.
*Marietta.* Di voi non mi fido più.
*Giulietto.* Fai male, perchè ti voglio bene.
*Marietta.* Se me ne voleste, mi promettereste di sposarmi, almeno quando potrete.
*Giulietto.* Siccome non potrei mai, è meglio che non te lo prometta.
*Marietta.* Allora andate al diavolo.
*Giulietto.* Vuoi dannarti? mandare al diavolo un cristianello come me!
*Marietta.* Avete ragione, Dio me lo perdoni, dovevo mandarvi invece....
*Giulietto.* Ho capito dove... sta' zitta....
*Marietta.* A farvi benedire.

*Giulietto.* O benedicimi tu, Marietta piena di grazie. (*spiccando un altro salto per abbracciarla*)

*Marietta.* (*fa civetta, e gli sfugge, e da lontano dice*) Cuccù.

*Giulietto.* Tu salti come un bersagliere. Vuoi arruolarti?

*Marietta.* Insolente, è meglio che me ne vada. Prendete.... (*gli dà un biglietto*) questo devo consegnarlo a voi.

*Giulietto.* (*l' apre e legge*) « Questa sera alle otto siate nel » parco, e quando vedete un lume sulla terrazza, salite » tosto » (*piano fra sè*)

*Marietta.* Che cosa vi scrive il Baconcelli?

*Giulietto.* Questo poi....

*Marietta.* Neppur per piacere?

*Giulietto.* Neppure.

*Marietta.* Neppur se io....

*Giulietto.* Se tu....

*Marietta.* Vi stringessi la mano?

*Giulietto.* È poco.

*Marietta.* Indiscreto.

*Giulietto.* Ebbene, voglio esser generoso. In questo biglietto mi parla di te....

*Marietta.* Oh! e che vi dice di me?

*Giulietto.* Che tu sei la più curiosa di tutte le cameriere. (*abbracciandola fugge a corsa dalla terrazza*) Addio, cara.

## SCENA II.

MARIETTA *sola.*

A rotta di collo, caro. Se lo sapeva che non ci era fondo! Ma quanto sta il signor Tito a tornare dalla stazione! che mia sorella non sia venuta? io non posso più trattenermi qui.... devo andar giù, chè il Baconcelli mi aspetta. (*esce dalla sinistra 2ª porta*)

## SCENA III.

ARMIDA, *e* TITO.

*Armida.* (*viene con Tito dalla terrazza in abito da viaggio*) Perchè mi avete fatto passare dal giardino, e salire da questa terrazza e non dalla porta grande?

*Tito.* Ora vi dirò tutto.

*Armida.* O il mio bagaglio?

*Tito.* Vi sarà portato fino in camera.

*Armida.* Ma io non ho pagato i facchini.

*Tito.* Ci è chi ci ha pensato.

*Armida.* Ma io non voglio regali da nessuno. Nell'arte mi chiamano la Fenice appunto per questo, perchè regali non ne voglio, per paura delle conseguenze. Per amore si può far qualche corbelleria; ma per interesse, con Armida non si fa nulla.

*Tito.* Vi ammiro.

*Armida.* Quanto volete, ma è così. E sapete che se me ne sono state fatte delle offerte Dio lo sa! non più che otto giorni sono quella bacchettona falsa della mia padrona di casa o non m'introdusse nel salotto, dove stava lavorando, un Signore di una certa età, dicendo che veniva per far la mia fortuna?

*Tito.* E voi?

*Armida.* Lo feci accomodare con tutta civiltà, e lo stetti a sentire, finchè recitò la sua parte con una maniera tutta melata e tutta insinuante, ma quando dalla declamazione volle passare alla mimica, e stringere l'argomento, gli suonai un ceffone, e lo messi alla porta.

*Tito.* Conosco le vostre abitudini.

*Armida.* Ve ne ricordate? che sconfitta che aveste! (*ridendo*)

*Tito.* No.... fu un insuccesso.... perchè rimanemmo buoni amici.

*Armida.* È vero, perchè quando vi dissi, amo un altro, da uomo di spirito rispondeste, avete ragione, e ritiro la dimanda, Ora, ditemi, perchè introdurmi qui quasi di nascosto?

*Tito.* Perchè voleva parlarvi senza testimoni, e per via non ho potuto farlo, avendo a fianco i facchini della stazione.

*Armida.* Parlarmi senza testimoni! tentereste.... un altro insuccesso?

*Tito.* Mi basta il primo, sebbene ora che vi so nelle condizioni di Didone....

*Armida.* Non me lo dite, o vado sulle furie.

*Tito.* Amate sempre il traditore Enea?

*Armida.* Amarlo? vorrei trovarmi a faccia con lui....

*Tito.* Non vi è riuscito finora?

*Armida.* O si nascondeva, o era partito. Non mi aveva mai detto dove abitava, e questo mistero avrebbe dovuto pormi in sospetto; ma io son fatta così, che quando voglio bene, non vedo nulla, non sospetto nulla, e credo tutto.

*Tito.* Amate dunque il meno che potete.

*Armida.* Ho giurato di non amar più, ma mi riuscirà?

*Tito.* Ne dubito. L' amore è come un tavolino da gioco; vada pur male, ma ci si ritorna. Ma parliamo ora di ciò che preme.

*Armida.* Ciò che mi preme, è di veder mia sorella, e di dirle il fatto mio.

*Tito.* Ed è questo il tenero addio che volete darle?

*Armida.* Ma non sapete che cosa mi scrisse, e qual parte vuole ch' io rappresenti qui?

*Tito.* Lo so.... da Monaca in erba.

*Armida* Vi paion proposizioni da farsi ad una....

*Tito.* Ballerina?

*Armida.* Una ballerina può avere i suoi principii, e la sua onestà, ed io non mi vergogno di far la ballerina; e chi si vergogna di presentarmi come tale, non la considero più per sorella; ed alla Marchesa io dirò tutto.

*Tito.* Brava!

*Armida.* Ed il signor Baconcelli ne sentirà delle belle, perchè deve esser stato lui il consigliere....

*Tito.* È stato lui, ve lo accerto io.

*Armida.* Ipocrita briccone! mentre se son ballerina lo feci per liberarmi da lui, e dalla sua falsa carità....

*Tito.* Armida, ben diceste; voi siete la Fenice delle quinte; ed io vi voglio a parte di una buona azione.

*Armida.* Volentieri. Che debbo fare?

*Tito.* Dovete fingervi ammalata, non farvi vedere finchè io non verrò a prendervi;... ma qualcuno ascende le scale.... venite là nelle stanze di vostra sorella, ed in poche parole vi dirò tutto.

*Armida.* Andiamo pure, ma.... badate veh.... se intendeste ingarbugliarmi, le mani le ho buone.

*Tito.* Non temete, pudibonda Silfide. (*entrano a sinistra 2ª porta*)

## SCENA IV.

BACONCELLI *e* MARIETTA.

*Marietta.* Questa non ve la perdono più.

*Baconcelli.* Siete una scioccarella.

*Marietta.* Farmi dire una bugia....

*Baconcelli.* Che bugia? è verità.

*Marietta.* Ma io quella Gioconda non la conosco neppure....

*Baconcelli.* La conosco io, e basta; e io e voi abbiamo fatta una buona azione, perchè la Signora Ersilia aprirà gli occhi sul conto di quell' Eduardi, ed acconsentirà a ciò che desiderano suo zio e sua zia.

*Marietta.* Credete? io ho paura di no. È troppo innamorata; e quando ho veduto il suo dolore, poco è mancato ch' io non abbia gridato: non è vero nulla.... io non ho visto nulla.

*Baconcelli.* Facevate una bella cosa! avreste perduto la dote che vi ho promessa, e sareste mandata via subito da questa casa.

*Marietta.* Ed io sarei andata con mia sorella....

*Baconcelli.* A far le capriole?

*Marietta.* Già.

*Baconcelli.* Ah! bricconcella, è questa la gratitudine?

*Marietta.* Oh! oh! po' poi da voi non ho imparato che a fingere.

*Baconcelli.* Bada, che ti schiaffo veh!

*Marietta.* Ed io vi levo la perrucca....

*Baconcelli.* Oh monella!

*Marietta.* E se mi seccate, dico tutto.

## SCENA V.

TITO, *e detti.*

*Tito esce dalla sinistra.*

*Baconcelli.* Di dove uscite voi? (*a Tito*)

*Tito.* Di là.

*Baconcelli.* E che cosa siete andato a far là? (*con collera*)

*Tito.* Il mio dovere.

*Baconcelli.* Nelle stanze di Marietta?

*Marietta.* Ah! è arrivata forse mia sorella?

*Tito.* È arrivata, e sta poco bene.....

*Marietta.* Corro subito. (*entra a sinistra*)

*Baconcelli.* (Chiudete di dentro cotesta porta) (*a Marietta prima che entri*)

## SCENA VI.

BACONCELLI, *e* TITO.

*Tito.* L'Armida mi ha pregato di dirvi che la scusiate presso la Marchesa se non può presentarsi a lei. Si è travagliata per viaggio e ha dovuto gettarsi sul letto.

*Baconcelli.* Ma cosa ci entrate voi a far l'assistente alle ammalate?

*Tito.* Oh bella! sono andato io a prenderla alla Stazione.....

*Baconcelli.* E chi vi ha dato questi ordini?

*Tito.* La Marchesa.

*Baconcelli.* Oh! allora avete ragion voi. E .... che cosa vi ha detto l'Armida?

*Tito.* Poco, o nulla. Soffriva tanto.

*Baconcelli.* Poverina! è tanto buona! se sapeste!.... (*con tuono melato*)

*Tito.* E balla tanto bene! (*con lo stesso tuono*)

*Baconcelli.* (Siamo rovinati.)

*Tito.* Ah! ah! vi ho dato una stilettata al cuore? ma state tranquillo, son della lega anch'io.

*Baconcelli.* Ma come..... vi ha detto?

*Tito.* Tutto, siamo amici vecchi. Abitavamo sotto lo stesso tetto.

*Baconcelli.* Vi raccomando dunque la segretezza. Io ho fatto a fin di bene.

*Tito.* Ne sono convinto, ed il trovato è bellino, è nuovo. Di una ballerina farne una monaca non riesce a tutti. Bravo ministro! state tranquillo sul conto mio, e dormite pure fra due guanciali voi, e la Monaca.

*Baconcelli.* Se scendete, fatemi grazia di avvisar voi la Marchesa perchè io attendo qui il Commendatore.

*Tito.* Sarete servito, Ministro sublime: navigar fra due corazzate..... badate che non vi mandino a picco. (*nell' uscire dalla sinistra seconda porta*)

*Baconcelli.* Oh matto di un Segretario!

## SCENA VII.

BACONCELLI *ed il* COMMENDATORE.

*Baconcelli.* Bisognerà che me lo tenga amico, perchè se la Marchesa sapesse la gherminella.....

*Commendatore.* Eccomi a voi.

*Baconcelli.* Come vanno le cose?

*Commendatore.* La storiella ha fatto breccia, e spero bene, e voi avrete un regalo il dì delle nozze. Vi conduceste con disinvoltura.

*Baconcelli.* Dunque si possono accomodare quelle partite che sembrano oscure?

*Commendatore.* Non sembrano, sono, e di che tinta!

*Baconcelli.* E può darsi! a volte nella fretta uno zero o due di più, o di meno..... è cosa che può accadere..... lo dimandi a quanti amministrano, e tutti glie lo diranno.

*Commendatore.* Può esser benissimo, e le accomoderemo coteste partite. E la nota dei nuovi affiliati l' avete?

*Baconcelli.* Eccola. (*levandola di tasca*) Guardi, che retata!

*Commendatore.* Bravo! finchè i pesci abboccano, gli affari nostri andranno sempre bene.

*Baconcelli.* Ho dovuto però prometter molto.

*Commendatore.* È regola, mio caro. Si mantiene poi quello che si può. (*esaminando la nota*) Cuochi, servitori, camerieri.....

*Baconcelli.* Si sono segnati col patto che li facciamo entrare nelle case che danno maggior salario.

*Commendatore.* È giusto, ed è bene il porre nelle case ricche persone a noi devote.

*Baconcelli.* E che possano invigilare, informare ec. ec.

*Commendatore.* Lo speziale, due fornai, due calzolai..... (*leggendo la nota*)

*Baconcelli.* Col patto di procurar loro la clientela dei nostri soci del circondario.

*Commendatore.* Anzi ne faremo a questi un obbligo.

*Baconcelli.* E così i non affiliati saranno obbligati ad affiliarsi se vogliono lavorare, e guadagnare. Osservi, Illustrissimo, in fondo. Che filarata di giovani e ragazze.

*Commendatore.* Bravo! queste sono le reclute utili, perchè in tal modo l' avvenire è nostro.

*Baconcelli.* Speriamolo, perchè il presente è bruttino assai per noi. Se sapesse che titoli mi sono spesso buscato!

*Commendatore.* Orecchie di mercante, e via..... si lasciano dire.

*Baconcelli.* Ma quando dal dire passano al fare!....

*Commendatore.* Caro mio, senza un poco di martirio non si va di volo al Cielo.

*Baconcelli.* Parole sante! però mi pare che andandoci lemme lemme senza tanti voli, e senza pericoli, sia meglio.

*Commendatore.* Eh! eh!

## SCENA VIII.

LA MARCHESA, ERSILIA, PAOLO, *e detti.*

*Marchesa.* Ma carina mia, convien farsi una ragione. (*tenendo a braccetto la nipote*)

*Ersilia.* Non posso, zia, non posso; e finchè io non abbia parlato con lui.....

*Marchesa.* A qual pro? è certo che esso non vorrà dirti «è vero.»

*Paolo.* Ma mi permettono che dica qualche parola ancor io?...

*Marchesa.* Dite, Paolino, dite pure. Voi parlate con tanta assennatezza, che non posso che far plauso alla scelta del Cavaliere Ardinghi.

*Paolo.* Troppo gentile! ma io non spero..... non mi illudo..... so quanto poco merito mi ritrovo. Dunque dirò che più della mia felicità, mi sta a cuore quella della signora Ersilia, e che perciò, sebbene io rechi danno a me stesso, sono obbligato a dichiarare che io non trovo argomento sufficiente nell' avventura di quella Gioconda, per accusare sì fieramente il signor Eduardi.

*Ersilia.* (*alza il capo, e pare lo ascolti con piacere*)

*Paolo.* Mio Dio, son soldati, e qualche cosetta fa d'uopo scusare a chi è abituato alla vita libera degli accampamenti. Si tratta po' poi di uno scherzetto fatto ad una villanella.

*Marchesa.* Tanto peggio! instigare al male una povera ignara!

*Paolo.* Comprendo che alla signora Ersilia deve avere arrecato un gran dolore. Quando si ama davvero, si deve supporre che l'uomo amato non abbia pensiero che non sia nostro.

*Ersilia.* È vero, ed io amo così.

*Paolo.* Ah! felice colui che può essere amato in tal modo!

*Marchesa.* Senti, Ersilia? oh fossi in te, non starei in forse neppure un momento.

*Paolo.* Perdoni, ma io non potrei approvarla. Ammiro anzi in lei la tenacità negli affetti, e perciò le dico: non giudichi con leggerezza, e procuri di convincersi bene prima di dettar la sua sorte.

*Ersilia.* Grazie, signor Paolo. Io apprendo a stimarvi.

*Paolo.* Ed io sono contento, e mi rassegno. Per me la di lei stima è un gran conforto.

*Commendatore.* (Mio nipote mi supera.)
*Baconcelli.* (La sa più lunga di noi.) } (*piano fra loro*)

## SCENA IX.

TITO, *e detti.*

*Tito.* (*presenta una lettera alla Marchesa*) L'ho recata io stesso pel caso che vi fosse bisogno del mio ufficio per la risposta.

*Marchesa.* Grazie. Trattenetevi.

*Tito.* (È ciò che io voleva, e se mi riesce di entrare inosservato faccio il gran colpo....) (*si accosta a poco a poco alle stanze di Marietta, ma quando vi è presso dice fra sè*) (Maledizione.... la porta è chiusa). (*In questo tempo la Marchesa avrà schiuso la lettera, e trovandovene una acclusa l'avrà guardata poi si sarà posta a leggere*)

*Marchesa.* (*leggendo piano*)

« Signora Marchesa,

» L'appello da voi fatto ad un uomo di onore, è stato » inteso. Leggete pure l'acclusa prima di consegnarla, » e ne andrete persuasa. » (*piano al Commendatore*) (È la risposta dell'Eduardi) (*piano e presto*).

*Commendatore.* Oh! (*con premura*)

*Marchesa.* (*apre anche l' acclusa e la scorre con visibile compiacenza*) Prendi Ersilia, una lettera per te del sig. Lorenzo..... (*porgendogliela aperta*) l'ho aperta perchè esso me ne ha data facoltà; e siccome il contenuto è tale da fargli onore, ti pregherei a leggerla forte perchè, questi signori possano rendergli giustizia.

*Ersilia.* (*prendendo la lettera*) (Oh! come mi batte il cuore!)

« Ersilia,

» Ciò che io temeva si è avverato pur troppo. I vili » intriganti che circondavano quel mio parente hanno » trionfato. » Iniqui! (*a tale parola il Commendatore dà una scossa involontaria, ma si ricompone tosto*) « Esso è » morto senza neppur rammentare il mio nome nel te- » stamento. Sono di più venuto in cognizione della con- » dizione apposta da vostro zio al suo riconoscimento. » Col farvi mia vi toglierei adunque l'affetto dei vostri » parenti, e non avrei da offrirvi in contraccambio che » un' umile e modestissima sorte. »

Ohimè! che vuole egli dire? (*a parte agitandosi sempre più*) « Diseredato farei diseredata voi pure. » E cosa m'importa? (*idem a parte*) « Per quanto vi ami..... il mio » onore di gentiluomo non può..... permettere il vostro..... » (*le cadono le braccia poi rilegge convulsa*) non può per- » mettere il vostro sacrifizio. L'opinione degli uomini » onesti mi sarebbe contraria, ed io..... non mi sento..... » la forza di sfidarla. » Ah! (*resta tremante, e convulsa*)

*Marchesa.* Su via, fàtti animo..... continua.

*Ersilia.* (*facendosi forza*) « Sono costretto adunque a rinun .... » ziare a voi..... possiate esser felice..... quanto..... il mio » cuore desidera. ... (*legge interrotta da singulti, poi.....*) Ad-

» dio. ... per sempre. » Ah! Ah! rinunzia a me..... mi abbandona..... oh! mi..... sento.... male .... gli occhi mi si..... velano. (*cade sopra una sedia quasi svenuta*)

*Marchesa.* Ah! presto.... dell'acqua di Colonia ... là nella mia camera. (*al Baconcelli che entra a destra poi torna con la boccetta*)

*Tito.* (So io che Colonia ci vuole). (*esce rapidamente dalla sinistra seconda porta*)

*Marchesa.* (*soccorre tosto Ersilia, ed appena il Baconcelli torna con l'acqua di Colonia le bagna le tempie dicendo*) Ersilia .... coraggio.

*Commendatore.* Non temete... è un momentaneo deliquio. (*toccandole il polso: pausa mentre tutti stanno attorno ad Ersilia facendole vento, e bagnandole la fronte*)

*Marchesa.* Nipote mia. ...

*Commendatore.* Il sangue riprende il suo corso. ... osservate, essa rinviene.

*Ersilia.* Ohimè! che fu? mi pareva.... ho letto..... dov'è? dov'è? (*guardando*)

*Marchesa.* Che vuoi? (*cingendole col braccio la vita mentre essa si alza*)

*Ersilia.* Lasciatemi. ... (*vedendo in terra la lettera la raccoglie*) ah! eccola eccola.... (*rileggendo fra sè in fretta, ed agitata*) No, no, voglio vederlo. voglio parlargli.... (*con forza grande*)

*Marchesa.* Ma Ersilia..... cálmati.

*Ersilia.* Non vi è più calma per me..... voglio vederlo..... io non posso vivere senza di lui..... io lo amo..... ed anch'esso mi ama sempre..... lo sento.... ne son certa..... e voi, voi lo calunniaste. (*con forza al Baconcelli*)

*Baconcelli.* Oh! tale accusa poi..... (*facendo l'offeso*)

*Commendatore.* Compatitela; non vedete com'è agitata? Ma cara Ersilia, non si abbandona chi si ama. E se l'Eduardi ha potuto farlo, è contrassegno sicuro che più non vi ama. Non si riflette nè a ricchezze, nè all'altrui opinione. Tutto si sfida, a tutto si resiste, ma non si rinunzia mai alla donna amata.

## SCENA X.

LORENZO, TITO, *e detti.*

*Lorenzo.* Ersilia, non credete a costui, egli mentisce. (*con forza*)

*Ersilia.* Ah eccolo! (*corre presso di lui*)

*Commendatore.* Signore! (*con forza*) che modi sono i vostri?

*Marchesa.* Chi vi dà il diritto d'insultare in casa mia una persona rispettabile?

*Lorenzo.* Perchè lo conosco, e so quale sia il rispetto che merita.

*Paolo.* Io non permetto che si offenda mio zio. (*volendo avvicinarsi a Lorenzo*)

*Marchesa.* (*si frappone fra Paolo e Lorenzo*) Signore, vi prego di uscire (*a Lorenzo con dignità*)

*Ersilia.* No, finchè non avrà risposto alle mie dimande in vostra presenza. È stato accusato..... deve difendersi..... se lo può, ed il cuore mi dice che lo potrà.

*Lorenzo.* Accusato, e di che? (*con fuoco*)

*Baconcelli si accosta alla porta per andarsene.*

*Ersilia.* (*lo vede, e grida*) Fermatevi, e venite avanti; ve lo comando. (*al Baconcelli*)

*Marchesa.* Qui, comando io sola.... (*alteramente ad Ersilia*)

*Ersilia.* Perdonatemi; e se ho incorso nel vostro sdegno, questo sarà l'ultimo comando ch'io darò in casa vostra. Ora però ho il diritto di conoscere il vero, e quella carità del prossimo che tanto vi fa distinguere, deve dirvi che io ho ragione, e che è cosa indegna accusare un uomo e non permettergli di difendersi.

*Commendatore.* (*piano a Baconcelli*) (Fermezza!)

*Baconcelli.* (Sudo freddo).

*Ersilia.* Venite avanti dunque. Voi asseriste che quindici giorni fa tornando dal villaggio in compagnia della Marietta, vedeste ad una finestra della sua casa il sig. Lorenzo, e con lui una giovane, una certa Gioconda, e che distingueste benissimo che egli col braccio le cingeva la vita.....

*Lorenzo.* Ah vile bugiardo! bastino poche parole. Da un anno la famiglia di cotesta Gioconda non sta più sulle mie terre, e sono sei mesi che quella disgraziata è morta.

*Ersilia.* Ah! il cuore non mi aveva ingannato..... non era vero. (*con gioia*)

*Lorenzo.* Ma orditele meglio le vostre trame. Se scopo vostro era di togliermi il suo amore, di distaccarmi da lei, perchè ricorrere a così vili espedienti? Non vi bastò di avvolgerla nei vostri lacci misteriosi, non vi bastò il pormi per condizione del suo possesso l'ascrivermi anch'io alla vostra tenebrosa congrega, che voleste anche colpirmi con lo strale avvelenato della calunnia, e trovaste in quel miserabile il sicario morale.

*Baconcelli alza le mani al cielo, fa una giravolta ed esce dalla seconda porta di sinistra.*

*Marchesa.* Ed a chi sono dirette le vostre inqualificabili espressioni? (*a Lorenzo*)

*Lorenzo.* A chiunque ha osato di fare offesa al mio onore, ma più specialmente a cotesto Signore, che per tutto dove s'introduce arreca il suo veleno, a cotesto vostro consigliere fatale, all'accaparratore dei beni altrui, all'erede del mio defunto parente.

*Ersilia.* Lui? che orrore!

*Marchesa.* Commendatore.... voi? (*sorpresa*)

*Commendatore.* Io..... mi sento troppo superiore.....

*Lorenzo.* Nelle arti dell'impostore e dell'intrigante nessuno vi supera, è vero.

*Paolo.* Questo è troppo, e voi mi renderete ragione.... (*con forza*)

*Lorenzo.* Quando vorrete.

*Commendatore.* (*prendendo per un braccio il nipote*) Ve lo proibisco..... seguitemi.

*Paolo.* Ma io.....

*Commendatore.* Là..... con me. (*lo spinge a destra prima porta, ed entra con lui*)

## SCENA XI.

LA MARCHESA, ERSILIA, LORENZO *e* TITO.

*Lorenzo.* Ed ora, Signora, ricevete le mie scuse, se ho mancato di rispetto alla vostra casa ed a voi. Quando ad un uomo si carpiscono non solo i beni che per diritto gli appartenevano, ma si tenta di rubargli anche l'onore, se quest'uomo trascende, va compatito.

*Marchesa.* E voglio scusarvi, ma non chiedete di più, perchè fra le nostre opinioni corre un abisso. Avreste potuto colmarlo.....

*Lorenzo.* Impossibile!

*Marchesa.* E sia. In quanto però agli onorevoli sentimenti espressi nella vostra lettera, voglio sperare..... che voi non mancherete.....

*Lorenzo.* State sicura, Signora Marchesa, che le promesse sono sacre per me. Io non fui educato alla scuola delle restrizioni mentali!.... preso un proponimento che mi apparisce onesto, io lo seguo a costo di ogni mio sacrifizio, e Iddio mi legge nell'anima se duro sia il rinunziare a lei.....

*Ersilia.* Ohimè! che dite mai? Lorenzo.... voi persistete? voi avete cuore di abbandonarmi? oh no, questo non è possibile, e se voi rinunciate a me, io non rinunzio a voi..... no.... la povertà, la miseria anche, ma con voi. E voi, Signora, che sperate di darmi ad altri, disingannatevi; o lui, o nessuno. Cacciatemi pure dalla vostra casa, mi rinneghi lo zio, ma del mio cuore io sola dispongo, io sola, ed il mio cuore è dato; e se esso mi ritoglie il suo..... morrò. (*con grande anima*)

## SCENA XII.

IL MAGGIORE *e detti.*

*Maggiore.* (*si presenta dalla terrazza*) Corbellerie sono queste, mia bella Ersilia.

*Ersilia.* Oh signor Maggiore, venga .... mi assista. Lorenzo vuole abbandonarmi.

*Maggiore.* Eh diamine! non farà una tale pazzia spero, altrimenti mi offro io per surrogarlo. (*scherzoso*)

*Ersilia.* Oh non scherzi la prego..... si tratta di cose serie.

*Maggiore.* Serietà dunque. Quali motivi adduce il mio onorevole amico per battere così malamente in ritirata?

*Ersilia.* Perchè è povero..... ma le pare una ragione? sono povera anch'io, perchè da questo momento rinunzio all'onore di essere riconosciuta dal signor cav. Ardinghi.

*Maggiore.* Vi rimane però una zia amorosa, e molto ricca.

*Ersilia.* Mi rinnega..... (*con sentimento*)

*Marchesa.* Ma Ersilia. ...

*Maggiore.* Possibile? e perchè?

*Ersilia.* Vorrebbe unirmi ad un altro.....

*Maggiore.* Capisco..... al nipote del Commendatore eh? a quell'egregio giovane, modello di ogni virtù religiosa, civile, e..... stava per dir militare, non ricordandomi che mentre gli altri giovani erano a battersi, egli si contentava di stare a biasciar paternostri e avemarie per le conventicole, ed a fare il galoppino a tutte le pie conferenze.

*Marchesa.* Tali scherzi sono di una indecenza.....

*Maggiore.* Imperdonabile eh? Che vuole, signora Marchesa degnissima, siamo avanzi di campi di battaglia, ma qualcosuccia fa d'uopo condonare ad antichi amici, che se non vanno quotidianamente a picchiarsi il petto con le mani inguantate, lo hanno però battuto più volte contro le baionette nemiche; e perchè poi? per assicurare ai consumatori delle ginocchia la libertà di cospirare.

*Marchesa.* Ed è per farmi tali discorsi graziosissimi, che il signor Maggiore si è degnato di nuovo.....

*Maggiore.* No..... perdoni, io sono franco, e le dico schiettamente che io cercava di Lorenzo che oggi ho a pranzo da me; e sapendolo qui, mi son preso la libertà di salir quella scala.....

*Ersilia.* Ed è stato pur bene!.....

*Maggiore.* Lo spero, sì..... e tu dovrai cangiare, amico mio, i tuoi proponimenti.

*Lorenzo.* (Ma caro Maggiore è impossibile..... io non posso sacrificarla così, porla in discordia co' suoi.....) (*piano al Maggiore*)

*Ersilia.* (Che cosa le ha detto?) (*piano al Maggiore*)

*Maggiore.* (Ragioni senza sugo che io farò diventar torti.....) (*piano ad Ersilia*)

*Ersilia.* (Bravo! mi raccomando). (*piano al Maggiore*)

*Marchesa.* Signori, qui mi pare..... che la mia presenza... .

*Maggiore.* (Lasciateci) (*a Ersilia piano*) Mille perdoni. (*alla Marchesa*)

*Ersilia.* Lorenzo..... non vi dico addio. Signora..... (*s'inchina ed esce a sinistra*)

*Maggiore.* Lorenzo..... ti prego..... precedimi. (*accennandogli la terrazza.*)

*Lorenzo* Signora Marchesa vi riverisco. (*per uscire*)

*Marchesa.* Ricordatevi che ho la vostra parola....

*Maggiore.* Dalla quale essa stessa ti scioglierà, e che tu ritirerai, te lo prometto.

*Lorenzo esce dalla terrazza.*

## SCENA XIII.

LA MARCHESA *ed* IL MAGGIORE.

*Marchesa.* Degnatevi di spiegarvi. (*con sdegno mal represso*)

*Maggiore.* Ho detto che voi lo scioglierete dalla sua promessa. Non intendeste?

*Marchesa.* Ed il perchè? (*seria e con ironia*)

*Maggiore.* È semplice..... perchè lo voglio.

*Marchesa.* Voi prendete meco un certo tuono.....

*Maggiore.* Non ne ho il diritto? (*fissandola, e a voce bassa e concitata*)

*Marchesa.* Voi lo perdeste fin dal momento che vi rifiutaste a rispondermi.

*Maggiore.* Ebbene; questa sera... . qui..... avremo un colloquio, o l'ultimo fra noi, o quello che mi darà diritto di dirvi, lo voglio. (*solenne e con forza ed esce*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO.

La stessa sala. — È notte. — Candelabri accesi.

## SCENA I.

PAOLO *solo.*

Mio Zio sta persuadendo la Marchesa. Non potrei io intanto vedere di fare un passo di più nell'animo di quella interessantissima Ersilia? L'Eduardi ha rinunziato a lei..... la sua stima l'ho..... dunque coraggio. Quelle sono le sue stanze..... (*va alla prima porta di sinistra*)

## SCENA II.

ERSILIA, *e* PAOLO.

*Ersilia.* Dove, o signore? (*con dignità*)
*Paolo.* Desiderava parlarvi. (*umile e modesto*)
*Ersilia.* E senza farvi annunziare.....
*Paolo.* Perdono..... non vi era alcuno per farlo. (*idem.*)
*Ersilia.* Che cosa avete da dirmi?
*Paolo.* Giustificarmi.
*Ersilia.* E di che cosa?
*Paolo.* Temeva che voi mi supponeste d'accordo in quella brutta faccenda di stamane. Vi giuro ch'io ignorava tutto, e perfino l'eredità avuta da mio Zio. Oh signora, se mi conosceste a fondo, sapreste che io aborro gl'intrighi e le ingiustizie.
*Ersilia.* Ciò vi fa onore.
*Paolo.* Se mi riscaldai col signor Lorenzo, dovete condonarlo alla mia qualità di nipote del Commendatore. Vi dirò di più che per me egli aveva non una ma mille ragioni.
*Ersilia.* Ne convenite?

*Paolo.* Dove ha avuto torto, è nell'aver rinunziato a voi.

*Ersilia.* Non è vero?

*Paolo.* Io neppur con un laccio al collo lo avrei fatto. Rinunziare a voi, sì buona, sì bella, sì cara..... (*riscaldandosi*)

*Ersilia.* Vi prego.... basta così. (*con dignità*)

*Paolo.* Lasciate che ve lo dica, perchè è il mio cuore che parla, e vorrei che il vostro m'intendesse. (*crescendo*)

*Ersilia.* Mi dispiace, ma è sordo, e non sente che per una voce sola.....

*Paolo.* Ma se quella voce rinunzia a parlargli?

*Ersilia.* Non accadrà, ma se accadesse..... uditemi. Io vi stimo, ma non potrei amarvi. Vostro Zio io lo stimava, ed ora lo disprezzo tanto, che mai e poi mai vorrei diventare sua nipote. Chi amo, è Lorenzo. O lui, o nessuno. Addio signor Paolo. (*s' inchina ed entra a sinistra*)

## SCENA III.

PAOLO *solo.*

Che fiasco! e lo debbo in gran parte al signore Zio! Se non mi paga i debiti, se non mi fa un più largo assegnamento, lo rinnego, torno ai piedi della mia amante, della mia artista, me la sposo e vado con lei in giro per i teatri. Ma che parte ci farò? farò la *reclame* a madama mia moglie. L'hanno fatto tanti gran signori! non potrò farlo io cavalieruccio smesso di San Stefano? Andiamo a fumare un sigaro.

## SCENA IV.

IL COMMENDATORE, *e detto.*

*Commendatore.* Dove andate? (*vien dalla destra prima porta*)

*Paolo.* Nella mia camera a preparare quel certo rapporto per la prossima conferenza.... (*riprendendo il tuono umile*)

*Commendatore.* Bene! andate, e verrò anch'io fra poco a darvi dei lumi necessari ed a parteciparvi la decisione circa al vostro matrimonio.

*Paolo.* L'ho bella e avuta la decisione.

*Commendatore.* Da chi?

*Paolo.* Dalla signora Ersilia..... di me non vuol saperne, e le ragioni permettetemi di tacerle pel rispetto che vi debbo.

*Commendatore.* Ah! ah! comprendo, ma si ricrederà come si è ricreduta la Zia.

*Paolo.* L'avete persuasa?

*Commendatore.* Tanto, che ha dovuto chiedermi scusa.

*Paolo.* Mi congratulo..... avete degli argomenti, a quanto pare, irresistibili.

*Commendatore.* Andate, e mandatemi il Baconcelli.

## SCENA V.

BACONCELLI, *e detti.*

*Paolo.* (*vedendo il Baconcelli*) Lupus in fabula.

*Baconcelli.* Grazie della citazione.

*Paolo.* Oh perdonate! doveva dire *agnus, agnus.* (*esce dalla seconda porta di sinistra*)

*Baconcelli.* Eccomi qua..... confuso.... umiliato.

*Commendatore.* Non vi credeva così imbecille. Inalzare un edifizio senza base!

*Baconcelli.* Ma la base ci era, e coi fiocchi. Io non vado mai verso la villa Eduardi, e perciò non poteva supporre che quella Gioconda fosse morta. Il diavolo ci ha fitta la coda, e vedo bene che per me questa casa e questi luoghi.....

*Commendatore.* Via via, tranquillatevi, tutto è accomodato.

*Baconcelli.* Eh? la Marchesa perdona?

*Commendatore.* Con lo scopo che scusa i mezzi, e con l'obbedienza passiva l'ho persuasa.

*Baconcelli.* V. S. Illustrissima è un genio, un vero genio.

*Commendatore.* Ora mi resta a conchiudere l'affare del matrimonio. Non ho potuto farlo, perchè è venuta la cameriera a parlarle di una sua sorella. Che cosa è questa sorella? io non ne aveva mai udito verbo.

*Baconcelli.* È una buona giovane che va a Roma a farsi monaca.

## SCENA VI.

TITO *dalla terrazza, e detti.*

*Tito.* La porta è aperta, ma come passare inosservato? ci vuole uno strattagemma di guerra. (*si ritira dopo aver fatto capolino*)

*Commendatore.* A proposito..... mi è venuto un sospetto sul conto di quel Segretario. ... che possa esser d'accordo coll'Eduardi.

*Baconcelli.* Badi .... ne dubito anch'io, e quell'improvvisa comparsa dell'Eduardi ho paura che si debba a quel briccone del signor Tito.

*Tito.* (Senti l'amico Bruto come mi tratta!) (*facendo capolino tira un calcinaccio verso il lato sinistro della scena*)

*Commendatore.* Che cosa è caduto?

*Baconcelli.* Oh! un calcinaccio (*si voltano verso sinistra*) sarà caduto dal soffitto.

*Tito coglie il momento, ed entra in punta di piedi a destra seconda porta.*

## SCENA VII.

LA MARCHESA, *e detti.*

*Marchesa.* Ah! siete qui? (*vedendo il Baconcelli*)

*Baconcelli.* Dolente..... contrito.....

*Marchesa.* Basta. Il Commendatore mi ha parlato per voi, e sebbene la mia coscenza non approvi ....

*Commendatore.* Avete torto. Ciò che reca vantaggio onestamente, ciò che tende ad un fine utile e meritorio, la coscienza deve sempre approvarlo. Che cosa voleva il Baconcelli? porre un ostacolo ad un matrimonio sconveniente quale sarebbe quello di una vostra nipote con un eretico.

*Marchesa.* Vi perdono. (*al Baconcelli*)

*Baconcelli.* Grazie, signora, grazie.

*Commendatore.* A proposito..... quel Bersagliere?.... (*a Baconcelli*)

*Baconcelli.* È avvisato, e l'ora anzi si approssima....

*Marchesa.* Commendatore..... se vi chiedessi di dispensarmi da quel colloquio?

*Commendatore.* È impossibile..... bisogna farlo. Non dimenticate le nostre regole. Obbedienza, e abnegazione completa. Lasciateci. (*al Baconcelli che s' inchina ed esce seconda porta a sinistra*)

## SCENA VIII.

IL COMMENDATORE, *e* LA MARCHESA.

*Commendatore.* Ora parliamo di cosa più gradita.

*Marchesa.* Commendatore, vi prego.....

*Commendatore.* Le incertezze, le tergiversazioni oramai sono un fuor d' opera. Volete essere Presidentessa?

*Marchesa.* Oh sì!

*Commendatore.* Fa d' uopo vi decidiate adunque ad esser prima Commendatrice. Pensateci, risolvete, e pronta risposta.

*Marchesa.* L' avrete.....

*Commendatore.* Tempo futuro?.... no.....

*Marchesa.* Questa sera stessa, vi basta?

*Commendatore.* Mi basta.

*Marchesa.* Ora vado a partecipare l' irrevocabile mia risoluzione ad Ersilia.

*Commendatore.* Usate tutti i migliori modi possibili, perchè essa ha spiegato un carattere tale, che io non avrei mai supposto in lei che sembrava così docile e credula.

*Marchesa entra a sinistra.*

## SCENA IX.

TITO, *ed* IL COMMENDATORE.

*Tito.* (Ora l' Armida è bene istruita.)

*Commendatore.* Signor Segretario.....

*Tito.* Signor Commendatore.

*Commendatore.* Favorisca. (*sempre sorridendo ironico*)

*Tito.* Ai suoi ordini.

*Commendatore.* Quando questa mattina la signora Ersilia è caduta in svenimento, perchè ella è uscito repentinamente?... (*idem.*)

*Tito.* La signora Marchesa ha gridato acqua, ed io son corso a prendere acqua.

*Commendatore.* La Marchesa ha detto acqua di Colonia, e non acqua pura. (*idem.*)

*Tito.* In quell'orgasmo non ho udito che acqua..... il Colonia non l'ho inteso.

*Commendatore.* E perchè invece di tornare con l'acqua è tornato invece coll'Eduardi? (*idem*)

*Tito.* Ecco..... le dirò come è andato il fatto. Io dalla scala ho gridato ad un servo, presto, acqua si è svenuta la signora Ersilia, e sono sceso a precipizio per prenderla. Il signor Lorenzo che stava nella loggia col signor Maggiore, ha udito dello svenimento ed è corso in fretta per la scala. Io, temendo che la sua presenza potesse cagionare uno sconcerto, ho lasciato l'acqua, ed ho salito a quattro a quattro i gradini per fermarlo, ma sono arrivato tardi.

*Commendatore.* E tutto questo è proprio la verità? (*fissandolo incredulo*)

*Tito.* Non lo crede? mi offende, e glie lo proverò con la testimonianza del signor Maggiore, e del signor Lorenzo. Vado a cercarli.

*Commendatore.* Si fermi; non fa bisogno, e voglio crederle. Però un avvertimento. Con questi signori da lei nominati d'ora innanzi ella non deve avere alcuna familiarità. Ha capito? così voglio; altrimenti, a spasso. (*esce dalla sinistra seconda porta*)

## SCENA X.

TITO *solo.*

Senti questo Re delli sparvieri, e delle volpi, come comanda a bacchetta in casa altrui! più tardi la vedremo, caro risolino perenne.

## SCENA XI.

LA MARCHESA, ERSILIA *e detto*.

*Marchesa.* Lasciatemi. Siete un' ingrata ai miei benefizi, ed io non posso più ascoltarvi. (*tenendo un libro in mano*)

*Ersilia.* Ah! veggo bene che quell'uomo fatale è riuscito a cangiarvi il cuore.

*Marchesa.* Tacete, non offendete chi non siete neppur degna di nominare.

*Ersilia.* E non lo nomino, perchè quel nome mi fa ribrezzo; e voglia Iddio che come ha fatto la sventura di Lorenzo, non debba cagionare la vostra.

*Marchesa.* Ritiratevi, io non voglio udirvi più a lungo.

*Ersilia.* Ed io mi ritiro, e vado a prepararmi per uscire di casa vostra questa sera medesima. Oh! non temete, non scenderò più alle preghiere. Io non sono più dei vostri, o Signora, e mi vergogno di esserlo stata. (*velocemente rientra nelle sue stanze*)

## SCENA XII.

LA MARCHESA *e* TITO.

*Tito.* (Brava! divina!)

*Marchesa.* Ah! Segretario, il genio maligno si è impadronito di lei: disgraziata!

*Tito.* Io sono qui tutto compreso di orrore! (*comicamente*)

*Marchesa.* Causa quest' infame libro che io calpesto, come vorrei calpestare chi l' ha scritto. (*gettando sotto i piedi il libro*)

*Tito.* (Che carità!) Lasci fare.... lo prendo, e vado a darlo alle fiamme.

*Marchesa.* Andate, e date ordine che nessuno venga qui se non suono. Voglio esser sola.

*Tito esce dalla sinistra seconda porta.*

## SCENA XIII.

LA MARCHESA *sola.*

La mia testa è in fiamme. Provo un' agitazione insolita, indefinibile. Che si dirà di me? cacciar di casa una nipote! ma non sono io..... è lei che si fa ribelle al mio volere. Potrei io mai acconsentire al suo matrimonio? Il Brasini, l'Ardinghi, e tutti i nostri mi diverrebbero nemici, perderei ogni considerazione, ogni autorità, mentre..... Presidentessa!.... quale onore!.... Oh vada, vada..... (*pensa*) Ed il Maggiore?.... io avrò in lui un avversario implacabile quando lo saprà..... rifiuterà di darmi risposta, ed io non potrò mai..... Ah! la mia posizione è orribile. Ed in tale stato esser costretta a parlare a quel giovane!.... ma come potrò farlo, come trovar parole per persuaderlo! eppure è necessario. Il Commendatore sarebbe inesorabile. (*guarda l'orologio*) È l'ora..... convien decidersi..... dare il segnale..... (*prende un candelliere acceso, e lo presenta alla terrazza, quindi rientra e lo posa sul tavolino*)

## SCENA XIV.

LA MARCHESA *e* GIULIETTO.

*Marchesa.* Coraggio. Ora non si pensi che al mio..... dovere. Sale la scala..... eccolo.

*Giulietto.* Signora..... sono ai suoi ordini. (*levandosi il cappello*)

*Marchesa.* Vi prego..... sedete.

*Giulietto.* Grazie. (*tenendo fra le mani il suo cappello*)

*Marchesa.* Deve assai meravigliarvi il mio invito....

*Giulietto.* No signora, punto.

*Marchesa.* Immaginate il motivo?

*Giulietto.* Ecco..... so che lei è una signora così buona, che non cerca che far del bene, e perciò ho pensato che volesse farne anche a me; e siccome il bene non fa mai male .... sono venuto.

*Marchesa.* Infatti vorrei giovarvi. La vostra fisonomia mi parlò in favor vostro..... destò la mia compassione.

*Giulietto.* Perchè dice compassione?.... la prego.

*Marchesa.* Un giovane così delicato, di aspetto cotanto civile.... fare una vita così cattiva.....

*Giulietto.* Cattiva no..... un poco duretta sì; ma quando non si può far diversamente.....

*Marchesa.* Eppure si potrebbe.....

*Giulietto.* Crede?

*Marchesa.* Sì, ed io procurerei una sorte tranquilla a voi, ed ai vostri genitori ...

*Giulietto.* I miei genitori! (*con sentimento*) li perdei bambino.

*Marchesa.* Orfano! ebbene vi porrei in grado di potervi unire ad una fanciulla onesta, darvi alla vita domestica, e felice.

*Giulietto.* Potrebbe far tanto per me?

*Marchesa.* Con tutto il cuore.

*Giulietto.* Quanto è buona! mi permette di baciarle la mano?

*Marchesa.* Volentieri. (Che caro giovine!)

*Giulietto.* Ella dunque ha gran potere sul Generale, o sul Ministro della Guerra?

*Marchesa.* Nessuno presso questi signori.

*Giulietto.* Sul Re dunque?

*Marchesa.* Meno che mai.

*Giulietto.* O allora? come vorrebbe sperare di farmi avere il congedo?

*Marchesa.* Ve lo dirò, ma esigo un giuramento.

*Giulietto.* Ah! non giuro io fuorchè quando lo vuole la legge, o il mio dovere.

*Marchesa.* E fate bene, e qui è vostro dovere, perchè quanto sarei per dirvi, ridonderebbe a mio grave danno, se voi lo svelaste.

*Giulietto.* Ebbene, le do la mia parola d'onore, che per quanto mi dirà non le verrà alcun danno.

*Marchesa.* Ma perchè non giurarmelo?

*Giulietto.* Signora, la mia parola val mille giuramenti. (*con forza*)

*Marchesa.* Ebbene, uditemi. Io possiedo una vasta tenuta al di là dei confini di questo Stato.

*Giulietto.* Me lo disse il suo Ministro.

*Marchesa.* Vi dirigerò colà, e di là con un mio agente.....

*Giulietto.* Ma siamo lì, come potrei lasciare il servizio senza congedo?

*Marchesa.* Il modo l'avrete facile, e securo, se voi aderite. Il confine è prossimo, e questa notte stessa con un travestimento.....

*Giulietto.* (*si alza, e freddamente le dice*) Sono questi i suoi modi, o signora? È questa la vita lieta, e felice che ella mi offrirebbe? ha figli la signora Marchesa?

*Marchesa a tal dimanda rimane confusa, e tace.*

*Giulietto.* La prego..... non mi risponde? vedo bene che non ne ha..... ma mi dica, se avesse avuto un figlio, e lo avesse educato nelle vie dell'onore, ed all'amore della virtù, ed avesse nutrito speranza di dare in esso un cittadino onesto ed utile al proprio paese, e fosse venuta..... una donna qualunque, a tentare d'indurlo a disertare alla propria bandiera, a rompere i propri giuramenti, quale opinione avrebbe avuto la signora Marchesa di una tal donna? Io non ho genitori che possano venire a lei davanti per chiederle conto di sì iniqua proposizione, ma ho un amico, un tutore che mi ha sempre tenuto luogo di padre, e che io adoro come se fosse tale, ed è questo che io chiamo, ed è a lui che la invito a rispondere. (*con forza sempre crescente*)

*Marchesa.* Voi mi tradite.....

*Giulietto.* Nè io, nè lui..... abbiamo tradito giammai. Risponda ad esso, o Signora..... (*si presenta il Maggiore dalla terrazza*) io..... la riverisco. (*esce dalla terrazza*)

## SCENA XV.

IL MAGGIORE, *e* LA MARCHESA.

*Marchesa.* (Quale vergogna!) (*appoggia la fronte alle mani tenendo i gomiti sul tavolino che le sta a fianco.*)

*Maggiore.* (*viene avanti, ed appoggiando la mano sulla spalliera della di lei poltrona le dice*) Sono queste le vostre opere pie? e quelle dei vostri amici? tre ne ho impa-

rate in poche ore, testamenti carpiti, divider quelli che si amano col metodo facilissimo della calunnia, e procurare la diserzione dei soldati. Sono modi davvero stupendi per porre in pratica il precetto dell'amore fraterno. Ma già mi direte che queste le sono inezie per voi abituati ad imprese più eroiche, ed è vero; ne conosco una fra queste che vale per tutte.

*Marchesa.* Voi vedete il mio stato.. .. io soffro..... (*con angoscia*)

*Maggiore.* Ma io vi parlo con tutta calma. Voleva soltanto ricordarvi il fatto di quel merciaiuolo ambulante.

*Marchesa.* (Dio mio!) (*con terrore*)

*Maggiore.* Era un pover'uomo che aveva perduto la moglie e due figli. Non gli rimaneva che una bambinetta di sette anni che lo consolava nella sua vita miserabile, e girovaga. Una donna pia la vide, e non si tosto seppe che quella creatura era Israelita, che dando ascolto alle suggestioni di un piissimo consigliere intimo, operò in modo che quel disgraziato una mattina destandosi più non trovò la propria figlia. Gli era stata rapita, rubata.

*Marchesa.* Basta.. .. non più.

*Maggiore.* Quella giovinetta, come un fiore divelto dai campi, strappata all'aria pura e libera, ad un continuo moto, alle carezze paterne, forse ora intristisce in un chiostro di Roma, se già non soccombette al dolore; ma tutto questo voi dovete sapere meglio di me. Ciò che forse ignorate si è quello che avvenne del padre, e che io per fortuita combinazione potei sapere. Ma perchè vi agitate? perchè impallidite così? sono questi gli effetti delle vostre opere di carità?.... Quel padre adunque..... ma non tremate, non abbiate paura che egli vi apparisca davanti all'improvviso per gridarvi «Sii maledetta.» Oh! egli non può più farlo. Avvinto in una camicia di forza, ruggisce come una tigre, e non sa che gridare: rendetemela, rendetemela.... quel disgraziato è pazzo.

*Marchesa.* Ah! (*con un grido*) io non avrò più pace.

*Maggiore.* E così voi insegnate la religione dell'amore, e della carità; e chi non vi ammira, e non vi segue, è un eretico; ed a chi vi grida tornate alla legge di Cristo, voi

rispondete con gli anatemi. Ed è la donna arruolata sotto tali bandiere, che osava chiedermi conto del figlio del nostro amore? ed io avrei dovuto condurglielo, e gettarlo fra le sue braccia, perchè..... perchè me lo avvelenasse moralmente? Tali donne non hanno diritto ad esser madri nè educatrici.

*Marchesa.* È troppo, è troppo..... pietà di me.. .. perdono. (*convulsamente*)

*Maggiore.* Ecco, o Signora, perchè io non volli per tanti anni rispondere alle vostre dimande. Follemente, ora me ne accorgo, io sperava che il tempo dissipando le nebbie del fanatismo vi riconducesse a sentimenti migliori, ed è guidato da tale speranza che ritornai in questi luoghi per me fatali, dove ebbi un figlio al quale non potrò mai dire, ecco tua madre.

*Marchesa.* Ah! finalmente io l'ho saputo..... egli vive. (*balzando in piedi*)

*Maggiore.* Per me..... non per voi. (*con forza*)

*Marchesa.* No..... no.. .. io sono una sciagurata..... lo riconosco..... lo confesso; ma io era illusa..... cieca, e la colpa mi appariva virtù. Iddio che mi legge nel cuore, vorrà perdonarmi, perchè ora mi si è squarciata la benda, ed il passato mi fa ribrezzo. Oh Leonardi, pietà di me..... non mi togliete mio figlio..... che io lo veda almeno una volta.

*Maggiore.* E non lo vedeste?

*Marchesa.* Che? (*con un grido*)

*Maggiore.* E non tentaste di farne un infame? un vile disertore?

*Marchesa.* Ah! era lui!.... mio figlio! Oh! sia maledetto chi mi condusse a tal passo! Uccidetemi..... calpestatemi ma che io lo rivegga, che io mi getti ai suoi piedi ad implorarne il perdono. (*disperata*)

*Maggiore.* Questo dovremo farlo ambedue, quando legittimamente uniti potremo dirgli: ci devi la vita (*in tuono solenne e mesto*).

*Marchesa.* Ma voi dunque mi perdonate? (*con slancio e prestissimo*)

*Maggiore.* Son padre. Le vostre azioni sole mi parleranno in favor vostro.

*Marchesa.* Non attenderete a lungo. Oh grazie, grazie! (*suona il campanello*)

## SCENA XVI.

MARIETTA, *e detti.*

*Marchesa.* (*a Marietta che si presenta*) Il segretario..... subito. (*Marietta esce dalla sinistra seconda porta*)

*Marchesa va verso la prima porta di sinistra e sta per entrarvi.*

## SCENA XVII.

ERSILIA, *e detti.*

*Ersilia.* (*in abito da viaggio si presenta*) Signora, io veniva appunto a ringraziarvi dei vostri benefizi, e a dirvi addio.

*Marchesa le si getta al collo senza poter proferir parola.*

*Ersilia.* Signora..... che è questo?

*Maggiore.* Abbiamo vinto. Essa è guarita dalla sua fatal malattia, ritorna a noi, abiura il passato.

*Ersilia.* O mia adorata Zia! Oh come sono felice di ridonarvi il mio affetto.

## SCENA XVIII.

TITO, MARIETTA, *e detti.*

*Marchesa.* (*a Tito che viene dalla sinistra seconda porta*) Andrete tosto voi stesso alla villa Eduardi ed inviterete a mio nome il signor Lorenzo a venir qui.

*Ersilia.* Ma subito..... (*con fuoco*)

*Maggiore.* Troverete il signor Lorenzo giù nella loggia ad attendermi.

*Tito esce tosto a sinistra.*

*Maggiore.* Io lo aveva preveduto, e l'ho obbligato a rimanere. (*a Ersilia*)

*Ersilia.* Ah! che bravo uomo è lei, Signor Maggiore! le voglio un gran bene. (*con sentimento*)

*Marchesa.* (*a Marietta*) Avvisate il signor Commendatore che lo attendo qui.

*Marietta entra a destra prima porta.*

*Marchesa.* Gli devo una risposta, e voglio farlo in vostra presenza. (*al Maggiore*)

*Ersilia.* Al nipote ho risposto da me.

*Marietta.* (*rientrando*) Il signor Commendatore non è nella sua camera.

*Marchesa.* Mandate un servitore a cercarne. Che anche il Ministro venga qui.

*Marietta esce dalla sinistra mentre entrano Lorenzo e Tito.*

## SCENA XIX.

LORENZO, TITO, *e detti.*

*Ersilia.* Ah! (*vedendo Lorenzo*) eccolo!

*Marchesa.* (*va incontro a Lorenzo, e gli stende la mano*) Il signor Maggiore lo disse. Io vi sciolgo dalla vostra parola, e vi prego anzi a ritirarla. La Marchesa Florentini si terrà onorata di chiamarvi Nipote.

*Ersilia.* Vediamo se vi basta l'animo di rinunziare a me nuovamente! (*a Lorenzo*)

*Lorenzo.* Ma come? un tal cangiamento!

*Maggiore.* Non te lo aveva io promesso? e tu osasti dubitare? scettico!

*Ersilia.* E mancar di fede a me? eretico! ma il gastigo vi aspetta. Mi avrete per moglie a vita naturale durante. (*stendendogli la mano*)

*Maggiore.* (Ora è il momento.) (*piano a Tito*)

*Tito.* (*entra tosto a destra seconda porta poi riesce annunziando*) La signora Armida Biancoli, chiede il permesso di presentarsi alla signora Marchesa.

## SCENA XX.

*I suddetti, poi* ARMIDA.

*Marchesa.* La sorella di Marietta? ditele che in questo momento non posso.....

*Maggiore.* Lasciate che venga. (*alla Marchesa*)
*Marchesa fa cenno adesivo a Tito.*
*Tito.* Passi. — Ecco la mia Signora. (*accennando la Marchesa*)
*Armida.* (*entra franca e presentandosi alla Marchesa*) Perdoni se prima non ho potuto adempire al mio dovere.
*Marchesa.* Voi andate dunque a Roma?
*Armida.* No, Signora.... a Pietroburgo.
*Marchesa.* Come? il signor Baconcelli, e vostra sorella.....
*Armida.* Il signor Baconcelli le avrà detto che io andava a Roma a farmi monaca, ma ingannò Vossignoria, e mia sorella, perchè vado invece a Pietroburgo per prima ballerina.
*Maggiore.* Queste son le monache del signor Baconcelli.
*Armida.* Non mi parli di quell' uomo ipocrita e scostumato.
*Maggiore.* Avete inteso, Signora?
*Marchesa fa un gesto di orrore.*

## SCENA XXI.

PAOLO, *e detti.*

*Paolo.* Mio Zio sarà qui a momenti.
*Armida.* Ah! vi ritrovo signor Paolo Roberti.....
*Paolo.* (*atterrito, poi facendosi forza*) Mi meraviglio..... io .... sono Paolo Brasini e.... non la conosco.
*Armida.* Ah! non mi conosce? Vedono, Signori; costui mi aveva promesso di sposarmi.... mentì nome, e tutto.... e mi abbandonò pochi giorni sono, dicendo che era obbligato a fare un matrimonio per interesse.
*Tutti esprimono coi gesti l' indignazione.*
*Armida.* Ora posso dirvi in faccia a tutti che siete un furfante, signor cavalier Paolo Brasini.

## SCENA XXII.

IL COMMENDATORE, BACONCELLI, *e detti.*

*Commendatore.* Chi osa insultare mio nipote?
*Armida.* Io (*con forza; poi riconoscendo il Commendatore*) — Oh bella! lei?

*Commendatore, vedendo Armida, vorrebbe tornare indietro.*

*Armida.* Si fermi. ... venga avanti. Le brucia ancora la guancia dallo schiaffo che le detti?

*Tutti esprimono la sorpresa.*

*Maggiore.* Uno schiaffo..... al signor Commendatore? dite, dite.....

*Armida.* È un Commendatore? bellino! con la scusa di salvarmi l'anima levandomi dal Teatro venne in casa mia, e mi fece tali proposizioni che fui obbligata a metterlo alla porta con un ceffone.

*Marchesa.* Basta così. Signori, liberateci dalla vostra presenza (*al Commendatore, e Paolo*); e voi uscite tosto dalla mia casa, se non volete che io vi faccia cacciare a forza dai miei servi (*al Baconcelli che esce immediatamente*).

*Commendatore.* Un tale insulto..... a noi! vi costerà caro. (*alla Marchesa*)

*Maggiore.* Se arrischierete una sola parola che possa offenderla..... vi darò il mio guanto sulla faccia. Uscite. (*ai due*) Siete ora persuasa qual sorta di carità è la loro?

*Tito.* (Carità pelosa.)

FINE DELLA COMMEDIA.

# L'ORO E L'ORPELLO.

## COMMEDIA IN DUE ATTI.

## PERSONAGGI.

| | | |
|---|---|---|
| Signora Adelaide, | anni | 36 |
| Sofia sua figlia, | » | 16 |
| Roberto, | » | 24 |
| Anatolio Felix, | » | 26 |
| Bernardino, | » | 45 |
| Valentino. | | |
| Un Notaro. | | |

Mio caro Suner,

Concedi che un gregario della Vecchia Guardia Drammatica venga a te, che stai fra le prime file di quella giovine e vigorosa, e ti stringa cordialmente la mano.

Allora che io volli dirti viso a viso quanto in pregio te avessi per le doti della mente e del cuore, come bravo, e buono, altrettanto modesto, mi ponesti una mano alla bocca, e mi fu forza il tacere.

Ora io ho pensato di farti un tiro levato fuori dalla mia vecchia bottega di comiche cianfrusaglie, ed il tiro è questo, di dirti pubblicamente e coi tipi Barbèra ciò che non mi lasciasti dire in privato.

O provati ora a chiudermi la bocca, se puoi! provati a far tacere quell' eco che prolunga, chi sa per quanto, il suono delle mie parole, e che si parte dal labbro dei tuoi ammiratori ed amici; e qui intendo di parlare di quelli veri, che so per prova quanto sia necessaria una tale distinzione in tempi di tanta voga per le contraffazioni.

Non volere, ti prego, per bizza del tiro, far viso arcigno a questa mia figliuoletta che a te dirigo. Essa forse non ha altro merito che quello di un po' di fortuna; ma siccome la fortuna in oggi è tutto, chiudi un occhio sul resto, ed abbia anche da te festevole accoglienza.

Sta' sano ed ama

Il tuo
Gherardi del Testa.

# ATTO PRIMO.

La scena rappresenta una sala bene addobbata nella villa della signora Adelaide. — La porta comune, a sinistra. — A destra, porta che mette alle camere di Adelaide, e di Sofia. — In faccia, terrazzo praticabile dal quale si scende nel prato della villa. — Tavolini, sedie. — Occorrente per scrivere. — Vasi di fiori.

## SCENA I.

ADELAIDE, *e* ROBERTO.

*Adelaide.* (*andando verso la comune*) Scusate, Roberto, se vi ho tolto per qualche momento al vostro favorito passatempo, ma vedendovi passare per andare alla caccia, non ho potuto resistere al desiderio di avere un breve colloquio con voi.

*Roberto.* Un tal desiderio mi onora; e tanto più, che me ne riconosco immeritevole.

*Adelaide.* Ah!.... confessate i vostri torti adunque?

*Roberto.* Torti? ma io non so di averne!

*Adelaide.* Dovrò dunque formularvi contro un atto di accusa? ebbene, preparatevi a rispondere al vostro giudice, che, posso dirvelo in anticipazione, non ha nessuna intenzione di mostrarsi severo. (*con grazia*)

*Roberto.* E ancor che lo volesse, non potrebbe esserlo meco, che so di non aver nulla a rimproverarmi.

*Adelaide.* Ora lo vedremo. Mi pongo in tribunale. (*siede in una poltrona*) Là; davanti a me..... sullo scranno dei rei (*additandogli una sedia*). Incomincia l'interrogatorio. (*sempre ilare e sorridente*)

*Roberto.* Ed io son pronto a rispondere. (*siede*)

*Adelaide.* Dite un poco: un anno fa, senza venire a chiedere il solito augurio gradito ai cacciatori, sareste passato davanti a questa villa?

*Roberto.* No.

*Adelaide.* Benissimo. E quando una certa vocina piuttosto dolce, vi salutava dicendo « in bocca al lupo » come rispondevate?

*Roberto.* Non mi ricordo....

*Adelaide.* Ve lo rammenterò io. Con un baciamano, con un sorrisetto, con una occhiatina, e con un « grazie Sofia. »

*Roberto.* È vero.

*Adelaide.* E vi era una madre, che vedeva tali occhiate, tali sorrisi, ed ascoltava tali parolette, e le sperava foriere di un nodo che avrebbe unito l'unica sua figlia all'unico figlio della sua migliore amica, che le aveva espresso un tal desiderio al letto di morte.

*Roberto.* Sì..... tale era il voto di mia madre ed il mio.

*Adelaide.* Sembra però che adesso abbiate cangiato parere.

*Roberto.* Non io.....

*Adelaide.* E chi dunque?

*Roberto.* Sofia.

*Adelaide.* Che dite mai?

*Roberto.* Il vero pur troppo; ed il di lei cangiamento mi è stato oltre ogni dire doloroso, perchè io vagheggiava l'idea di farla mia.

*Adelaide.* Ma da che cosa deducete un tal cambiamento? Una tal quale freddezza, a dir vero, io l'aveva osservata, ma l'attribuiva alle vostre visite fatte più brevi e più rare, e ciò in voi mi sorprendeva, che io ho sempre estimato per giovane buono, onesto, e di fermo carattere.

*Roberto.* Signora, io non ho diradato le mie visite per altro motivo, fuorchè per non vederle, come un tempo, gradite.

*Adelaide.* Ma voi, ne son certa, vi siete ingannato

*Roberto.* Oh! no! chi ama come io amava Sofia, non s'inganna. Dopo il carnevale passato in Torino presso sua Zia, essa non si riconosce, tanto è a mio rispetto cangiata. Chi sa?.... forse anche un qualche altro amore.....

*Adelaide.* Roberto, non proseguite, chè ciò non può essere. Sofia mi ha sempre schiuso il suo cuore, e se voi vi apponeste al vero, io lo saprei. Non vi nascondo, e vedete che sono sincera con voi, che mia figlia non mi

abbia manifestato idee nuove e non mi parli, forse con troppa compiacenza, dei piaceri, dei passatempi, della gran società; ma, uscita dalla quiete uniforme di un villaggio per la prima volta, mi sembra compatibile se ha conservato di ciò che ha veduto in una città così brillante come Torino, impressioni piacevoli.

*Roberto.* Non per farvi un rimprovero, ma meglio sarebbe stato.....

*Adelaide.* Che io non avessi aderito alle brame di mia sorella forse? che io non avessi mandata presso di lei Sofia? Non andiamo d'accordo su questo punto, perchè io ritengo cosa prudente il far conoscere ad una fanciulla, sempre però sotto una scorta sicura, quel mondo nel quale da maritata poi, e con maggior libertà, deve sapersi condurre.

*Roberto.* Per me questo suo viaggio ha sortito esito fatale, perchè più non ho ritrovato, al ritorno, la mia Sofia.

*Adelaide.* Ciò resta a vedersi. Roberto, vi fidate di me?

*Roberto.* Come potrei dubitar di voi, che mi deste prove sempre di affetto? di voi, la migliore amica di mia madre!

*Adelaide.* Ebbene..... io parlerò a Sofia in proposito.

*Roberto.* Oh! sì.....

## SCENA II.

SOFIA, *e detti.*

*Sofia.* Madre mia..... (*di dentro poi subito fuori*)

*Adelaide.* Che cosa vuoi?

*Sofia.* Voleva mostrarti le belle cose, che mi ha mandato a regalare la Zia.....

*Adelaide.* Non vedi chi è qui?

*Sofia.* Buon giorno, Roberto.

*Roberto.* Buon giorno, Sofia: come state?

*Sofia.* Oh! io benissimo.

*Roberto.* (Prima mi stendeva la mano.) (*piano ad Adelaide*)

*Adelaide.* Vediamo questi regali..... piume..... fiori artificiali....

*Sofia.* E come belli! e poi vengono da Parigi sai? la Zia fa venir tutto da Parigi..... abiti..... cappellini.....

*Adelaide.* Mia Sorella dunque ha perduto il giudizio?

*Sofia.* E perchè?

*Adelaide.* Alla sua età..... star sulle mode di Parigi!....

*Sofia.* Oh cara mia, le donne eleganti fanno tutte così!.... da noi non vi è tanto buon gusto; ci vuol Parigi..... tutto ciò che vien di là è buono e bello.

*Roberto.* Quando non costa caro..... (*con forza, ed intenzione, prendendo il cappello*)

*Adelaide.* Volete andarvene..... di già?

*Roberto.* Sono aspettato..... si tratta di una caccia importante.

*Adelaide.* Eh! via trattenetevi qualche momento ancora.

*Sofia.* Oh! in tal caso ha ragione. — Capperi!.... è affare grave..... da preferirsi alla nostra compagnia.

*Roberto.* Se non alla vostra compagnia, alle vostre galanterie di Francia certamente, poichè si tratta di un lupo.

*Adelaide.* Un lupo?

*Sofia.* Ah! ah! un lupo!

*Roberto.* Sì, che nella notte sceso dalle Alpi, è stato veduto nel vicino bosco, ed ha già recato danno agli armenti. Abbiamo stabilito di dargli la caccia; anzi vi pregherei, Signore, a non scendere per quest'oggi nel vostro parco.

*Adelaide.* Ma voi mi spaventate. Roberto, non vi esponete a pericoli, i lupi sono feroci.

*Sofia.* Non quanto le tigri, ed i leoni; ed io conosco un giovine che per passatempo dava loro la caccia in Affrica. Anzi, madre mia, lo conoscerai anche tu, perchè mi promesse di venire a trovarci..... vuol esserti presentato.

*Roberto.* Nuovamente.

*Adelaide.* Roberto..... ritornerete presto?.... vi attendiamo.

*Roberto.* Cioè, voi mi attendete..... voi..... verrò. (*esce dalla comune*)

## SCENA III.

ADELAIDE, *e* SOFIA.

*Sofia.* Oh! graziosissimo il signor Roberto!

*Adelaide.* Che cosa significa questo tuo tuono ironico? (*seria*)

*Sofia.* Ma non hai udito quel « voi m' attendete, voi » come lo ha detto?

*Adelaide.* Spieghiamoci. Che cosa è questa freddezza verso Roberto?

*Sofia.* Rendo freddezza per freddezza. Dacchè tornai da Torino, ho trovato Roberto diverso da quello che era.

*Adelaide.* Egli dice lo stesso di te, ed a me questa cosa non piace, poichè tu non puoi ignorare quali erano le mie intenzioni.

*Sofia.* Lo so, ma ricordati che sempre mi hai detto, che nella scelta di un marito, mi avresti lasciata piena libertà, purchè fossero salve le convenienze.

*Adelaide.* Ricorda tu pure che entrambe eravamo d' accordo a trovare in Roberto riunite tutte le qualità che si richiedono in un giovane, per far felice una fanciulla.

*Sofia.* Allora...., è vero.... io lo credeva.

*Adelaide.* Ed ora non ne sei persuasa? in tal caso devi avere un motivo giusto. Hai tu scoperto qualche cosa che stia a carico di Roberto?

*Sofia.* Questo no, ma.....

*Adelaide.* Ma che cosa?

*Sofia.* Non lo trovo più amabile come mi sembrava un tempo.

*Adelaide.* Ma questa è leggerezza, e senza un motivo....

*Sofia.* Ebbene..... il motivo l' ho.

*Adelaide.* Bramo saperlo.

*Sofia.* Ecco dunque. Io lo trovai assai scortese meco quando gli parlava delle belle cose vedute a Torino, delle belle feste godute, dei passeggi, delle mascherate storiche, dei bei teatri..... della cortesia dei suoi abitanti.....

*Adelaide.* E che cosa ti diceva?

*Sofia.* Che io mi entusiasmava troppo, e che dovendo vivere in campagna procurassi di dimenticare quei passatempi, che qua da noi non possono gustarsi.

*Adelaide.* A me pare che ti parlasse con senno.

*Sofia.* Dovrò dunque star sempre sacrificata in campagna.... fra i monti, e i boschi? (*con malumore*)

*Adelaide.* Dovrai stare dove starà tuo marito, e la tua famiglia.

*Sofia.* È perciò che io.....

*Adelaide.* Sofia..... (*severamente*)

*Sofia.* E poi perfino sul mio modo di vestire ha trovato da ridire!

*Adelaide.* Era abituato a vederti semplice, modesta.....

*Sofia.* Vorrebbe che io vestissi da campagnuola, nè più nè meno della figlia del medico, e del notaro.

*Adelaide.* Ma queste ragazze poi vestono con decenza.

*Sofia.* Sì, ma senza gusto, senza grazia. Sono goffe, via, sono goffe!

*Adelaide.* Ma un tempo non le chiamavi così, e ricordati che sono tue amiche d'infanzia.

*Sofia.* Ma io non dico che sieno cattive! ma non hanno cognizione di mondo, non hanno idee.....

*Adelaide.* E tu credi di averne acquistate assai a Torino?

*Sofia.* La Zia mi diceva che io non era riconoscibile, che tu saresti rimasta sorpresa del mio progresso.

*Adelaide.* Non vorrei che questo progresso nelle maniere esterne, fosse a scapito del cuore!

*Sofia.* E puoi supporlo?

*Adelaide.* Vedrò meglio in seguito. Torniamo a Roberto. Il motivo allegato non mi sembra sufficiente, perchè tu debba perdergli l'affetto.

*Sofia.* Ma io lo stimo, e se vuoi, lo amo anche come..... un fratello. So che è buono, caritatevole coi poveri.....

*Adelaide.* Come un fratello dicesti? ma un tempo però.....

*Sofia.* E sarà; ma allora non era abituata che a veder dei campagnuoli, dei montanari. Roberto è fra questi il più bello certamente, il meglio vestito. Ma ora che posso farne il confronto coi giovani eleganti della città, è colpa mia se non lo trovo più tanto amabile? Ma lo vedi da te, vestito sempre da cacciatore, si presenta senza guanti, senza quella grazia, quel tuono che fa tanta impressione, e poi qui Roberto passa per un giovine istruito.....

*Adelaide.* E lo è infatti.

*Sofia.* Uh! ne dubito, sai, perchè gli parlai di un bel libro che io lessi a Torino, ed egli bruscamente mi disse, che avrei fatto molto meglio a non leggerlo.

*Adelaide.* E che libro era?

*Sofia.* La Signora delle Camelie..... un romanzo magnifico.

*Adelaide.* E chi ti dette tal romanzo?

*Sofia.* Lo teneva la Zia sul tavolino.

*Adelaide.* (Stolida! le scriverò di buon inchiostro.) Sofia. ... Roberto aveva ragione, quelle non sono letture da fanciulle.

*Sofia.* E perchè? è tanto commovente quel racconto! ho pianto tanto su quella povera Margherita!....

*Adelaide.* Appunto perchè è così commovente, è pericoloso; ed appunto perchè trattato con molto ingegno rende aggradevole un genere di donne delle quali una fanciulla onesta non deve occuparsi.

*Sofia.* Ma come? O se hanno tolto da quello il libretto della *Traviata,* e tutte le Signorine vanno ad udirla in teatro, e la cantano a piano forte; a Torino non si parla che di Traviate! ne ho lo spartito anch'io sai? mi fu regalato da Anatolio Felix, quel giovane del quale ti ho parlato, che verrà qui.....

*Adelaide.* A quale scopo?

*Sofia.* Ma... per conoscerti, per vedere i luoghi. Madre mia ne rimarrai incantata. Che giovane amabile! balla divinamente, canta, dipinge; ha fatto viaggi immensi, perfino nei deserti; si battè in Crimea....

*Adelaide.* È uffiziale?

*Sofia.* Lo era, ma dette poi la sua dimissione. È di un coraggio straordinario!.... ha avuto dei duelli, ed è stato perfino alla caccia dei leoni e delle tigri!

*Adelaide.* È un rodomonte dunque!

*Sofia.* Ed a vederlo, non sembra, sai? ha modi sì dolci, così insinuanti.....

*Adelaide.* Tu ne parli con molto calore. Sii sincera..... sarebbe questa la causa?...

*Sofia.* E..... se anche fosse?.... un Signore, ricco, adorno di tanti pregi.....

*Adelaide.* Lo conoscerò, e dopo.....

*Sofia.* Dopo?

*Adelaide.* Credi tu ch'io ti ami?

*Sofia.* Oh! si.... qual dubbio!

*Adelaide.* Che mi stia a cuore la tua felicità?

*Sofia.* Ma certamente.

*Adelaide.* Ebbene..... opererò in conseguenza.

*Sofia.* Accoglierai bene il Signore Anatolio?

*Adelaide.* Una sola domanda. Credi tu che egli ti ami?

*Sofia.* Sì.

*Adelaide.* Te lo disse?

*Sofia.* Oh! no.... ma me lo fece conoscere bastantemente. E poi, il desiderio di esserti presentato deve avere uno scopo.

*Adelaide.* Parrebbe.

*Sofia.* Vedi com'è delicato! vorrà prima spiegarsi teco.

*Adelaide.* Ciò che deve fare un giovane onesto.

*Sofia.* Madre mia, ora che tu sai tutto, spero che mi consolerai.

*Adelaide.* Ti ripeto che farò ciò che mi detta l'affetto, ed il dovere di madre.

*Sofia.* Che io ti abbracci! Voglio andare a vedere la mia Esmeralda che pascola nel prato.

*Adelaide.* Ti ricordi chi ti regalò quella capretta?

*Sofia.* Oh! si.....

*Adelaide.* Apparteneva alla madre di Roberto, ed egli in memoria di lei, la teneva carissima; pure non potè resistere al tuo desiderio di possederla.

*Sofia.* È vero..... (*mestamente*)

*Adelaide.* Paragona un tal dono collo spartito della Traviata..... tu ti fai mesta? Va', va', figlia mia, chè io veglierò su te.

*Sofia pensierosa entra a destra.*

## SCENA IV.

ADELAIDE, *sola.*

Il di lei cuore è buono; la testa è un poco leggiera, facile a lasciarsi affascinare dalle seducenti apparenze. E mia sorella, un tempo così saggia, sembra aver perduto con gli anni la miglior qualità! lasciare in balía di una fanciulla libri che ricoprono il vizio di fiori! E questo Anatolio? egli è stato in Crimea..... mio fratello,

che era colà capitano, dovrebbe conoscerlo. — Voglio scrivergli tosto per le informazioni. (*si pone a scrivere, poi chiude la lettera, e suona*)

## SCENA V.

BERNARDINO, *e detta.*

*Bernardino.* (*deve dimostrare 50 anni. Senza baffi, con fedine e solini fuori, cravatta chiara; vestito con estrema pulizia, senza caricatura. Faccia sempre bonariamente ridente.*) Se avete bisogno di un servo, eccomi qua.

*Adelaide.* Oh! Signor Bernardino, buon giorno.

*Bernardino.* Buon giorno, mia bella vicina, buon giorno. Permettete? (*per baciarle la mano*)

*Adelaide.* Volentieri, ma non usa più. (*dandogli la mano*)

*Bernardino.* Per me sarà sempre una dolce costumanza, finchè troverò manine candide, e morbide, come questa, su cui scoccare modestamente un bacio. (*baciando a più riprese*)

*Adelaide.* Mi pare però che non vi contentiate di un solo.

*Bernardino.* L'occasione fa l'uomo ladro. (*continuando*)

*Adelaide.* Toglierò l'occasione. (*ritirando la mano*)

*Bernardino.* Cattivella!

*Adelaide.* Ma quando darete bando a simili follie? (*suona di nuovo*)

*Bernardino.* « Avran le serpi, o cara, colle colombe il nido. »

*Adelaide.* Eccovi colle vostre citazioni poetiche.

*Bernardino.* Amica mia, io non sono mai stato capace di fare un verso, ma amo i poeti. Essi sono stati la mia consolazione dopo la morte di mia moglie, che mi lasciò solo, e disponibile, con cinquant'anni, un buon patrimonio.....

*Adelaide.* Ed un quartiere addobbato alla rococò. Me lo avete detto più volte.

*Bernardino.* E ve lo ripeterò, finchè non vi piaccia di accogliere.....

*Adelaide.* Ne parleremo. — Ma che fa Valentino? (*suona di nuovo*)

## SCENA VI.

VALENTINO, *e detti.*

*Valentino.* Comandi.

*Adelaide.* Dove diavolo vi eravate cacciato? è tanto che suono.

*Valentino.* Mi scusi, ha ragione. Stava osservando dal vicino poggiuolo il Signor Roberto e gli altri cacciatori, che cercano il lupo.

*Bernardino.* Eh..... un lupo?

*Valentino.* Si signora. — Sceso questa notte dalla montagna, è stato veduto, poco distante di qui.

*Bernardino.* Ed io che ho traversato il bosco!

*Valentino.* Ha già sbranato una pecora..... se lo trovava, stava fresco!

*Bernardino.* È un affare serio. Amica mia, non esco di qui. « Chiedo stanza ospital, securo tetto. »

*Adelaide.* Siete molto pauroso.

*Bernardino.* Vi dirò..... con le donne ho avuto sempre coraggio, ma coi lupi.....

*Adelaide.* Questa lettera alla posta vicina. (*dando la lettera a Valentino*)

*Valentino.* Corro subito .... Oh! mi dimenticava dirle che un signore mi ha chiesto se ella era in casa. Verrà fra poco.

*Adelaide.* E chi è?

*Valentino.* È la prima volta che lo vedo in paese.

*Adelaide.* Non vi disse il suo nome?

*Valentino.* No, signora. È un giovanotto ben vestito.

*Bernardino.* Deve esser quello stesso che ho incontrato io poco fa, e che mi ha fatto tante interrogazioni.

*Valentino.* Oh! per interrogazioni ne ha fatte anche a me. Par molto curioso quel Signore!

*Adelaide.* E che cosa vi ha domandato? (*con premura*)

*Valentino.* Se Vossignoria passava per ricca nel paese; quanta servitù teneva; se la pagava bene, se aveva carrozza, se tutti i terreni che circondano questa villa sono suoi..... e tante altre domande di questo genere, che mi aveva seccato. Fortuna che mi è venuto detto del lupo vicino!

ha cominciato a guardar con paura qua e là, e difilato ha preso la strada maestra, e l'ho veduto entrare nella osteria del villaggio. Deve essere un pauroso di prima forza!

*Bernardino.* Ditelo prudente, pazzarello. I lupi non hanno educazione, non sono suscettibili di dimestichezza.

*Valentino.* Eppure quando io andava a scuola, mi faceva leggere il maestro, che una lupa allattò Romolo e Remo.

*Bernardino.* Per crederlo avrei voluto vederla io!.... da lontano però.

*Adelaide.* La lettera..... (*a Valentino*)

*Valentino.* Corro subito. (*esce dalla comune*)

## SCENA VII.

ADELAIDE, *e* BERNARDINO.

*Adelaide.* Voi pure adunque avete incontrato questo Signore del quale parlava Valentino?

*Bernardino.* Appunto. È un giovine educato, parla bene, ed è vestito di ultimo gusto. Ma diceva bene Valentino, ha il debole delle donne, la curiosità.

*Adelaide.* E che cosa vi domandava?

*Bernardino.* Eccovi all'incirca la nostra conversazione. Lo trovo, mi si leva il cappello, io me lo levo a lui. Il Signore è del villaggio? dice lui. Per obbedirla, dico io. Conosce la Signora Adelaide Tubino, vedova di un banchiere genovese? dice lui. Su quel *vedova* avrei potuto io fare opposizione, se voi riflettendo che sono solo, e disponibile.....

*Adelaide.* Ma insomma? (*con impazienza*)

*Bernardino.* Zitta, continuo. La conosco benissimo, dissi io. Questa Signora ha un'unica figlia, non è vero? disse lui. Verissimo, dissi io. Ed è molto ricca? disse lui. Molto, dissi io. È vero che è in trattative di matrimonio con un tal Roberto? disse lui. Credo che ci sia qualche cosa in aria, dissi io. La ragazza pare che non sia contenta di un tale progetto, continuò lui. Annoiato risposi non so nulla, e se vuole più minute informazioni, si rivolga

a quelli che possono dargliele. Allora mi chiese scusa, mi fece una scappellata, io un'altra a lui, e così ci lasciammo.

*Adelaide.* Ho inteso.

*Bernardino.* Conoscete chi possa esser quel giovane?

*Adelaide.* Credo di sì.

*Bernardino.* Avrebbe forse qualche idea erotica su vostra figlia?

*Adelaide.* Ne dubito.

*Bernardino.* Quelle tali interrogazioni però.....

*Adelaide.* È bene che io le abbia sapute.

*Bernardino.* Mi dispiacerebbe che quel povero Roberto, che ama vostra figlia, quasi quanto io.....

*Adelaide.* Zitto.

*Bernardino.* In ogni modo desidero che vostra figlia si mariti presto.

*Adelaide.* E perchè?

*Bernardino.* Perchè allora almeno mi permetterete di dirvi che son solo, e disponibile, e che ho fatto rimodernare tutto il mio quartiere.

*Adelaide.* Mi avete già parlato del salotto verde.....

*Bernardino.* E la camera color di rosa? bramerei che la vedeste.

*Adelaide.* Ci sarà tempo. Ora badate a me. Voglio un favore da voi.

*Bernardino.* Ma dite, parlate. « Se anco il mio sangue scorrere..... »

*Adelaide.* Non saprei che cosa farmene del vostro sangue.

*Bernardino.* È per modo di dire poetico. Anch'io bramo di vivere..... con voi.

*Adelaide.* Quel Signore verrà qui. Se v'interrogasse di nuovo.... zitto.

*Bernardino.* Zitto.

*Adelaide.* E tutto ciò che dirò io,.... voi approverete.

*Bernardino.* E chi non approverebbe ciò che esce dalle vostre belle labbra?

*Adelaide.* Ma finitela con tali smancerie da damerino, e ricordatevi che avete.....

*Bernardino.* Cinquant'anni; non li nascondo io, ma appunto

perchè gli anni volano, vorrei approfittare del verde che mi resta.

*Adelaide.* Mi fareste ridere, se ne avessi voglia.

*Bernardino.* Ridete pure; così mostrerete i vostri bei denti, ed è un acquisto per me, che soffro tanto..... per la mia disponibilità.

*Adelaide.* Non sembra..... siete grasso, e fresco.

*Bernardino.* « Se a ciascun l'interno affanno — Si leggesse in fronte scritto. »

*Adelaide.* Con quel che segue. Basta così. ricordatevi di tacere su tutto, e con tutti, ed approvare quanto io dirò.

*Bernardino.* Divento un' automa, ma almeno mi sarete grata?

*Adelaide.* Oh! sì.

*Bernardino.* E vi ricorderete?

*Adelaide.* A suo tempo.

*Bernardino.* Non mi fate aspettar tanto. « Come la nebbia al vento, sen va la gioventù. »

*Adelaide.* Mio caro Bernardino, un seccator sei tu. (*ridendo*) Su via..... Scherzo! Attendetemi qui. Vado a dare alcuni ordini, e torno. (*esce dalla comune*)

## SCENA VIII.

BERNARDINO, *solo.*

Bella vedova! magnifica donna alla Rubens! che portamento da regina! come starebbe bene seduta sul mio divano all' orientale! Bella coppia faremmo insieme! (*seguendo coll' occhio Adelaide*) Ecco la figlia. (*guardando dal lato opposto*) e questa? che boccino di rosa! uh! se avessi avuto trent' anni meno! fatalità che il corpo debba invecchiare, mentre il cuore si mantien giovine! o non era meglio ordinare le cose in senso inverso? ci avrebbe scapitato Platone..... poco male!

## SCENA IX.

SOFIA, *e detto.*

*Sofia.* Oh! Signor Bernardino bello!

*Bernardino.* Vi sembra?

*Sofia.* Sicuro! sempre tutto azzimato! con i vostri bei solini bianchissimi..... non usan più i solini ora!.... ma a voi piace di andare a vela.....

*Bernardino.* Ah! ah! mi burlate?

*Sofia.* No davvero.

*Bernardino.* Eh! monelluccia!

*Sofia.* Non era qui mia madre?

*Bernardino.* A momenti ritorna.

*Sofia corre al balcone.*

*Bernardino.* Che cosa guardate con tanta ansietà?

*Sofia.* La mia Esmeralda.

*Bernardino.* Ah!.... Esmeralda? (*guardando*) ma non veggo Esmeralde io!

*Sofia.* Era là.....

*Bernardino.* Non vorrei che invece di Esmeralda, voi cercaste con gli occhi uno smeraldo.....

*Sofia.* Uno smeraldo? non vi capisco.

*Bernardino.* Eh! furbacchiola! voglio dire un giovane con un'abito verde e baffetti neri.....

*Sofia.* L'avete veduto?

*Bernardino.* Ah! ah! ho indovinato?

*Sofia.* Ma che vi ha detto?...

*Bernardino.* So tutto io!

*Sofia.* E che cosa sapete?

*Bernardino.* (Oh! diavolo! zitto su tutto, e con tutti.)

*Sofia.* Dunque?

*Bernardino.* Niente, niente, scherzava.....

*Sofia.* Vi disse qualche cosa mia madre?

*Bernardino.* Non so nulla io!

*Sofia.* Ma quel giovane?

*Bernardino.* Non so nulla.

*Sofia.* Via non fate il cattivo! vi dirò tutto, purchè mi promettiate di parlare in nostro favore alla mamma.

*Bernardino.* Se mi direte tutto.....

*Sofia.* Quel giovine si chiama Anatolio Felix..... lo conobbi a Torino, dalla zia, e viene qui.....

*Bernardino.* Perchè vi vuol bene.

*Sofia.* Bravo! ed io ne voglio a lui.

*Bernardino.* E Roberto?

*Sofia.* Oh! il signor Roberto preferisce i lupi alle donne.

*Bernardino.* Non è vero; egli vi ama, lo disse a me.

*Sofia.* Ed a me non lo ha detto mai.

*Bernardino.* Fa male, malissimo. Bisogna dirlo almeno venti volte il giorno, come faccio io.....

*Sofia.* Voi? (*ridendo*)

*Bernardino.* Io, io..... non son uomo io?

*Sofia.* Si..... ma..... ed a chi lo dite? (*ridendo*)

*Bernardino.* (Anche lei ride!)

*Sofia.* Lo so, sapete, a chi lo dite..... (*con finezza*)

*Bernardino.* Non so nulla.....

*Sofia.* E se voi aiutate me, io aiuterò voi. (*con grazia*)

*Bernardino.* Eh?

*Sofia.* Sicuro! dirò alla mamma « vedi mamma, io sposo il signore Anatolio, tu rimani sola, sola; perchè non sposi il signor Bernardino, che è tanto buono, che ha un bel patrimonio, il quartier verde, e la camera color di rosa? »

*Bernardino.* Siete un gran diavoletto.....

*Sofia.* Dunque siate buono. Fate decidere mia madre a contentarmi, ma presto,.... subito..... perchè Anatolio è giunto, l'ho veduto poco fa nella strada che conduce alla villa, e mi ha fatto un grazioso saluto; era in mezzo a due contadini..... non so perchè.....

*Bernardino.* Vi dirò io..... per motivo del lupo..... è un pauroso..... cioè un uomo prudente, come me.

*Sofia.* Eh! che esso non ha paura..... ammazza i leoni!

*Bernardino.* I leoni?.... bagattelle!

*Sofia.* (*corre al balcone*) Ah!.... eccolo..... è abbasso..... è con mia madre..... le dà braccio..... le ha dato un bel mazzetto, e ne ha un altro in mano..... quello sarà per me..... come è galante!.... come è vestito di buon gusto! ci si vede subito il Lion!

*Bernardino.* (Povero Roberto ha avuto scacco matto, e mi dispiace; e se potessi.....) ma dunque a Roberto non pensate più assolutamente? eppure è ricco, è un bel giovane.....

*Sofia.* Si..... non lo nego, e se stesse qualche tempo in città

ad imparare le maniere dei giovani galanti, se si vestisse alla moda, potrebbe innamorare qualunque donna.

*Bernardino.* Oh! non pensate, che le innamora anche adesso. Ermellina la figlia del medico ne va pazza.

*Sofia.* Davvero? non me ne sono mai accorta!

*Bernardino.* Eh! lo so io! non le parrebbe vero di togiierlo a voi.....

*Sofia.* È invidiosa quanto il diavolo!.... ma già che me ne importa? si serva pure!

*Bernardino.* Roberto non l'ama, ma vi è la Caterinetta.....

*Sofia.* La figlia del Notaro?

*Bernardino.* Quella sì, che farebbe carte false per averlo in sposo!

*Sofia.* E lui?

*Bernardino.* Muso duro. Ma ve n'è un'altra però.....

*Sofia.* Chi è?

*Bernardino.* Quella bella Signora Milanese, che comprò quel vago Casino, poco di qui distante.

*Sofia.* Oh! quella è una vera lionessa!.... va a cavallo..... a caccia..... guida da sè..... tira di scherma..... e voi dite che.....

*Bernardino.* È innamorata di Roberto alla follia.

*Sofia.* Pare impossibile!

*Bernardino.* Ve lo accerto io..... so tutto. Lo invita a pranzo, vanno a caccia insieme, fanno lunghe gite a cavallo.....

*Sofia.* Ecco il motivo per cui il degnissimo signor Roberto non veniva da noi, che raramente..... (*con rabbia*)

*Bernardino.* Uh!

*Sofia.* (Mi sento una rabbia..... una rabbia..... Ma già che cosa deve premere a me? io sposerò Anatolio.)

*Bernardino.* (L'ho punta sul vivo!.... eh! eh! darò io le istruzioni a Roberto.)

## SCENA X.

ADELAIDE, ANATOLIO, *e detti.*

*Adelaide.* Sofia, ecco una persona di tua conoscenza che mi ha recato una commendatizia di tua Zia. Il Signore però

non ne aveva bisogno, poichè si raccomanda tosto da sè stesso, con le sue cortesi maniere, con il suo spirito. Guarda bel mazzetto che mi ha presentato!

*Anatolio.* Permettete, Signorina, che a voi pure offra questo *bouquet.* (*presentando un mazzetto*)

*Sofia.* Oh! grazie, signore Anatolio. Bene arrivato.

*Adelaide.* Vi presento il signor Bernardino, amico di famiglia, uomo gioviale, e che fa la sua corte alle Signore con moltissima grazia.

*Anatolio.* (Diamine! l'uomo da me interrogato!) Ci siamo già incontrati, o Signore! (*stendendo la mano a Bernardino*)

*Bernardino.* Precisamente.

*Anatolio.* (Non parlate, vi prego, delle mie interrogazioni.) (*piano, e presto a Bernardino*)

*Bernardino.* (Uh! vi pare?) (*ad Anatolio, poi fra sè*) (Sei bello e servito.)

*Anatolio.* Io credeva, Signorina, di aver l'onore di conoscere una mamma, ed invece ho trovato una sorella maggiore. (*con grazia*)

*Adelaide.* Adulatore! (*con vezzo*) ma lo senti Sofia, come è grazioso il Signore Anatolio?

*Sofia.* (Te lo diceva io? ti piace?) (*alla madre*)

*Adelaide.* (Molto, moltissimo..... avevi ragione.) (*piano a Sofia*) Badate, Signore, che qui fra i monti non vogliamo quelle galanti bugie, che si spacciano nelle grandi città.

*Anatolio.* Io non ho altro pregio che la sincerità.

*Adelaide.* Vi porremo alla prova. Ma..... non stiamo in piedi, vi prego. (*Anatolio, e Bernardino prendono ambedue una sedia per offrirla ad Adelaide*)

*Adelaide.* Grazie Anatolio. (*prende la sedia da lui*)

*Bernardino.* (Eccomi posposto.) A voi dunque, Signorina. (*offrendo la sedia a Sofia*)

*Anatolio.* (*più pronto, prende una sedia, e la dà a Sofia*). Ecco la sedia.

*Bernardino.* (E due. La terrò per me.)

*Anatolio.* Troppo gentile! (*gli prende la sedia di mano, e la tiene per sè*)

*Bernardino.* Anzi lei..... si serva. (*ne prende un' altra per sè, e si pone alla destra di Adelaide, Anatolio in mezzo alle due donne*)

*Anatolio.* Signorina, vi porto i saluti della Zia, e di tutta la sua Società, che perdendo voi, restò priva del suo più bello ornamento.

*Sofia.* Volete burlarmi.....

*Anatolio.* Lo credete possibile? (*con un' occhiata*)

*Sofia.* Attribuisco questo complimento adunque alla vostra bontà.

*Anatolio.* Dite ai vostri meriti, dei quali non mi meraviglio, conoscendo quella alla quale tutto dovete. (*con una occhiata alla madre*)

*Adelaide.* Ma voi mi fate inorgoglire! Sono abituata, è vero, ai complimenti inzuccherati del signor Bernardino, che non ve lo nascondo, mi fa la sua corte, ma quelli di un giovane del vostro merito lusingano davvero il mio amor proprio. (*con vezzo*)

*Anatolio.* (La mamma è dalla mia.) (*con un inchino col capo*)

*Sofia.* (Come si è fatta galante mia Madre!)

*Bernardino.* (Dire in pubblico che le faccio la corte!)

*Anatolio.* Io credeva che arrivando qui, mi offriste i confetti. (*a Sofia*)

*Sofia.* I confetti? (*sorpresa*)

*Anatolio.* Correva voce, in casa di vostra Zia, di un progetto di matrimonio, fra voi ed un tal Roberto, possidente di questi luoghi.

*Sofia.* Oh! non è vero. (*con calore*)

*Adelaide.* Qualche mese indietro vi era qualche idea intorno a ciò, ma dacchè Sofia tornò da Torino, pare che abbia cangiato pensiero, ed io non contrarierò mai la sua volontà.

*Sofia.* Ve lo diceva io che era tanto buona? (*ad Anatolio*)

*Anatolio.* In lei la fisonomia, è lo specchio dell' anima.

*Adelaide.* Ma sapete, Anatolio, che se continuate così, voi diverrete un rivale pericoloso per il signor Bernardino?

*Bernardino.* Ma Signora!...

*Adelaide.* (Zitto.) (*piano*) È egli vero che siete stato in Affrica? alla caccia del leone?

*Anatolio.* Si..... Gerard, il famoso cacciatore di belve, era mio amico. Volle condurmi seco a fare una passeggiata per le foreste e pei deserti affricani.

*Bernardino.* E vedeste il leone?

*Anatolio.* Se lo vidi? la sua pelle sta ai piedi del mio letto.

*Bernardino.* Lo ammazzaste..... voi?

*Anatolio.* Spero che non crederete, che stessi a fargli carezze.

*Adelaide.* E non aveste paura?

*Anatolio*: Ah! ah! paura! che cosa è la paura? non l'ho mai provata.... cioè dico male..... non voglio vantarmi.. .. una tal notte la provai..... fu un fatto tremendo.

*Sofia.* Oh raccontate, raccontate.

*Anatolio.* Dopo aver cacciato tutto il giorno, Gerard, ed io, ci eravamo sdraiati sotto gli alberi, nel bel mezzo di una foresta. Dopo non so quanto tempo uno sfruscio di fronde, mi riscosse. Gerard dormiva saporitamente. Alzo il capo, e guardo attorno. La notte era oscurissima.

*Sofia.* Dio mio, che paura avrei avuto!

*Anatolio.* Il rumore continuava; anzi si avvicinava a me. Io allora.....

*Bernardino.* Vi alzaste, e fuggiste; e faceste benone.

*Anatolio.* Tutt'altro! impugnai il mio revolver a sei colpi, e rattenendo il respiro, aspettai, fisso verso la parte donde veniva il rumore.

*Sofia.* Ma lo senti, Mamma? io ho la pelle d'oca, solamente ad udirlo.

*Adelaide.* Zitta, non interrompere..... dunque?

*Anatolio.* Dunque..... ad un tratto veggo due carboni ardenti.....

*Bernardino.* Ah! ah! era il fuoco che avevate forse acceso, e che scoppiettava.....

*Anatolio.* Altro che fuoco! quei due carboni ardenti, ardentissimi..... erano..... gli occhi di una tigre.

*Sofia.* Brum....! (*trasalendo*)

*Bernardino* e *Adelaide.* Una tigre? brum! (*idem*)

*Anatolio.* Prendendo consiglio dal pericolo, fermo aspettai che la belva mi si accostasse; e quella infatti, fiutando adagio, adagio, mi si appressò tanto, che il suo muso stava già per toccarmi. Allora bum, le scaricai un dopo

l'altro i miei sei colpi, poi balzando in piedi, ed afferrando la lancia incominciai a menarle addosso furiosi colpi. La belva ferita a morte, faceva rintronar la foresta dei suoi ruggiti. Gerard mi soccorse, ed ambedue finimmo di ucciderla. La di lei pelle sta sotto al mio tavolino.

*Adelaide.* Ma è un fatto tremendo davvero.

*Anatolio.* Ebbi per quel fatto un magnifico articolo in un giornale affricano.

*Sofia.* Lo credo!

*Bernardino.* Eh?.... il racconto è bello..... proprio da giornale affricano.

*Sofia.* Avrei voluto che il signor Roberto fosse qui ad udirlo!.... egli che crede gran cosa la caccia di un lupo!

*Anatolio.* Ah! ah! un lupo? io lo prendo a bastonate un lupo.

*Bernardino.* Oh! capperi, vorrei vedervi!

*Anatolio.* Lo porrebbe in dubbio, il signor Bernardino? (*fiero*)

*Bernardino.* No, ma è che anche i lupi.....

*Anatolio.* Io non permetto ad alcuno di dubitare delle mie parole, e se il signore ha tali intenzioni.... (*fiero alzandosi*)

*Adelaide.* Ma no, calmatevi. Egli non ha inteso di offendervi.

*Bernardino.* (*che si era alzato, ed allontanato*) Non è mio carattere, credetelo..... anzi.....

*Anatolio.* Bene, basta così. Perdonate, perchè io sono di un carattere focoso, con gli uomini veh! perchè colle donne sono un coniglio.

*Sofia.* Oh! così va bene.

*Adelaide.* Come mi piacciono gli uomini del vostro carattere! sono sempre stati il mio sogno. (*con vezzo*)

*Sofia.* (Ma quante grazie gli fa mia madre!.... mi paiono troppe.)

*Adelaide.* E siete stato anche in Crimea, è vero?

*Anatolio.* Appunto. Io era ufficiale colà; anzi ebbi l'onore di afferrare fra i primi, i merli della torre di Malakof..... e porvi la bandiera.

*Adelaide.* Dovete aver conosciuto mio fratello.

*Anatolio.* Vostro fratello? (*sorpreso*)

*Adelaide.* Sì..... Riccardo Didimi, capitano nei Bersaglieri.

*Anatolio.* Certo, un bravo soldato, valoroso uffiziale. Godo

molto che sia vostro fratello!.... Ma lasciamo i discorsi di belve, e di guerra. Parliamo di materie più ridenti.

*Adelaide.* Quanto avrei gradito, che mio fratello vi trovasse qui!

*Anatolio.* Doveva venire?

*Adelaide.* Sì, ma una sua ferita si è riaperta, ed è a Torino a curarsi, e forse dovrà andare a Nizza, poichè i medici gli hanno ordinato quell'aria.

*Anatolio.* Sì..... l'aria di Nizza è balsamica. Vi passai un inverno, che poco mancò non mi riuscisse fatale!

*Adelaide.* Vi accadde colà qualche sinistro?

*Anatolio.* Una passioncella per una Milady. Allora io ero uno scapatello, poichè vi parlo di qualche anno fa. Milord Cumberland, il marito, era gelosissimo. Ci trovò insieme in uno dei viali del pubblico passeggio sull'imbrunire. Capite bene ciò che accade in tali occasioni! Ne nacque un duello. Ferii l'inglese gravemente.. .. mi convenne fuggire..... insomma pazzie di gioventù! Ora poi mi son dato al buono. Non cerco che una donna che mi ami, e non sogno che fanciulli da far ballare sulle mie ginocchia.

*Adelaide.* Oh! non dubitate che troverete facilmente.

*Anatolio.* Eh! son solo, ricco a sufficienza, e quello che io bramo, è un cuore sincero, e non una dote, non cerco dote io!

*Sofia.* (Lo senti?) (*a sua madre*)

*Adelaide.* Voi avete dei generosi sentimenti, e quella che sceglierete, potrà dirsi ben fortunata. (*dandogli un'occhiata languida*)

*Sofia.* (Come lo ha guardato!)

*Bernardino.* (Quale occhiata!) (*ingelosito*)

*Anatolio.* (Anche la ma ma ci sta alle occhiatine!)

*Voci di dentro.* Al lupo, al lupo!

*Bernardino.* Gridano al lupo? (*alzandosi*)

*Anatolio.* (Al lupo?)

*Adelaide* e *Sofia.* Ohimè! (*alzandosi tutti*)

## SCENA XI.

VALENTINO, *e detti.*

*Valentino.* Signora, i cani hanno scovato il lupo, e questo è saltato nel nostro recinto.

*Sofia.* Ohimè! Esmeralda che sta pascolando.....

*Bernardino.* Se la vede, la divora.

*Sofia.* Oh! voglio correre a chiamarla. (*per uscire dal terrazzo*)

*Adelaide.* Sofia, qua..... non commettere imprudenze.

*Anatolio.* Dice bene la mamma;.... state tranquilla, i cacciatori lo uccideranno.

*Sofia.* Oh no..... lasciatemi vedere. Esmeralda, Esmeralda. (*chiamando dal balcone*)

*Bernardino.* Signore, ecco il momento di farvi onore. (*prendendo la sua canna*) Voi che prendete i lupi a bastonate..... eccovi la mia canna ... correte.

*Anatolio.* Ma io intendeva un bastone ferrato.....

*Bernardino.* Ah! ferrato? (È un bombardiere.)

*Adelaide.* Valentino, prendete lo schioppo che sta appeso nel mio scrittoio, e la daga. (*Valentino esce, poi torna con schioppo, e daga*) Erano le armi di mio marito.

*Sofia.* Esmeralda non si vede..... oh! mio Dio! ne morirei.

*Anatolio.* (Maledetto lupo! in quale imbarazzo mi pone!)

*Bernardino.* (È diventato pallido.) (*ad Adelaide*)

*Valentino.* Ecco lo schioppo, ed è carico; e questa è la daga.

*Adelaide.* Signor Anatolio, un cacciatore di tigri e di leoni, non può temere di un lupo. (*presentandogli fucile, e daga*)

*Anatolio.* Ma certo..... lasciate fare a me..... che cosa è un lupo?

*Sofia.* Oh! sì Anatolio;.... correte, salvatemi Esmeralda.

*Anatolio.* Subito, riscontro la carica, e la batteria, e corro. (*leva la bacchetta e la pone nel fucile*) Ahi! carica troppo piccola!

*Valentino.* Come piccola? lo caricai io!..... vi sono due palle.... lo dia a me, e vedrà....

*Anatolio.* Prendete..... mi servirò della daga. (*dà lo schioppo, e prende la daga*) È arrotata almeno? (*la snuda*)

*Bernardino.* Ecco la capretta..... come è spaventata! } *dal Balcone*
*Sofia.* Ohimè! Esmeralda, Esmeralda. (*gridando*) } *guardando*
*Adelaide.* Ma Signore, se indugiate ancora.. .
*Anatolio.* (Non ci è rimedio.) A noi dunque, giovanotto, a noi. Andate avanti, e tirate, se si presenta. A me basta la daga: il prode si conosce all'arme bianca.
*Sofia.* Presto,.... presto.....
*Bernardino.* Ecco i cani..... ecco Roberto, che salta la palizzata.
*Sofia.* Roberto, Roberto,.... salvatela.
*Bernardino.* Ecco il lupo. (*guardando*)
*Valentino.* Corriamo. (*esce dal terrazzo*)
*Anatolio.* Eccomi... eccomi; mi tolgo l'abito per essere più sciolto. (*si leva l'abito, brandisce la daga*) Coraggio. (*si ode un colpo, poi un altro*)
*Bernardino.* Il lupo è caduto, Roberto lo ha colpito.
*Anatolio.* (*esce a daga sguainata*) A me..... a me..... (*esce correndo*)
*Bernardino.* Bravo! soccorso di Pisa!.... lo sospettava io!.... è un vigliacco..... aveva paura quanto me..... e forse più.
*Adelaide.* Che dite mai? che modo è questo di offendere un giovane di coraggio? (*fingendo sdegno*)
*Bernardino.* Come, voi credete?.... (*sorpreso*)
*Adelaide.* Credo che avrebbe ucciso il lupo. (*fingendo convinzione*)
*Bernardino.* Ed io dico, che se non l'ammazzava Roberto, il lupo per il signore Anatolio, sarebbe vissuto cent'anni, e credo che tutti i suoi racconti di tigri e di leoni, sieno tante bombe.
*Adelaide.* E perchè dovrebbe mentire? la sua fisonomia è tale da ispirare la più gran fiducia, e voi lo calunniate. Non è vero, Sofia? (*fingendo*)
*Sofia.* Egli in sostanza, correva ad esporsi.....
*Adelaide.* Andiamo, Sofia, a ringraziare Roberto.
*Sofia.* Oh! sì.... (*escono dal terrazzo*)
*Bernardino.* Anche lei infatuata così per colui?.... per me è un vigliacco. Tigri e leoni? li avrà ammazzati..... con l'articolo del giornale o per telegrafo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

La stessa decorazione.

## SCENA I.

ROBERTO, *e* BERNARDINO.

*Roberto.* È inutile, caro signor Bernardino; Sofia non ha più amore per me. Voglio partire, fare un viaggio, dimenticarla.

*Bernardino.* Fate una pazzia. Date retta a me; regolatevi come vi ho detto. Diamine! Un giovane del vostro spirito dovrà lasciarsi tagliare l'erba sotto i piedi da un intrigantello? La donna è fatta così: amatela, contentatela in tutto, e vi sfugge: mostrate non curarla, sprezzarla, ed allora vi corre dietro. Voglio anch'io far lo stesso colla mamma; diventerò un uomo di marmo.

*Roberto.* Ma non vedete, che da due giorni che egli è qui, pare il *factotum* della famiglia?

*Bernardino.* Pur troppo!

*Roberto.* E la signora Adelaide, mentre mi sussurra di star tranquillo, ha per lui tante cure, tante gentilezze, che io ne resto oltremodo sorpreso.

*Bernardino.* Ed io cado dalla cima del Sempione; non so darmi pace. Se fossi Napoletano, crederei che colui sia un jettatore.

*Roberto.* È meglio adunque che io me ne vada, perchè potrebbe saltarmi la mosca al naso.

*Bernardino.* Non gli starebbe male una lezione a questo signor conquistatore! ma prima ascoltate il mio consiglio..... fate quanto vi ho detto, perchè Sofia, io ritengo per fermo, che nel fondo del cuore pensa sempre a voi, e dacchè le salvaste Esmeralda, si è fatta pensierosa.

*Roberto.* Mi sembra, è vero, melanconica da ieri in qua.

*Bernardino.* Dunque coraggio. Poniamoci ambedue all'opera;.... io con la mamma, voi con la figlia.

*Roberto.* Ebbene, si faccia anche questo tentativo.

*Bernardino.* Zitto.... ecco Sofia..... la vedete come è mesta?

## SCENA II.

SOFIA, *e detti.*

*Sofia.* Signor Bernardino.... oh! Roberto, siete qui? (*melanconica*)

*Roberto.* Si..... son venuto a cercare l'amico Bernardino, per condurlo a fare una cavalcata.

*Sofia.* Forse..... con la Milanese?

*Roberto.* Appunto. Abbiamo fissato una lunga gita.

*Sofia.* Me ne congratulo. (*amaramente*)

*Roberto.* Ha tanto spirito quella Signora! non è vero signor Bernardino?

*Bernardino.* Capperi! è una donnetta amabilissima.

*Roberto.* E come sta in sella!

*Bernardino.* Come un *jokey.*

*Roberto.* Ed è anche brava cacciatrice; tira perfino a volo!

*Sofia.* Ai merlotti forse? (*con ironia*)

*Roberto.* Può darsi; e perciò non vi consiglio a presentarle il vostro ospite. (*ridendo*)

*Sofia.* (Si burla di me.....) (*con rabbia*)

*Roberto.* Su via, Bernardino, coraggio, andiamo.

*Bernardino.* Ma io a cavallo non vengo. Son caduto due volte, e mi basta.

*Roberto.* In tal caso andrò io. Ehi, ricordatevi che quella Signora vi attende a pranzo. Questa sera vi sarà un ballo di contadini, e ci divertiremo.

*Sofia.* Siete molto infervorato, signor Roberto.

*Roberto.* Cioè?

*Sofia.* Quella donna vi ha ammaliato!

*Roberto.* E se fosse? essa è libera..... io son liberissimo.....

*Sofia.* Ah! andate dunque..... non la fate attendere.

*Roberto.* Avete ragione. Signor Bernardino, ricordatevi di

quanto vi ho detto..... date voce, e se capita un compratore..... intavolate tosto l'affare.

*Bernardino.* (Che diavolo dice ora!) Ah!.... sì..... l'affare.....

*Roberto.* Vendo tutto..... la casa..... i terreni..... i mobili.....

*Sofia.* Vendete?

*Roberto.* Sì..... la vita di campagna mi è venuta a noia. Finchè si trattiene la Milanese, starò qua; ma dopo voglio andare a stabilirmi a Milano, a godere anch'io della vita del bel mondo. Getterò via questi abiti alla buona, e mi porrò anch'io sulla galanteria. Mi son persuaso che è il vestito che piace alle donne; fa d'uopo dunque contentarle, ed azzimarsi.

*Bernardino.* Bravo!

*Sofia.* (Che dice?)

*Roberto.* Quanto era ingenuo, quando credeva che fossero le qualità morali ed intellettuali che dovessero renderci degni di amore! non basta non esser brutti, conviene modellarsi sul figurino di Francia, ed io lo farò. Sarto francese, perrucchiere francese, calzolaio inglese,... voglio infrancescarmi, ed inghilesarmi in modo, che d'italiano non mi resti che il nome. Non farò bene Sofia? non è questo il segreto per piacere alle donne?

*Sofia.* (Qual cangiamento!)

*Roberto.* Tacete, mi guardate sorpresa? credete forse che io scherzi? No..... quella Signora mi ha aperto gli occhi, mi ha persuaso, ed ora comprendo perchè sono stato finora disgraziato in amore! Ma è passata, dice il Giusti, l'età del pupillo, ed ora rimetterò il tempo perduto. Addio, Sofia; divertitevi bene col signore Anatolio, col vostro cacciatore di tigri; e se mai fosse conchiuso il vostro matrimonio, serbatemi i confetti. (*ridente parte*)

## SCENA III.

SOFIA, *e* BERNARDINO.

*Sofia.* Oh! mio Dio! quanto sono disgraziata!

*Bernardino.* Sofia,.... che cosa avete? vi sorprende il cangiamento di Roberto?

*Sofia.* Schernirmi in tal modo!

*Bernardino.* Che cosa v' importa di lui? non avete Anatolio?

*Sofia.* Ah! (*sospirando*)

*Bernardino.* Sospirate?

*Sofia.* Oh! Signor Bernardino, ho una gran tristezza.....

*Bernardino.* Ma il motivo?

*Sofia.* Non ho coraggio di dirvelo.

*Bernardino.* Fatevi animo, confidatevi meco.

*Sofia.* Mia madre.....

*Bernardino.* Ebbene?....

*Sofia.* Ha fatto anch' essa..... come Roberto..... un gran cangiamento.

*Bernardino.* Me ne sono accorto.

*Sofia.* Ed Anatolio.....

*Bernardino.* È cangiato anche lui?

*Sofia.* Pur troppo!

*Bernardino.* È dunque un cangiamento universale?.... ma come va?

*Sofia.* Udite. Anatolio è un fatto, che venne qui per me..... e mia madre lo sapeva che veniva per me!.... ebbene.....

*Bernardino.* Ebbene?

*Sofia.* Non mi ha permesso di parlarci un momento da solo a sola.

*Bernardino.* Una madre saggia deve farlo.

*Sofia.* Ma esso..... non cercarne l' occasione! come si fa ad intendersi, senza parlarsi?

*Bernardino.* Questo è vero, ma in di lei presenza....

*Sofia.* Ma se è lei che fa tutte le carte! e se lo pone accanto, e gli dice sempre parlate con me, ed io è come se non ci fossi. E poi.....

*Bernardino.* Vi è di peggio?

*Sofia.* Mia madre, che mi rimproverava sempre di star troppo allo specchio, da due giorni non fa altro che correre alla sua *toilette* a lisciarsi ed a farsi bella.

*Bernardino.* Ahi!

*Sofia.* E bisogna sentirla poi « Anatolio, mi sta bene quest' abito? questo colore mi si affà alla carnagione? » e mille smorfie! mille lezii!

*Bernardino.* E con me era di una severità claustrale!

*Sofia.* Non parlava che del pensiero di farmi felice!

*Bernardino.* Non mi permetteva neppure di dirle che son solo, e disponibile!....

*Sofia.* Ah! Signor Bernardino..... io dubito.....

*Bernardino.* Dite..... perchè dubito anch' io.

*Sofia.* Non ho coraggio di accusarla.....

*Bernardino.* Si fa per discorrere..... senza cattive intenzioni.

*Sofia.* Dubito che essa sia.....

*Bernardino.* Innamorata di Anatolio?

*Sofia.* Parliamo piano.....

*Bernardino.* Il vostro dubbio, è il mio, e perchè mi arrischiai a farle qualche osservazione, mi rispose « zitto » vuol togliermi perfino la parola!

*Sofia.* Ed a me sapete ciò che ha detto? « ma Sofia da che cosa deducesti che Anatolio ti amasse? dubito che tu ti sia fortemente ingannata. » Ma io non mi era ingannata!... è lei che cerca di togliermi il suo amore. Una madre!.... che ha trentotto anni!....

*Bernardino.* E che troverebbe in me un uomo conveniente.... convenientissimo..... che da tanto tempo si professa in disponibilità!....

*Sofia.* È cosa orribile!

*Bernardino.* Mostruosa! Povera Sofia!

*Sofia.* Povero signor Bernardino!

*Bernardino.* Uh! se avessi venti anni di meno!

*Sofia.* Che cosa fareste?

*Bernardino.* Vi direi, son solo, e disponibile; ho un buon patrimonio, un quartiere rimodernato..... non ci vogliono?.... consoliamoci insieme.

*Sofia.* Ed io..... sì..... vi accetterei..... se aveste trenta anni di meno.

*Bernardino.* Disgraziatamente..... è un' utopia il pensarci.

*Sofia.* E Roberto..... Roberto..... cangiare in tal modo!.... ma me lo merito!

## SCENA IV.

ANATOLIO, *e detti.*

*Anatolio.* Signorina.....
*Sofia.* Che cosa volete, Signore?
*Anatolio.* La mamma parla col Fattore..... ho colto il momento..... ho da parlarvi.
*Sofia.* Ah! finalmente! (*con gioia*)
*Anatolio.* Signor Bernardino..... ha inteso?
*Bernardino.* Che cosa?
*Anatolio.* Ho da parlarle.
*Bernardino.* Parli pure.
*Anatolio.* Ella farebbe la parte del terzo incomodo.
*Sofia.* Fatemi grazia..... andate via. (*a Bernardino*)
*Bernardino.* Ah! ora mi discacciate?
*Sofia.* No..... vi prego.
*Anatolio.* E se si tiene offeso..... ho un paio di pistole..... ai suoi ordini.
*Bernardino.* Grazie tante. Me ne vado, per far piacere a lei..... intende? a lei sola..... non ho paura io..... delle pistole. (*allontanandosi*)
*Anatolio fa un passo minaccioso verso Bernardino.*
*Bernardino.* Me ne vado..... (*esce, e di dentro*) ma non ho paura io!

## SCENA V.

ANATOLIO, *e* SOFIA.

*Anatolio.* Sofia, ascoltatemi. Io ho uno zio ricchissimo. Mi lascerebbe erede, ma ad un patto, che io sposassi la figlia di una signora sua amica.
*Sofia.* Ed è per dirmi che voi state per accettare.....
*Anatolio.* No, rifiuto.
*Sofia.* Ah! (*allegra*)
*Anatolio.* Ma ciò non è tutto. Ho una zia..... ricca anch'essa. Questa zia adottò una giovinetta, e questa giovinetta sarà sua erede. Mia zia me l'offre in moglie.

*Sofia.* E voi la prendete?

*Anatolio.* No..... ho rifiutato, ed è tempo di dirvelo, perchè..... io..... amo.....

## SCENA VI.

ADELAIDE, *e detti.*

*Adelaide.* (*è comparsa alla porta, ed ascolta le ultime parole di Anatolio.*) Chi amate, o Signore? Vi prevengo che mia figlia non può, nè deve essere la vostra confidente in tali materie. Sofia, andate nella vostra camera. (*severa*)

*Sofia.* (Povera me! come è cambiata!) (*entra a destra*)

## SCENA VII.

ADELAIDE, *ed* ANATOLIO.

*Adelaide.* Ora potete spiegarvi meco, mio caro Anatolio. (*con grazia*) Con le ragazze, capite bene, ci vogliono certi rispetti. Spiegatevi pure, manifestate liberamente a me i vostri sentimenti, che io già conosco; però.....

*Anatolio.* Li conoscete? e come?

*Adelaide.* Ma sì, e dal contegno che uso con voi, da due giorni, dovete esservi bene accorto, che non vi sono avversa. (*con grazia*)

*Anatolio.* Tutt' altro! anzi siete con me di una amabilità che m' incoraggia a parlarvi senza reticenze, ed a farvi una formale dimanda.

*Adelaide.* Io non bramo che la felicità di mia figlia.

*Anatolio.* Voti di madre amorosa.

*Adelaide.* Parliamo adunque d' interessi a dirittura.

*Anatolio.* (Bene! questo è ciò che desidero.) Interessi? che cosa prosaica! non vi spiegai abbastanza l' animo mio? io non cerco che un cuore.

*Adelaide.* (Mi sarei ingannata?) Ma se voi siete generoso, non ne viene la conseguenza, che io non debba spiegarvi il vero stato delle cose, la posizione economica di famiglia.

*Anatolio.* (Avrebbero dei debiti?)

*Adelaide.* E fa d'uopo che io vi manifesti un inganno, nel quale sono, incominciando da mia sorella, tutti coloro che credono di conoscere le faccende nostre domestiche.

*Anatolio.* Un inganno? (*sorpreso*)

*Adelaide.* Sì, intorno a mia figlia. Tutti la credono ricca, ed erede del proprio padre.

*Anatolio.* La credono?

*Adelaide.* Sì..... ma non è.

*Anatolio.* Eh? (*colpito*)

*Adelaide.* Mia figlia non ha che mille scudi di dote.

*Anatolio.* Ma..... vostro marito non lasciò un pingue retaggio?

*Adelaide.* Sì..... ma come lo accumulò?

*Anatolio.* Facendo il banchiere..... così mi disse vostra sorella.

*Adelaide.* E sta bene. Ma con quali denari?

*Anatolio.* Coi propri..... spero.

*Adelaide.* No..... coi miei.

*Anatolio.* Coi vostri?

*Adelaide.* Nè più, nè meno. Mio marito in speculazioni fallite, aveva dato fondo al suo patrimonio. Io gli permessi di speculare di nuovo con la mia dote. La sorte gli arrise, e morendo, me la lasciò triplicata, ed il suo testamento parla chiaro. Non assegna alla figlia che mille scudi, confessandomi padrona assoluta di tutto il rimanente.

*Anatolio.* (Questo è un fulmine a ciel sereno!)

*Adelaide.* Se non credete alle mie parole, vi proverò che la padrona sono io.

*Anatolio.* Io non credere a voi? mi fate torto..... e poi..... perdonate che cosa deve premere a me di tutto ciò? (*con indifferenza*)

*Adelaide.* (Ma che mi sia davvero ingannata nel giudicarlo!) (*studiandolo*)

*Anatolio.* A voi, mi diceste, sta a cuore la felicità di Sofia. Son persuaso che maritandola, le cederete, per lo meno, la metà della vostra ricchezza. Di ciò ne sono convinto, ma a me, vi replico, che tutto ciò non sta minimamente a cuore.

*Adelaide.* Anatolio.....

*Anatolio.* Signora.....

*Adelaide.* Perchè non mi dite Adelaide? ve lo permetto. (*con grazia*)

*Anatolio.* (Che affare è questo?) Adelaide.....

*Adelaide.* Sedete al mio fianco..... (*seducente*)

*Anatolio.* (Vivaddio!) Eccomi. (*le siede vicino*)

*Adelaide.* Voi avete un buon cuore..... (*con candidezza*)

*Anatolio.* Di questo posso vantarmi. Vi basti che una tal volta..... per sollevare una famiglia..... una povera vedova..... con quattro figli..... rimasta senza modo di sussistenza..... ammalata..... languente..... disposi di forti somme..... della mia rendita di due anni..... cosicchè dovei stare per molto tempo nella più stretta economia. (*inventando*)

*Adelaide.* Ma se vi ho giudicato..... un cuor di Cesare.

*Anatolio.* Son fatto così. (*con modestia*)

*Adelaide.* Ed appunto perchè siete così buono, giudicate gli altri da voi stesso. Io non posso, fa d'uopo che ve lo confessi, pretendere ad uguali elogi.

*Anatolio.* Come?

*Adelaide.* Nessuno si fa da sè. Io amo molto..... moltissimo mia figlia, ma amo anche assai me stessa. Maritando Sofia io resterei sola e..... lo star sola mi annoia, ed ho intenzione..... intenzione..... non so come dirvela.....

*Anatolio.* Di rimaritarvi?

*Adelaide.* Ho paura di sì..... (*con vezzo*) e siccome non son più nè giovane, nè bella tanto da potere innamorare colle attrattive fisiche, mi pare che appoggiate quelle che mi restano ad un bel patrimonio, possano acquistar pregio.

*Anatolio.* Ma una figlia..... Signora..... una figlia..... è sempre.....

*Adelaide.* Una figlia, lo so: ma essa è giovinetta, è vezzosa a sufficienza, e quando le ho dato mille scudi ed il corredo, mi pare che chi la prende, possa esser contento. Non siete del mio parere?

*Anatolio.* Ma..... certo che..... sicuramente..... (*risoluto*) insomma dite benissimo.

*Adelaide.* Io poi ho una debolezza, ed è questa, che se devo fare la corbelleria, voglio farla con un giovane che mi piaccia, e non con un uomo di età. (*accostandosi*)

*Anatolio.* Dite egregiamente. Vuol esser gioventù! (*accostandosi*)

*Adelaide.* Non mi sembra poi di essere in uno stato tale di decadenza.....

*Anatolio.* Ma voi potete aspirare alle più grandi fortune. (*con slancio*)

*Adelaide.* Fortune? Se credete con ciò di parlare di un marito ricco, vi dico schiettamente, che son ricca io, che ho parecchi sacchetti da parte, e che voglio un giovine che mi ami, ma che sia povero. Oh! caro un giovane povero che non abbia che un cuore da offrire!

*Anatolio.* (Anatolio a te..... un colpo maestro.)

*Adelaide.* Non penso bene?

*Anatolio.* La vostra mano..... (*con entusiasmo*)

*Adelaide.* Perchè? (*dandogli la mano*)

*Anatolio.* Che io la stringa! voi avete la mia approvazione; siete sublime. Ma che mano morbidetta, e bianca che avete! (*carezzandole la mano*)

*Adelaide.* Sì, per dire il vero, non ho brutta mano.....

*Anatolio.* E quel braccio, rotondetto, fatto al tornio..... ah! tutta, tutta adorabile! (*carezzandola*)

*Adelaide.* Via, basta, basta, Signore. Poniamoci sul serio. Parliamo di ciò che preme, di mia figlia. Voi adunque mi chiedete la di lei mano?

*Anatolio.* Io? (*fingendo alta sorpresa*)

*Adelaide.* Oh! bella! non volevate parlarmi di questo? (*fingendo essa pure*)

*Anatolio.* Chiedo scusa, ma voi avete preso errore.

*Adelaide.* Signore.... perchè veniste qui adunque? (*scostandosi, e alzandosi*)

*Anatolio.* Perchè? ma io supponeva che mi aveste compreso..... (*con passione*)

*Adelaide.* Anatolio..... spiegatevi. (*con vezzo, e passione, tornando verso di lui*)

*Anatolio.* Quanto tempo è che non siete stata a Torino, ve ne ricordate?

*Adelaide.* Due anni fa. ... per affari..... portava il bruno di mio marito.

*Anatolio.* Me ne rammento.

*Adelaide.* Ve ne rammentate?

*Anatolio.* Fu allora che vi vidi sotto i Portici di Po. Tutta abbrunata, col viso dolcemente melanconico.....

*Adelaide.* Aveva sofferto tanto!.... (*con sentimento*)

*Anatolio.* Dirvi l'impressione che faceste su me è impossibile..... ci rinunzio. Vi basti che vi tenni dietro, che chiesi del vostro nome, e che sperava di potermi avvicinare a voi, quando seppi.....

*Adelaide.* Che io era ripartita?

*Anatolio.* Appunto. La vostra immagine rimase qui. Mi feci presentare a vostra sorella con la speranza, che essa mi avrebbe presentato a voi, ma voi non venivate mai in città. Invece venne vostra figlia. Vederla, e trovar voi in lei, fu un punto.

*Adelaide.* Ma Sofia, dicono tutti che non mi somiglia.

*Anatolio.* Sbagliano..... io la somiglianza ce la trovai, e fu perciò che dimostrai tanta simpatia per essa, e questa simpatia fu creduta amore, mentre io in lei non vedeva che voi, e non per lei venni qui, ma per voi per voi sola..... per dirvi che vi amo.... vi amo..... (*con passione*)

*Adelaide.* Oh! Anatolio..... qual dolore mi date!

*Anatolio.* Vi è dunque grave il mio affetto?

*Adelaide.* Oh! no..... ma mia figlia che si crede amata da voi? oh! amico mio, contentate una madre, sposate mia figlia. Voi lo diceste non cercate che un cuore..... Sofia vi amerà.... vi adorerà..... lasciate di pensare a me.... dimenticatemi.

*Anatolio.* È impossibile. Voi povera, e Sofia milionaria, io sceglierei sempre voi.

*Adelaide.* E posso credervi? Oh! mio Dio! ma posso crederti Anatolio?... (*con finto slancio*)

*Anatolio.* Te lo giuro..... te lo giuro qui ai tuoi piedi. (*si getta in ginocchio*)

## SCENA VIII.

BERNARDINO, *e detti.*

*Bernardino.* Benone!
*Adelaide.* Ritiratevi. (*con autorità*)
*Bernardino.* Mi congratulo.....
*Adelaide.* Zitto.
*Bernardino.* Ma io..... (*con forza*)
*Adelaide.* Zitto, ed aspetti in anticamera.
*Bernardino.* In anticamera? (*in collera*)
*Adelaide.* Voglio così; esca. (*con forza ed autorità tanta che Bernardino si ritira*) Vedete a che cosa mi esponete?
*Anatolio.* Oh! perdono.....
*Adelaide.* Anatolio, voi dunque mi amate?
*Anatolio.* No, vi adoro.
*Adelaide.* Ebbene..... sappiate..... che voi pure faceste su me, la stessa impressione, due anni fa..... sotto i Portici di Po.
*Anatolio.* (Questa è un po' forte!) (*guardandola con qualche dubbio*)
*Adelaide.* E sono pronta a darvene una prova, accordandovi la mia mano, il mio cuore, tutto.
*Anatolio.* Oh! angelo!
*Adelaide.* Ma ad un patto.
*Anatolio.* Qualunque.
*Adelaide.* Ponetevi là a quel tavolino. Scrivete a mia figlia, disingannandola, e svelandole la vostra passione per me. Di più, consigliatela a dare la sua mano a Roberto. Se vi riesce che lo accetti, io sono vostra.
*Anatolio.* Lasciatemi scrivere, e non dubitate. (*si pone a tavolino, e scrive borbottando*) Signorina..... ec. ec.
*Adelaide.* (*pausa, poi*) Avete fatto?
*Anatolio.* Mi firmo.
*Adelaide.* A me quel biglietto. Ora andate in traccia di Roberto; il mio servo vi guiderà alla sua casa. Parlategli, tranquillatelo, spiegategli tutto, e conducetelo qui.
*Anatolio.* Vado tosto.
*Adelaide.* Dentr'oggi dobbiamo esser tutti felici.

*Anatolio.* Bella, e cara Adelaide! (*con una stretta di mano*)

*Adelaide.* Mio Anatolio! (*Anatolio esce dalla comune*)

*Adelaide.* Signor Bernardino..... venga avanti. (*alla porta chiamando*)

## SCENA IX.

BERNARDINO, *e detta.*

*Bernardino.* Signora. (*brusco*)

*Adelaide.* (*leggendo il biglietto di Anatolio, piano*) Un momento..... leggo. (Va bene!) (*dopo aver letto*) Ora può parlare. (*in tuono da Regina*)

*Bernardino.* Signora..... (*brusco*)

*Adelaide.* E due. (*contando la parola Signora*)

*Bernardino.* La vostra condotta..... (*brusco*)

*Adelaide.* Ehi! (*con forza, e guardandolo*) Misuri i termini.

*Bernardino.* Signora..... (*più forte*)

*Adelaide.* E tre. (*ridendo*)

*Bernardino.* Ho inteso. (*per andarsene*)

*Adelaide.* Venite qui..... ho da dirvi una cosa. Io vi credeva un uomo di proposito, ma mi accorgo che siete un mancator di parola. (*con forza*)

*Bernardino.* Io? io? chi ha da dare, ha da avere!

*Adelaide.* Sì, mi prometteste di approvar tutto.

*Bernardino.* Le parole, ma non i fatti.

*Adelaide.* Che fatti?

*Bernardino.* Gli uomini ai piedi non sono fatti? una madre di famiglia! vergogna!

*Adelaide.* E che colpa ha una madre di famiglia, se piace a qualche imbecille di gettarsi in ginocchio? ricordatevi che anche voi.....

*Bernardino.* Io in ginocchio non mi ci sono mai gettato.

*Adelaide.* Perchè non vi riuscirebbe alzarvi. (*comicamente*)

*Bernardino.* Questa è un'offesa gratuita.

*Adelaide.* Alla prova!.... giù in ginocchio.

*Bernardino.* Voi volete burlarvi di me, ed io non faccio il buffone. (*prende il cappello per uscire*)

*Adelaide.* Posi subito il cappello. (*gli toglie il cappello*)

*Bernardino.* Signora.....

*Adelaide.* E quattro. (*ridendo*)

*Bernardino.* Questo non è il modo, ed io dubito che la vostra testa.....

*Adelaide.* Batta la campagna, non è vero? fra poco lo saprete, e dopo sarò io che vi dirò, avete dubitato di me, mi avete offesa ingiustamente,.... quella è la porta, guardatela bene, baciate il chiavistello, ed andatevene con Dio perchè siete..... un burattino.

*Bernardino.* Burattino? ma non è vero forse che quel cincinnato Ganimede.....

*Adelaide.* Zitto, e saprete tutto.

*Bernardino.* Ma la povera Sofia?

*Adelaide.* Saprà tutto anche lei.

*Bernardino.* Ma io..... se non mi sfogo, crepo.

*Adelaide.* Servitevi pure. Cesserete di esser disponibile. (*ridendo*)

*Bernardino.* Avete una gran voglia di ridere oggi. (*fremente*)

*Adelaide.* Perchè tutto mi va a seconda.

*Bernardino.* E vostra figlia è mesta..... piange.

*Adelaide.* Riderà più tardi.

*Bernardino.* Io sono convulso..... fremente.....

*Adelaide.* Liquore anodino. (*ridendo*)

*Bernardino.* Darei la testa nel muro.

*Adelaide.* Faccia pure.

*Bernardino.* Una donna sì saggia.....

*Adelaide.* Lo sono ora più che mai; e se avete fiducia in me, se aspetterete..... (*con dolcezza*)

*Bernardino.* Ma quanto? (*dolce anche lui*)

*Adelaide.* Poco.

*Bernardino.* Bene dunque, mi rassegno.. .. ma guai, guai, se dopo!....

*Adelaide.* Zitto, e chiamatemi Sofia.

*Bernardino.* Diventerei idrofobo..... diventerei.....

*Adelaide.* Osservate che cosa diventerete..... vedete che orecchie lunghe?

*Bernardino.* (È inutile che io faccia il bravo! mi lascerei anche bastonare da questo bel tocco di vedova.) (*entra a destra*)

## SCENA X.

VALENTINO, *e detta.*

*Valentino.* Una lettera di gran premura dalla posta di Torino.
*Adelaide.* Date qua..... sarà mio fratello. Conduceste il signore Anatolio a casa di Roberto?
*Valentino.* Sono laggiù in fondo al viale che parlano insieme.
*Adelaide.* Va bene. Correte tosto dal Notaro, e pregatelo a venir qui subito. (*Valentino esce*) Sentiamo ciò che mi dice mio fratello. (*legge facendo esclamazioni, poi*) Non mi era dunque ingannata! che venga, che venga!

## SCENA XI.

SOFIA, BERNARDINO, *e detta.*

*Sofia viene melanconica, a capo basso.*
*Bernardino.* Eccola..... povera vittima!
*Adelaide.* Signor Bernardino, faccia grazia di uscire.
*Bernardino.* Mi mandate via! andrò, e mi si rompa l'osso del collo, se torno.
*Adelaide.* No, caro Bernardino, fate una passeggiatina nel prato, e poi tornate, chè ho bisogno di voi. (*facendogli un baciamano grazioso*)
*Bernardino.* (Quando mi parla dolce, mi magnetizza, mi paralizza, mi conduce pel naso come i bufali. Magnifica donna!) (*esce rendendo il baciamano*)

## SCENA XII.

SOFIA, *e* ADELAIDE.

*Adelaide.* Sofia..... perchè così mesta?
*Sofia.* Ho forse motivo di essere allegra?
*Adelaide.* È vero..... e quando ti dissi che tu ti eri ingannata, non errai. Tu prendesti una semplice simpatia per amore.
*Sofia.* Non è vero, Anatolio mi amava..... mi ama....., stava per dirmelo, quando tu, madre mia, giungesti..... sei tu che poni ostacolo alla nostra unione, alla mia felicità.

*Adelaide.* Sofia..... così parli ad una madre, che ti diede sempre tante prove di affetto?

*Sofia.* Oh! perdono! il mio cuore è così angustiato!....

*Adelaide.* Incolpane la tua leggerezza. Tu avevi in Roberto un giovane virtuoso ed onesto, che ti amava veramente. Affascinata da quella splendida scorza, di cui ricoprono spesso i giovani così detti del *bon ton* la loro nullità morale, dimenticasti il compagno della tua infanzia, il giovane modesto e leale per lusingarti dell'amore di un galante della Capitale. Tu preferisti l'orpello all'oro. Ora è venuto il disinganno, poichè Anatolio non ama te..... ama un'altra.

*Sofia.* Oh! no.....

*Adelaide.* No? leggi adunque. (*dandole la lettera*)

*Sofia.* Il suo carattere?

*Adelaide.* Leggi..... ad alta voce.

*Sofia.* « Signorina: Voi mi credete innamorato di voi. Mi duole » disingannarvi » Ah!

*Adelaide.* Prosegui.

*Sofia.* « Il mio affetto per voi, è quello che deve avere un » padre per la figlia. » Che dice mai? un padre?

*Adelaide.* Prosegui.

*Sofia.* « Poichè io amo, adoro, e sarò fra breve unito a colei » che vi diede la vita. » Ah!.... tu madre mia..... tu. ... (*con dolore*)

*Adelaide.* Che vuoi che ti dica? amava me..... da due anni. (*stringendosi nelle spalle*)

*Sofia.* (Oh! è orribile!) « Vi parlo ora da amico, e da padre. » Roberto merita tutto il vostro affetto; vi ama, dunque » Roberto sia vostro. Così brama vostra madre; così » brama, mentre ha il piacere di accordarvi la paterna » benedizione, ANATOLIO FELIX. »

*Adelaide.* Sei rimasta colpita? ti compatisco..... il disinganno è crudele.

*Sofia.* Madre mia, permettete che io mi ritiri in un chiostro.

*Adelaide.* Pazzie! i chiostri son fuor di moda..... Roberto ti è dunque cotanto odioso? (*comparisce Roberto alla porta*)

*Sofia.* Ah! Roberto..... non mi ama più.

## SCENA XIII.

ROBERTO, BERNARDINO, *e dette.*

*Roberto.* Roberto vi ama sempre, se voi lo amate. (*venendo innanzi, e con sentimento*)
*Sofia.* Ah! e come?.... quella Signora?.... la Milanese?
*Roberto.* La conosco appena.
*Bernardino.* Fu una mia invenzione, un colpo strategico.
*Sofia.* Davvero?
*Roberto.* Si, Sofia. Ho parlato col signore Anatolio; egli mi ha spiegato l'equivoco, mi ha detto che non ama voi, ma vostra madre.
*Bernardino.* Glie lo trovai ai piedi.
*Sofia.* Ah! madre mia..... tu sposerai colui?
*Adelaide.* Se mi vorrà assolutamente. (*ridendo*)
*Bernardino.* Come? (*con forza*)
*Adelaide.* Zitto, o quella è la porta.
*Bernardino.* Ed io la prendo, ma permettetemi di dirvi.....
*Adelaide.* Che siete solo e disponibile? me ne ricordo.
*Bernardino.* È un' azione indegna.....
*Adelaide.* No,.... è alta politica.

## SCENA XIV.

VALENTINO, *ed il* NOTARO.

*Valentino.* Ecco il signor Notaro.
*Notaro.* Ai loro ordini.
*Adelaide.* Ponetevi là, e preparate un doppio contratto nuziale.
*Bernardino.* Doppio?
*Adelaide.* Zitto.
*Sofia.* Roberto, mi perdonate?
*Roberto.* Amatemi, e tutto è dimenticato.
*Adelaide.* Ma dove è Anatolio? (*forte alla porta*) il mio Anatolio?

## SCENA XV.

ANATOLIO, *e detti.*

*Anatolio.* (*con un mazzetto*) Io era a raccoglier fiori per voi. Eccovi il mio mazzetto nuziale.

*Adelaide.* Grazie..... purchè il vostro amore per me, non abbia la durata di questi fiori.

*Anatolio.* Che dite mai? ma il mio amore finirà solo colla vita.

*Bernardino.* (Ed io devo stare accettante, e stipulante?.... Bernardino la tua dignità lo vieta.) (*prende il cappello per uscire*)

*Adelaide.* (*corre, gli toglie il cappello*) Posi il cappello..... lo voglio. (*con un' occhiata dolce*)

*Bernardino.* (Oh! maga! oh! sirena! mi farà fare anche da testimone.....)

*Adelaide.* Notaro, stendete un atto di matrimonio fra mia figlia Sofia ed il signor Roberto, ed un altro fra me ed il Signore Anatolio Felix.

*Bernardino.* Ed io?

*Adelaide.* Zitto.

*Bernardino.* (Il sangue mi bolle..... temo un' apoplessia.)

*Adelaide.* Anatolio, in presenza di questi signori, esigo da voi una dichiarazione. Amate me, o la mia ricchezza?

*Anatolio.* Questa è un' offesa. Che cosa è l' interesse? io non lo conosco. Che cosa è l' oro? un vil metallo che io disprezzo.

*Adelaide.* Signori, lo udite? egli ama me, me sola. Voi, mi piace ripetervelo, avete un cuore da Cesare, ed io..... io non voglio esser da meno; voglio rendermi degna della vostra scelta. Mi consigliaste a cedere la metà delle mie sostanze a mia figlia.....

*Anatolio.* (Ahi! addio la metà!)

*Adelaide.* Signor Notaro, porrete nell' atto, che invece della metà, io faccio a Sofia un' intiera donazione di tutto quanto posseggo. (*grido di ammirazione*)

*Anatolio.* (Maledizione!)

*Adelaide.* Anatolio, eccomi povera, e degna di stendervi la mia mano. Alla presenza di tutti adunque.....

*Anatolio.* Un momento..... io sono felice..... beato..... ma capite bene..... non ho meco le fedi di stato libero. Fa d'uopo che io scriva in Affrica, in Crimea..... andrò tosto a Torino, e quanto prima..... all'arrivo delle fedi.....

*Adelaide.* Per carità non andate a Torino. (*con calore*)

*Anatolio.* Perchè?

*Adelaide.* Una lettera di mio fratello mi avvisa, che i vostri creditori vi cercano.

*Anatolio.* Menzogna..... io non ho debiti..... io non temo creditori.

*Adelaide.* In caso di pericolo però, fate come faceste in Crimea..... nascondendovi al primo colpo di cannone.

*Anatolio.* E chi osa dire?....

*Adelaide.* Mio fratello, che era vostro Capitano, mi scrive che foste trovato nascosto fra i feriti in un carro di ambulanza..... (*Tutti danno in una gran risata*)

*Anatolio.* Calunnia! corro tosto a Torino a chiedere ragione di un tale insulto. (*esce*)

*Adelaide.* Ehi!.... ricordatevi che voglio la pelle della prima tigre che ucciderete. (*forte alla porta*)

*Bernardino.* Lo diceva io che era un vigliacco!

*Adelaide.* Ed io lo aveva conosciuto prima di voi. Sofia, rifletti ora da qual uomo io ti ho salvata! Notaro, tutto questo è stato una commedia per smascherare colui. Redigete l'atto. Mia figlia è l'unica erede del patrimonio paterno. Io non ho che una modesta dote.

*Bernardino.* E se anche non possedeste un centesimo, eccomi qua, a fatti, e non a parole.

*Adelaide.* Voi dubitaste di me..... quella è la porta.

*Bernardino.* In presenza di pubblico notaro, chiedo perdono. Volete di più? qual penitenza debbo fare?

« Di' ch'io vada in Palestina
Scalzo il piede a sciorre un voto.... »

*Adelaide.* È meglio che restiate qua..... i Drusi potrebbero farvi un brutto tiro.

*Bernardino.* Ma dunque mi permettete ora di dirvi.....

*Adelaide.* Che siete solo, e disponibile? Sentite..... mia figlia è ora padrona di tutto, e perciò anche di questa villa. Se essa mi metterà fuori di casa, allora vi chiederò ospitalità nel quartier verde.

*Bernardino.* (*corre da Sofia*) Per carità..... mettetela fuori al più presto.

*Sofia.* (*ridendo*) Signora madre..... cercatevi alloggio.

*Adelaide.* In tal caso..... fate preparare la camera color di rosa.

*Bernardino.* Ah! voi mi ringiovanite di venti anni.

*Adelaide.* Lo vedremo.

FINE DELLA COMMEDIA.

Queste Commedie sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi vigenti in materia di proprietà letteraria, tanto per la stampa, quanto per la recita.

Sono pregati i Censori Teatrali d'Italia di non approvare nessun manoscritto di queste Commedie. Al libro stampato dovrà essere unita una lettera del signor Dott. GIUNIO CASANUOVA di Pistoia, il quale come rappresentante degli Eredi del fu Avv. Tommaso Gherardi del Testa ne permetta la rappresentanza, e ciò ad evitare furti e mutilazioni arbitrarie.

---

## *Commedie Pubblicate.*

DISP. 1ª **Con gli uomini non si scherza.**

2ª **Un viaggio per istruzione.**

3ª **Il sistema di Giorgio. — Il berretto bianco da notte.**

4ª **L'anello della Madre. — Il sogno di un Brillante.**

5ª **Vanità e capriccio. — Un marito sospettoso.**

6ª **Il regno d'Adelaide. — Un'avventura ai bagni.**

7ª **Gustavo III Re di Svezia, o Genio e passioni.**

8ª **Amante e madre.**

9ª **Vendicarsi e perdonare. — L'eredità di un Brillante.**

10ª **Il sistema di Lucrezia. — Armando, ossia Il canino della Cugina.**

11ª **Promettere e mantenere. — La perla dei mariti, ossia Benedetto e Domiziano.**

12ª **La diplomazia nel matrimonio.**

13ª **Le due Sorelle.**

14ª **Manuela la Zingara. — Il matrimonio d'un morto.**

15ª **La Dama e l'Artista. — Un ballo in maschera.**

16ª **Le false Letterate. — Un Brillante in tragedia.**

17ª **La moda e la famiglia. — Linea retta e linea curva.**

18ª **La scuola dei Vecchi, ossia il Padiglione delle mortelle.**

19ª **Una nuova linea di strada ferrata. — La pagheremo in due.**

20ª **Le Scimmie.**

22ª **Il vero Blasone. — L'Improvvisatore.**

23ª **Le coscienze elastiche. — Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.**

24ª **Moglie e Buoi de' paesi tuoi. — Pilade e Oreste.**

25ª **Paternità e Galanteria. — Le Arancie della Contessa.**

26ª **La Vita Nuova.**

27ª **Una folle ambizione. — Un bambino per commissione.**

28ª **Casa Palchetti e Vita Nuovissima.** (Seguito della *Vita Nuova.*)

*Ogni fascicolo costa* **L. 1. 15.**

---

Le commissioni debbono dirigersi alla ditta G. BARBÈRA, in Firenze.